LA MORALE DEI PRINCIPI.

LA MORALE DEI PRINCIPI OSSERVATA

Nell'Istoria di tutti gl'Imperadori, che regnarono in Roma.

DAL CAVALIERE GIOAN BATTISTA COMAZZI.

IN VENETIA,
Appresso Gio: Giacomo Hertz.
1699.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

DEDICATA
A SVA ALTEZZA
IL SIGNOR PRINCIPE CARLO THEODORO OTTONE DI SALM,
PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO,

VVildgravio in Thaun, e Kirchberg, de' Conti del Reno in Stein, Signore in Vinstinghen ed' Anhalt, Consigliere di Stato e Marešciallo di Campo di S. M. C.

AIO DEL RE GIVSEPPE D'UNGARIA.

ALTEZZA

Ariverenza, e venerazione mia verso di V. A. per le rinomate grandi prerogative del suo chiarissimo sangue, e del suo eleuatissimo spirito; per la contratta consanguinità colla

Sere-

Serenissima Casa Gonzaga mia Sourana; e per i tanti gradi di autorità e d'onore appresso dell'Augustissimo mio Padrone, mi àn consigliato ad'onorare questo mio Libro col riuerito Nome di V. A. per metterlo in sicuro di quel rispetto, che non può negarsi a tãta protezione, e riconosca ogn'uno, che non l'avendo saputo ben comporre, l'ò certamente saputo ben dedicare. Imperadori Romani sono la materia di tutta l'opera, acciò V. A. sempre vicina a Monarchi, non offenda in leggendo i suoi reflessi sopra cosa minore. La bella Idea d'un vero Principe, che V. A. riceve da LEOPOLDO *il Grande, per introdurla nella tenera Indole del Rè* GIUSEPPE *non potrá riceuere alcuna perfezione dà questi Imperadori, che io descriuo, essendo quasi tutti Idolatri, ma potranno ben insegnare, qual fosse l'ampiezza del loro Impero, meritato dalle Virtù di questo nostro Regnãte, che la sapienza, e prudenza di V. A. van-*

no

*no instillando nel di Lui Reale Primogenito: e gioua ben credere che si come il Dominio Austriaco si và giornalmente dilatando con tanta gloria dalla parte d'Oriente, contro quella Potenza, che prima ne aueua usurpata una parte; cosi accada anche nell'Occidente, essendo una medesima la giustizia della Guerra presente, e probabilmente uno steßo il Decreto del Cielo. Prego Dio che feliciti questi miei Voti; acciò nella Grandezza sempre maggiore, dell'Augustissima Casa venga l'*A. V. *a comparir sempre più grande, e la mia ambizione sempre più contenta di auermi consagrato ad'un tanto Protettore, a cui viuerò sempre con perpetua diuozione, e dipendenza.*

Umilissimo, e Diuotissimo Servitore.

Gioan Battista Comazzi.

GIULIO CESARE

I.

ISTORIA.

TOrnato Giulio Cesare dal Governo della Spagna trovò la Repubblica divisa in due Fazioni, una di Gneo Pompeo, e l'altra di Marco Crasso; e venendo pregato da ciascuno di Questi a farsi del suo partito, si fece Cesare mediatore di Pace.

MORALE.

CEsare non voleva servire, ma voleva regnare; e però si fece Mediatore trà Crasso, e Pompeo, per farli dipendere ambedue da Lui. Regna chi non dipende: non dipende chi giudica; e Quello giudica, che si fà Arbitro tra due Nemici. Non voleva Cesare con la sua

dipendenza render più forte un de' Rivali, ma voleva col pretesto della sua mediazione indebolire ambedue. Trattò la Pace, non per unirli tra di loro, ma per unirli a sè; non perche fossero amici, ma perche fossero disarmati.

ISTORIA.

3. *Fatta la Pace tra Pompeo, e Crasso per opra di Cesare tutti due concorsero a farlo Console, ed in tutto il tempo del Consolato il di Lui Collega non comparue mai a Palazzo.*

MORALE.

4. NOn soffriva Cesare, che l'Applauso del buon governo fosse attribuito ad alcun'altro, che a Lui: Andava avezzando Roma al governo d'un solo, e disponendo gl'Animi ad approvare nel Consolato la Monarchia; onde poscia fatto Tiranno paresse che ancor fosse Console. Le mutazioni di Regno se si fanno in un momento sono violente; e poche violenze sono durevoli: Il Popolo tollera senza strepito ogni pregiudizio, che non appare Novità.

ISTO-

ISTORIA

NEl tempo, che Cesare fù Console maritò Giulia sua Figlia con Pompeo, ed'Egli passò alle seconde Nozze con la Figlia di Lucio Pisone, che dovea succedergli nel Consolato. 5

MORALE.

DI due Matrimonij, fece Cesare una Politica. Credeva Giulia che Pompeo volesse Lei, ed'era il Padre, che voleva Pompeo: Credeva la Figlia di Pisone che Cesare avesse scielta una Compagna nel Talamo, ed'Egli avea cercato uno Scabello per montare sul Trono: Agl'Vomini Privati sono le Nozze un termine, mà per i Principi sono un mezzo. L'Amor maritale a i Volgari è un piacere, ed'a i Politici un traffico. 6.

ISTORIA.

FInito il Consolato Cesare si elesse il governo della Francia, dove andò con Esercito, e fece guerra à molte Nazioni. 7.

MORALE.

8. Vide Cesare che le Fazioni lo potevano fare il Primo della Repubblica, mà non bastavano à farlo Padrone, per cui era necessario un' Esercito: mà come armarsi senza scoprire il suo dissegno? Ecco l'arte di Cesare; si armò per servizio della Repubblica; la servì valorosamente per poterla signoreggiare; l'esaltò da dovero per poterla opprimere. Nel regnare, l'arte del segreto non è tacere, mà consiste in rivelare un'intenzione verisimile, che nasconda la vera; anzi in rivelarne una vera, mà che non sia la principale. La più fina simulazione del Mondo consiste nel sapersi ben servire della verità.

ISTORIA.

9. *Cesare non è confermato in Francia essendogli sminuita (per la Morte della Figlia Moglie di Pompeo, e di Marco Crasso ucciso da Parthi nell'Asia,) la sua Fazione: Gli vien ordine di tornare a Roma, e lasciar l'Esercito al Successore; risponde Cesare, che obbedirà, purche Pompeo faccia lo stesso.*

MO.

MORALE.

SE Cesare avesse risposto di non voler obbedire, questa parola lo averebbe subitamente scritto nel Catalogo de' Ribelli; e questo disonorato Carattere gli averebbe rovinata totalmente la di Lui fortuna; poiche si sarebbero molti vergognati di seguitarlo, e senza seguaci sarebbe perito; rispose per tanto *che pretendeva una medesima sorte con Pompeo*: Questa sagace risposta, mostrando emulazione, mostrava virtù, e copriva la sua cospirazione contro della Repubblica, ed'insegnò à disobbedire senza Reato. Dicendo Cesare, che averebbe fatto come Pompeo, obbligò i suoi Nemici à protegerlo, per non incolpare Pompeo; ed' Egli, in tanto, si disimpegnò dall'obbedienza, sapendo che Pompeo non sarebbesi disarmato. Chi vuol dire di nò senza farsi odioso, dica di sì coll'aggiunta di una condizione che sembri, mà non sia possibile. 10

ISTORIA.

NOn potendo Cesare guadagnare i Senatori guadagnò li Soldati con paghe doppie, e poscia con essi passato il Rubicone, pose in tanto spavento il Senato, che fuggì a Durazzo, abbandonando l'Italia in potere di Cesare. 11.

MORALE.

12. CHi vuol metterſi in grande Impreſa deve avere molti mezzi per conſeguirla, acciò mancandone uno non manchino tutti. A Ceſare mancarono i principali Amici, mà non mancarongli i mezzi principali: *l'oro, e le forze*. La riſoluzione del Senato di voler Ceſare obbediente, che era fondata ſopra il ſolo mezzo dell'autorità non potè obbligar Ceſare ad vn ſol paſſo: la riſoluzione di Ceſare di voler Roma ſoggetta, che era fondata, non ſolo ſopra l'aſſiſtenza de' Collegati, mà inſieme, ſopra le forze d'vn valoroſo Eſercito, poſe in confuſione il Senato, e lo fece fuggire. Chi vuol commandare deve porſi in forze di farſi obbedire.

ISTORIA.

13. *ENtrato Ceſare Padrone in Roma non volle far da Padrone. Premiò i Soldati ſenza incomodo de' Cittadini, valendoſi dell'Erario publico: giaſtificò la ſua cauſa, incolpando Pompeo di quella confuſione, moſtrò deſiderio di pace, e ſi fece eleggere Conſolo.*

MORALE.

GRande Guernigione fù questa che pose Cesare in Roma: Opinione nel Popolo ch' Egli fosse Repubblichista, mostrando che tutta la sua Ambizione fosse di esser Consolo, che tutto il Motivo della Guerra fosse l'Emulazion di Pompeo, e non permise à Soldati il facco, perche voleva che il Popolo credesse che quell'Esercito non era di Cesare mà di Roma, e con questa astutissima Politica chiamavasi Consolo, e facevasi Rè: Ne solo con queste Arti ottenne Cesare buon concetto, mà guadagnò di più la comune affezione: Non fermandosi il denaro nè i Soldati passò tutto il Tesoro della Repubblica alle mani del Popolo, à cui è sempre gradito quel Governo nel quale arrichisce. 14.

ISTORIA.

C*Esare prima di seguitar Pompeo à Durazzo, volle portarsi alla Spagna dove era il di Lui Esercito dicendo*: Andiamo prima contro l'Esercito senza Capitano, e poi ci volgeremo contro il Capitano senza Esercito: *lasciando in tanto Gaio Antonio, e Dolabella alla custodia dell'Italia, ed à far gl'apparechi per il passaggio del Mare nel suo ritorno.* 15.

MORALE.

16. L'Inimicizia di Cesare non era contro la Persona di Pompeo, ma contro la di Lui Potenza, che consisteva nel dì Lui Esercito, e però doveva prima portarsi alla Spagna, che a Durazzo, dove ne meno sarebbe andato, se Pompeo non avesse colà raccolto un'altro Esercito. L'odio Personale è passione privata, e le passioni di Cesare eran passioni da Principe, che non avean altro nemico, che l'impedimento à Regnare. Questa è la ragione che Cesare era Clementissimo co'Vinti, perche cessavagli con la Vittoria ogni motivo di sdegno. La misura dell'odio, e dell'amore, non è altro nel cuore de'Principi, che il Principato.

ISTORIA.

17. *CEsare, vinte le Legioni di Pompeo nella Spagna, nauigò a Durazzo, doue perdette la prima Battaglia, ma vinse la seconda nei Campi di Farsaglia con totale sconfitta di Pompeo, che fuggì in Egitto.*

MORALE.

18. CEsare battuto nella prima battaglia sperò di battere nella seconda; dalla sua disgrazia

non

non prese timore, ma documento; tornò a combattere, e vinse. Quello che vuol regnare, quando perde non si perda: perche se una volta la fortuna prevalse alla sua virtù, un'altra volta la virtù prevalerà alla sua fortuna. Chi confida di vincere, giàà vinto il suo timore, Chi teme di perdere, à già perduta la speranza di vincere. L'ardimento, ed il Regno vanno così congiunti, che nascono insieme, e quando uno perisce, tutti due insieme periscono. Cesare, che pensava sempre al Regno, sempre trovavasi ardito; quando passò il Rubicone; *passiamo*, disse, *che tratto è il Dado*: Quando la tempesta obbligò il Nocchiero à voltar vela; *và* disse *che porti Cesare, e la sua fortuna*; ed'era suo detto famigliare quell'arditissimo verso di Euripide; *che per regnare era lecito romper la Legge*.

ISTORIA.

CEsare seguita Pompeo in Egitto, doue Tolomeo Rè, fece trucidare Pompeo per adulare il Vincitore. Cesare riceuendo il di Lui Capo non uolle mirarlo, e pianse. 19.

MO-

MORALE.

20. IL Principe non mostri mai di approvare un gran misfato, ancorche possa essergli di profitto, anzi deve positivamente biasimarlo, e punirlo, per disimpegnarsi dal premio, che non deve mai darsi per un'azione di scandalo. Così fece Cesare: Tolomeo li fece gran beneficio, perche se Pompeo fosse vissuto, probabilmente sarebbesi di nuovo armato, ma Cesare pianse per poter privare Tolomeo del Regno; la dove se avesse mostrato godimento sarebbe convenuto lasciarlo per gratitudine nel Trono, contro la Politica del suo Regnare. Questo era il Costume dei Grandi, al tempo del Gentilesimo: sprezzare i beneficij per non premiarli.

ISTORIA.

21. *CEsare conquistato l'Egitto per la Vittoria contro Tolomeo morto in battaglia, lo diede in gouerno a Cleopatra, di cui era diuenuto Amante.*

MORALE.

22. L'Amore di Cleopatra costò a Cesare il Governo d'Egitto, ma non gli costò un sol giorno di

di Ozio. Tutto il tempo, che amò Cleopatra fece guerra con Tolomeo. Il primo Amore era il Regno, il secondo era Cleopatra; si divertiva, non si lasciava diuertire: Avezzo a Regnare, voleva Regnare, anche sopra del suo piacere. Godeva Regnando, e Regnava godendo. Amava vna Femmina senza essere effemminato. Non serviva una Dama, ma lasciavasi Egli servire da una Regina. Voleva auer gloria anche nel suo debole, sapeva esser molle, ed'esser Guerriere, esser Amante, ed'esser Cesare.

ISTORIA.

Cesare dopo auer ridotto l'Egitto, e molte altre Provincie dell'Africa alla sua Divozione, portossi à trionfare in Roma, ma non volle trionfare della Vittoria ottenuta contro Pompeo. 23.

MORALE.

Non si poteva trionfare d'vn Consolo Romano senza l'Odio di Roma. Nella sua Comparsa in Campidoglio, la mancanza di questo Trionfo, ebbe maggior plauso di tutti gl'altri, perche fù lodata la di Lui moderazione di comparire glorioso senza superbia. Li Nemici di Cesare, vinti una volta dalle sue forze, furono in 24.

que-

questa prudente azione vinti un'altra volta dalle sue virtù, dovendolo lodare, mal grado della lor passione; Tutti gl'altri Trionfi erano di Cesare Soldato, ma questo non voler trionfare era un trionfo di Cesare Principe; La Fortuna non ebbe alcuna parte in questa gloria, fù tutta gloria della Virtù, e di Cesare.

ISTORIA.

65. *Dopo questo Trionfo restò fondata l'Imperio Romano, trovandosi Cesare con Autorità Reale sopra del Mondo; ma non volle esser chiamato Rè, contento del Titolo d'Imperadore, solito darsi ad ogni Capitano, che avesse trionfato:* Pure *venendo dall'adulazione de' suoi Nemici sollecitato a prendere il Titolo di Rè, cominciò a dar segni di compiacenza, e prattieare alla* Reale, *non alzandosi in piedi come prima soleva all'arrivarli innanzi tutto il Senato: ridendosi apertamente del Nome Vano della Repubblica: e mostrandosi irato contro alcuni Tribuni, che avevano preso prigione un certo Vomo, che aveua posta la Corona di Rè sopra una statua di Lui: per le quali cose molti principali* Cittadini M. *Bruto,* Gaio Cassio: *Gagio Casca; Attilio Cimbro; Servio Galba: Q. Ligerio; M. Spurio, & altri, alli quin-*

quindeci di Marzo, sedendo nel Tempio in mezzo al Senato lo pugnalarono con 23. ferite, essendo in età di 56. anni, e cinque mesi d'Imperio quieto, dopo l'ultimo suo Trionfo; Quaranta due anni prima del nascimento di Christo.

MORALE.

COn l'Arte di mostrarsi Repubblichista Cesare si fece Rè, e subito che affettò il Titolo di Rè, fù trucidato da' Repubblichisti. Usò Cesare l'Arte per ascendere, e trascurò quella di non cadere, dovendo pur riflettere alla solita disgrazia delle Cose Umane, che arrivate al sommo, se non sono sostenute precipitano. È perso il Principe, che si crede sicuro; e Quello regna sempre, che mai si fida. 26.

ISTORIA.

GLi fù predetta questa morte dagl'Interpreti di molti Prodigi, che vedevansi, e singolarmente da un certo Spurina, il quale gli seppe dire, che si guardasse dai quindici di Marzo, e vedendolo Cesare in tal giorno, mentre andaua al Tempio, dissegli motteggiando : Ecco Spurina che i quindici di Marzo sono venuti; sì *Rispose Quegli*, ma non sono ancor passati. 27.

MO-

MORALE.

28. NOn vi è miglior rifflessione sopra di questi avuenimenti, che quella medesima, che faceva Cesare stesso, il quale soleva dire a quelli che l'avuisavano di ben guardare la sua Persona: Che *amaua meglio di morir una volta, che di viuer sempre in timore, e sospetto; auer Egli acquistato abastanza gloria, e potere, e che in niun tempo poteua fare più onorata morte*; e discorrendosi il giorno inanzi, qual fosse la miglior Morte, rispose *la subita, e non aspettata*: voleva quest' Anima grande, che le disgrazie non lo sorprendessero, ne venissergli senza suo consenso, acciò non restasse lor gloria di superarlo, e serbò questa grandezza di spirito sino all'ultimo respiro. Vide tra Congiurati Marco Bruto, e dissegli *Figlio mio, anche tù sei quiui?* ne altra voce uscì dalla sua bocca, e copertosi il Volto con la Veste, si lasciò ferire, indi caduto tirò con la sinistra il Lembo dell'Imperial Manto sino a piedi, mostrando maggior attenzione alla sua Maestà, che alla sua Vita.

OTTAVIANO AUGUSTO II.

ISTORIA.

Ttauiano Nipote di Giulio Cesare, udita la di Lui Morte, venne dall'Appollonia, doue trouauasi, à Roma, con animo di vendicarla, ma la Madre, ed il Padrigno, lo consigliarono a mostrarsi non curante della Morte del Zio, approuata dalla Republica; che così gli auerebbe potuto succedere nell'Imperio. 29.

MORALE.

OTtauiano benche Giovinetto di diecidotto anni capì la gran lezione; e non solo si astenne di vendicare la Morte del Zio, mà sotto privati pretesti si dicchiarò aperto Nemico di Marc'Antonio, odiato dalla Repubbli- 30.

ca

ca perche fù Amico di Cesare. L'affetto di Regnare và inanzi all'affetto de i Parenti; l'interesse dello Stato all'interesse domestico. L'Affetto de' Parenti è fondato sopra l'amore altrui, l'affetto à Regnare è fondato sopra l'amor proprio. L'affetto à Parenti vien dalla Carne, l'affetto à Regnare vien dallo spirito; L'affetto a' Parenti, è comune anche à Bruti; l'Affetto à Regnare partecipa del Divino.

ISTORIA.

31. *OTtaviano vedendo armato Marc'Antonio contro di Lui, ricorse alla Repubblica, la quale per opra di Cicerone, lo creò Senatore, e lo mandò con titolo di Vicepretore insieme con gli Consoli Ircio, e Pansa contro Marc'Antonio, il quale aveva posto l'Assedio a Modena.*

MORALE.

32. ECco il frutto del buon Consiglio della Madre: La Repubblica persuasa, che Ottaviano sia Repubblichista, si fida di Lui, e gli confida parte dell'Esercito. Dall'Eredità di Cesare ebbe una parte del di Lui Patrimonio, mà dal Consiglio della Madre ebbe tutte le di Lui Forze per

suc-

succedergli anche nel Trono; Vn buon Consigliere non val meno d'un Regno.

ISTORIA.

L'*Esercito della Republica vinse quello di Marc'Antonio, ma restò morto Ircio sul Campo, e Pansa ferito, morì dopo qualche giorno, e Ottaviano restò solo nell'onore della Vittoria.* 33.

MORALE.

FV'opinione di tutta Roma, che Ottaviano per restar Padrone dell'Esercito facesse assassinare Ircio nella Zuffa, ed'avelenare i Medicamenti, con gli quali si curavano le ferite di Pansa. Non avendo Ottaviano maggiori Nemici al suo occulto dissegno di succedere à Cesare, che gli Consoli suoi Amici; per uccidere Amici non trovò altro mezzo che il tradimento: Questa seconda Arte di Regnare di Augusto fù efficace al conseguimento del suo fine; mà fù crudele, ed inumana, ed unicamente praticabile da un Principe Gentile senza Legge, e senza Dio. 34.

ISTORIA.

35. *Dimanda Ottauiano al Senato di succedere a morti Consoli, per quel tempo, che, loro restaua di Consolato. La Repubblica ingelosita della di Lui Fortuna negò di compiacerlo, mà Egli che già si era guadagnato con Donativi l'Esercito, s'incamminò con quello verso Roma, e si fece elegger Consolo per forza.*

MORALE.

36. QUesta violenza di Ottaviano confermò l' opinione concepita della morte de' Consoli, ne si curò Egli di giustificarsi, tornandogli à conto di esser creduto crudele per tenere tutto il Senato in timore, massime che questo vantaggio era anch'egli difeso dall'odio altrui, avendo saputo incrudelire senza poterne essere incolpato; la crudeltà di questo fiero assassinamento passava sotto nome di battaglia, e la rovina della Repubblica conseguente alla morte di questi due Consoli passava sotto nome di Vittoria. Qualunque fosse il pretesto; un Consolo eletto per forza già era un Principe, e non un Consolo.

ISTO-

ISTORIA.

Mentre Ottauiano inimicauasi la Repubblica, mandò a trattar pace, ed amicizia con Marc' Antonio, e con Lepido, e conuenuti insieme in un' Isola del Fiume Labino accordarono la capitolazione della lor Lega, per la quale fù instituito il Triamuirato. 37

MORALE.

Non potendo Ottaviano sostenersi contro la Repubblica, e contro Marc'Antonio, volle far pace con questo, e stringere amicizia con Lepido, non ostante, che fosse uno de principali Complici della Morte di Giulio Cesare, in premio della quale era stato creato Pontefice Massimo. Ogni gran Passione predominante nel cuore d'un Vomo fà servirsi da tutte le altre. Nell'Avaro Inamorato se predomina l'Avarizia l'Amore starà cheto, e sarà continente, per risparmio della Spesa, e se predomina l'Amore, l'Avarizia averà patienza, e lasciarà che l'Amore dilapidi; Così in Ottaviano, in cui predominava la passion del Regnare, il desiderio della vendetta contro Lepido, e l'Emulazione contro Marc'Antonio cedettero in modo, che quando si abboccaro- 38

no insieme tutti Tre, parve che non vi fosse mai stato alcun rancore trà di Loro. Sono in Lega perpetua la simulazione, ed il Regno.

ISTORIA.

39. *LE Capitolazioni furono: che tutto l'Imperio della Repubblica restasse distribuito trà Essi in Gouerno per lo Spazio di cinque anni:* a *Marc'-Antonio toccò la Grecia, e l'Asia; a Lepido l'Africa, e ad Ottaviano restò l'Italia, la Francia, la Spagna, la Germania, e la Schiauonia* 2. *Che si douessero far amazzare i Principali Cittadini di Roma, che erano parziali della Repubblica, e Nemici della loro prepotenza, e fù tosto eseguito quest' Articolo con la Morte di quasi trè cento Senatori, e di mille altri dell'Ordine Equestre, trouandosi tutta Roma piena di lagrime e di sangue.* 3. *Che ciascuno abbandonasse alla vendetta de gl'altri i lor Nemici, anzi giurarono di cooperare alla Morte di quelli; ed in esecuzione di questo punto* Marc'Antonio *abbandonò il Fratello di suo Padre alla rabbia di Lepido; Lepido abbandonò il proprio Fratello al furore di Ottauiano: ed Ottauiano abbandonò Cicerone (che egli chiamaua suo Padre) alle smanie di Marc'Antonio.*

MO-

MORALE.

IN questi trè Capi di Capitolazione restano scoperte le trè pietre fondamentali della Tirannide: Inganno, Violenza; ed Empietà. Fù inganno nel primo punto della Capitolazione, introducendosi al Principato perpetuo, sotto il pretesto del governo per cinque anni. Nel secondo fù la maggior violenza del Mondo, estinguere tanti poveri Innocenti per via d'assassinamento; e nel terzo fù empietà non più udita giurare l'osservanza d'un tradimento. Con l'inganno oppressero la Repubblica, con la violenza calpestarono le Leggi, e coll'empietà beffaronsi della Religione; Ecco le trè massime che stanno in Capo al Tiranno: stimar sè solo; amar niuno: e creder niente. 40.

ISTORIA.

STabilito in questa forma il Triumuirato; Ottauiano rifiutata la prima Moglie sposò Claudia Figliastra di Marc'Antonio, ne restando più altra Potenza della Repubblica, che quella di Bruto, e Cassio, i quali teneuano un grande Essercito nella Grecia, Ottauiano andò in aiuto di Marc'Antonio ad opprimerli: Cassio e Bruto ve- 41.

dendosi perduti, dopo diuersi fatti d'Arme, si fecero amazzare da loro medesimi Seruidori.

MORALE.

24. QUesta prontezza di Ottaviano di pasſar ſubito dall'oppreſſione di Roma à quella di Bruto, e Caſſio, era fondata ſopra una maſſima delle più importanti che inſegni l'Arte del Regnare. Quando l'Inimico comincia à ſoccombere non ſe gli conceda reſpiro; ſe può aver tempo può aver forze, e ſe può aver forze può vendicarſi; La confuſione del Vinto vale per un'Eſercito al Vincitore, e l'Arte del confondere tutta conſiſte nel perſeguitare con fretta, non rimettendo la ſpada nel fodero, che dopo l'annientamento della parte aſſalita. Usò Ottaviano queſt'Arte con tanta perfezione, che riduſse Caſſio, e Bruto a ſegno di non ſapere dove voltarſi, ed à farſi ammazzare eſſi medeſimi per diſperazione. Ridurre l'Inimico à ſegno di condannarſi à Morte queſto è il ſommo della Vittoria, poiche in tal modo non ſolo ſi è vinta la Fortuna del Nemico, mà ſi è vinto il di lui ſpirito, e non è ſperabile nell'Vomo maggior conquiſta, perche allora è vinto Tutto.

ISTO-

ISTORIA.

Dopo questa Vittoria Marc'Antonio andò in Egitto, doue si abbandonò nell'Amore di Cleopatra, ed Ottauiano andò a Roma à premiare li suoi Soldati con la diuisione de' Campi. Fuluia Moglie di Marc'Antonio, per tirare a se il Marito indusse il Cognato, allora Consolo, Lucio Antonio, à far Guerra a Ottauiano, sotto'l pretesto che lasciasse senza premio i Dipendenti di Marc'Antonio; mà la prepotenza d'Augusto, assediò si strettamente Lucio in Perugia, che vinto dalla fame, s'umiliò al Vincitore, da cui fù con somma clemenza accolto, e rimesso nella prima amicizia. 43.

MORALE.

Quando Ottaviano non era ancora stabilito nel Principato fù vendicativo, e crudele contro de suoi Nemici; arrivato poscia ad'esser già Principe, e sicuro di restarvi, fù benignissimo contro chi l'offendeva. Deve il Principe tallora perdonare delitti enormissimi contro di sè, per farsi credere senza passioni private; La vendetta à sempre seco qualche timore, ed è grand'errore in Politica, lasciar conoscere al Popolo, che il 44.

Principe teme. Il Principe che sempre punisce chi l'offende non lascia distinguere la Giustizia dalla vendetta, che se talora perdona già fà conoscere quando punisce, che pensa à punire e non à vendicarsi. Punir sempre, e una soggezione alla Legge, ed'il perdonare è un'atto di Padronanza. Il Principe che gastiga fà l'uficio di Giudice, il Principe che perdona fà il suo uficio da Prencipe.

ISTORIA.

45. *MArc'Antonio udita la guerra del Fratello partì dall'Egitto, e venne in Italia, dove si collegò con Sesto Pompeo, il quale raccolte le genti fugitive di Bruto, e Cassio, auea occupata la Sicilia, ed'erasi fatto Padrone del Mare. Ottaviano cercò di amicheuolmente comporsi: fù la causa rimessa à due Arbitri, che furono per parte di Lui Mecenate, e per parte di Marc'Antonio Asinio Pollione, e con l'opera di questi seguì la Pace, rinouato per altri cinque anni il Triumvirato, e fù contentato Sesto Pompeo con la cessione fattagli della Sicilia, Corsica, e Sardegna, e Marc'Antonio rimaso allora Vedovo, sposò Ottauia Sorella d'Augusto vedova di Marco Marcello.*

MO-

MORALE.

MArc' Antonio era mirabile nell'Idea delle sue Imprese, e le concepiva tali, quali dovevano trovarsi nella mente d'un Regnante, ma era poscia manchevole nella esecuzione. Al contrario soleva Ottaviano prefigersi cose ottennibili, ed'avea grandissima arte di ridurle all'atto. La lega con Sesto Pompeo, fù ottimamente dissegnata; poiche in quel tempo, che l'Italia non bastava al vitto dell'immenso Popolo Romano, e di tante Legioni, chi era padrone in mare, e poteva impedire il traffico con le Isole adiacenti, e con l'Affrica, riduceva ben presto l'Italia à perir di Fame, contro la quale non poteva Ottaviano diffendersi, mà poi mancò Marc' Antonio nell'esecuzione, accettando l'aggjustamento. La Virtù direttrice del Regno non è la sottigliezza dell'intendere, mà la Prudenza dell'ordinare: Quella è Virtù da Filosofo, e questa da Principe.

46.

ISTORIA.

PArtito Marc' Antonio contro Parthi, Ottauiano mosse guerra à Sesto Pompeo, non sofferendo tanta potenza vicina. In molti fatti d'arme le Genti d'Ottauiano furono sempre vinte. Ricorse Egli

4.

all'

all'aiuto di Marc'Antonio, à cui mandò Mecenate, mà tuttauia fù vinto, ricorse à Lepido, che venne à soccorrerlo con mille Naui, e ottanta Galee, ma somergendosi gran parte di questi Legni per tempesta di Mare, *Sesto Pompeo vinse, e restò Superiore al rimanente. Non perdette mai coraggio Ottauiano: fece nuoui Eserciti, e tanto proseguì, che occupata Messina mise in tanto terrore Sesto Pompeo, che questo fuggì con sole diecisette Galee à* Marc'*Antonio in Oriente per implorare il di lui aiuto, e* Marc'*Antonio lo fece uccidere.*

MORALE.

18. DUe grandi insegnamenti sono quì per Regnare. Ottaviano rotta la Lega trà Marc'Antonio, e Sesto Pompeo col mezzo della pace, mosse poscia à Sesto Pompeo la guerra, e questo fù il primo insegnamento *disunire i Nemici*. Il secondo fù *di non mai ritirarsi per disgrazie dalle Imprese necessarie*. Quando la fortuna ci fà perdere in parte, se noi cediamo il resto restiam perduti del tutto. Vincere Pompeo era necessario per la sicurezza di Roma, e però non fù possibile divertirlo, ne per il Naufragio delle Navi, ne per la perdita in terra di molti Combattimenti, e con questa Costanza, che vinceva il Destino, potè final-

finalmente vincer Pompeo. Quando il Principe à ben risoluto s'Egli stà fermo, ogni cosa Cammina bene.

ISTORIA.

Morto Sesto Pompeo Plinio suo Capitano venne con le di Lui Galee à trouare Lepido, e lo persuase all'acquisto della Sicilia contro Ottauiano. Questi si mosse contro di Lui, e prima di venire a Battaglia, corrotti, e tirati a sè gl'Vfficiali di Lepido con grandi promesse, si trouò Lepido *in disperazione di poter resistere; si spogliò delle Vesti di* Capitano*, e portossi a piedi d'Augusto, che ginocchione lo pregò di* Clemenza:*Gli perdonò Augusto, ma l'obligò a viuere priuato Sacerdote in Roma, e restò il mondo di lui, e di* Marc'*Antonio.*

49.

MORALE.

NOn ostante che Lepido fosse reo contro le Umane, e Divine Leggi, avendo mossa la guerra à Ottaviano contro la fede più volte giurata, e con somma ingratitudine à beneficij grandissimi ricevuti, volle Ottaviano perdonargli. Non era questa debolezza di Ottaviano, mà era grande sapienza, e Politica, poiche se la di Lui

50.

Cle-

Clemenza rendevalo amato, più non aveva nemici, e se la facilità del perdono lasciava ad'altri Potenti ardir di peccare, ciò che non guadagnava la Politica, guadagnava il Fisco: perche le Colpe dei Ricchi fan ricco il Principe.

ISTORIA.

15 *AMolliti questi due Principi nelle lor fortune; Marc' Antonio che nel suo ultimo Viaggio in Italia aueua lasciata colà la Moglie, si abbandonò nel seno di Cleopatra, ed'Ottauiano, ripudiata Scribonia (da cui ebbe vna Figlia detta Liuia) sposò Liuia Drusilla Moglie di Tiberio, Nerone, Padre di Tiberio, che fù poscia Imperadore, ancorche fosse grauida, ed'il Marito uiuente però Augusto godeua Liuia, attese à riformare le Leggi, ed'i Costumi, fabbricar Tempi, e soggiogare i Ribelli, solleuati nella Schiauonia, Dalmazia, e Pannonia, oggidì detta Vngaria.*

MO.

MORALE.

GRande iniquità, levare una Moglie gravida al Marito, pure non gli pregiudicò all'Impero, non avendo perduto in tanto vizio le Virtù maggiori di Principe. Ottaviano viveva male, e l'Imperadore governava bene. Questa prudenza abbia il Principe quando cade in debolezze; offendendo le Leggi della Patria e della Religione non offenda le Leggi del Regno. Purche sia giusto ne'Tribunali, provido nel governo, e valoroso negl'Eserciti; se ne Costumi personali sarà un mal Vomo, non lasciarà di essere nella Dignità un buon Principe. 52.

ISTORIA.

MArc' Antonio ripudia la Moglie Ottauia', e Ottauiano gli dcihiara la guerra; s'incontrano li due Eserciti Maritimi nell' Epiro à Capo d'Acio, oggidì Capo Figolo, e dura dieci ore il Combattimento, da cui fuggendo Cleopatra, Marc' Antonio fugge con lei in Egitto, ed Ottauiano la seguita. Marc' Antonio vede passare molte sue Galee all' Esercito Nemico, si crede tradito di Cleopatra, e si uccide. Ottauiano rimase Vittorioso, e Cleopatra per non esser condotta in trionfo si uccide anch' Ella. 53.

MORALE.

54. ECco provato ciò che sopra si è detto dei vizij di Ottauiano al paragone dei vizij di Marc' Antonio, il quale perdette la mettà del Mondo per non aver saputo conseruare nelle sue lascivie le virtù di Principe, fuggendo vituperosamente dalla Battaglia, per seguitar Cleopatra, del che fù tanto scandalizato il di Lui Esercito, che vide alla sua presenza molti de' suoi Nauilij passare all'Esercito Nemico. Nella mente, e nel cuore di Ottauiano il primo oggetto, ed'il primo amore era il Principato, e poi Drusilla, mà nella mente, e nel cuore di Marc' Antonio prima era Cleopatra, poi il Principato. Quello che amò da Principe regnò Amante, e questo che regnò da Privato, ne potè durare Amante, ne potè durar Principe.

ISTORIA.

55. *OTtauiano dopo questa Vittoria, per cui restò Monarca di tutto l'Imperio Romano, portossi a trionfare in Roma, doue il Popolo Romano gli diede il Nome d'Augusto, conceduto prima ai soli Dei, ed Egli chiuse il Tempio di Giano per auere ridotto il Mondo in Pace.*

MO-

MORALE.

Gradirono i Patrizi Romani, che il Popolo dasse Titoli Divini ad'Ottaviano, e forse li suggerirono Essi, poiche vergognosi di dover servire ad'un Principe nato loro eguale nella Republica, veniva lor tolto ogni rossore nell'inalzarsi d'Augusto all'Eguaglianza delli Dei: ed in tal modo la loro servitù diventava grandezza. 56

ISTORIA.

Ribellaronsi poscia i Spagnuoli, i Bauari, gl' Austriaci, gl' Vngari, i Transiluani i Schiauoni, i Bulgari, i Seruii, i Dalmatini. Egli andò a domare i Spagnuoli, e mandò contro gl' altri Ribelli, i due suoi Figliastri Tiberio, e Druso. Druso, fù combattendo ammazzato, e Tiberio restò Vincitore, onde Augusto tornato Vittorioso dalla Spagna, tutto il Mondo trouauasi in quella uniuersal Pace, in cui nacque Giesù Cristo, quarantadue anni doppo la Morte di Giulio Cesare. 57.

Anno 1.

MO-

MORALE.

58. VInti da Augusto i Superiori a sè nella Repubblica, gli Eguali in Sesto Pompeo, Lepido, e Marc'Antonio, gli restò in vltimo domare i Sudditi Ribelli, contro dei quali non volle altri Generali, che li Suoi Figliastri, e Se medesimo. Il Principe nuouo, è necessario, che sia Soldato, essendo pericoloso, doue i Suditi non son abituati nella soggezione, che il Generale si faccia Principe, poiche essendo il Principe stato poc'anzi eguale à suoi inferiori, è facil cosa, che ardisca l'inferiore farsi eguale al Principe.

ISTORIA.

59. *SOpravisse in questo universal riposo quatordici anni, ne quali fù si mansueto, che non curò mai di sapere il nome di chi parlava e scriveua male di Lui, fù si liberale verso i Letterati che non anno mai fiorito in altro Imperio tanti Vomini di primo grido; tratteneva il Popolo con feste, e giuochi; alzava sontuose fabbriche, e studiava continuamente con nuove Leggi dar forma ad'un felicissimo Governo, ed'in questa lode di savissimo Monarca morì di flusso*

so di Ventre in Nola con somma tranquillità di Spirito. In età di 75. anni, e 56. d'Imperio.

Anno 15.

MORALE.

Con sommo artificio esercitava Augusto la Magnificenza, la Munificenza, e la Liberalità, le quali sono virtù, che non si trovano nella Repubblica, e che sono di grandissimo plauso e profitto del Popolo; perche avendo Augusto spiantata l'Autorità della Repubblica voleua levare dal Popolo il desiderio del primo governo: mostrando, che il Principato era più utile altrui della Repubblica. 60.

TIBERIO III.

ISTORIA.

Tiberio Figliastro, e Genero d'Augusto, pregò Liuia Sua Madre a tener celata la di lui Morte sin tanto che fosse trucidato Agrippa Postumo, figlio di Giulia sua Moglie, 61.

della quale dopo la morte d'Augusto, non mostrò alcuna stima, disprezzandola in tal modo, che non volle giacere più seco, anzi ne meno permetteva, che si trattenesse alla di Lui presenza.

MORALE.

62. SE Agrippa fosse vissuto, Tiberio sarebbe stato usurpatore dell'altrui con pericolo di doverlo restituire: Conveniva adunque, secondo l'empia politica di quei tempi, che Agrippa morisse, perche Tiberio fosse Erede. Se Giulia fosse stata in onore, l'Imperadore non era Tiberio, ma sarebbe stato Imperadore il Marito di Giulia. Ammazzò dunque Agrippa, e disprezzò Giulia, acciò si sapesse che Tiberio era Imperadore, perche era Tiberio.

ISTORIA.

63. *IMpaurito il Senato della morte d'Apriggapregò Tiberio acciò volesse accettare l'Imperio; ed Egli fingeva di non volerlo.*

MORALE.

64. SI fece pregare Tiberio per due Cagioni; La prima fù; acciò constasse, che il Senato, e

non

non Augusto, gli aveva dato l'Imperio; ed in tal modo cessava ne i Parenti d'Augusto ogni doglianza, ed ogni pretensione: La seconda Cagione fù: per discoprire chi volontieri, e chi mal volontieri lo averebbe veduto Imperadore. La prima scienza de i Principi consiste nella conoscenza dei sudditi: La prima scienza dei sudditi consiste nell'adulazione del Principe; così regna il Principe, e così viue il suddito.

ISTORIA.

Tiberio manda il Tribuno Vccisore d'Agrippa al Senato, acciò deponga, che l'ordine di quell'ammazzamento era venuto da Augusto, e non da Lui. 65.

MORALE.

Chi può bastevolmente comprendere le finezze di politica, che si trovarono in questa azione di Tiberio? Mostrò dipendenza al Senato, come se fosse un privato Cittadino: volendo obbligarlo a compiacersi d'un Principato, in cui non restava pregiudicio alla sua Autorità. Infamò Augusto per cominciar Egli il suo governo con plauso. Volle peccare per regnare, ma non voleva esser in obbligo del Regno al suo peccato. 66.

Non volle protegere l'esecutore dell'empio suo comando, ancorche l'esecuzione gli avesse portata la sicurezza dell'Imperio; chi potè condannare il Figliastro ad essere trucidato, era facile, che non si curasse di vedere un Servitore impiccato; Gran Lezione a quelli che sono in Corte, per non intraprendere operazioni, di cui si vergogna il Principe esserne l'Autore.

ISTORIA.

67. *ARrivato l'auviso nell'Esercito, che era al Reno, della promozione di Tiberio si sollevarono contro di Lui le Legioni Romane, volendo elegger Imperadore il lor Capitano, che era Germanico Nipote, e Figlivolo addottivo di Tiberio. Mà Germanico, che era il più generoso, e gentil Cavaliere del Mondo, accbetò l'Esercito, e lo rese obbediente à Tiberio.*

MORALE.

68. GErmanico, secondo le Leggi dell'amicizia operò con somma perfezione, ma secondo le Leggi della politica errò contro li primi principij. Il Principato non deve mai mettersi in Complimento. Tiberio riflettendo alla grande Autorità di Germanico, ed alla maggiore sua vir-

virtù, ne concepì tal gelosia, che cominciò à studiare il modo di perderlo. Servire al Tiranno è cosa necessaria per sussistere, ma fargli beneficio è cosa pericolosa, poiche essendo il beneficare cosa da superiore, non puol essere sofferibile a chi vive geloso del suo comando.

ISTORIA.

NEllo stesso tempo un certo Capitano detto Percenio sedusse le Legioni, che erano nella Pannonia contro di Bleso lor Generale, da cui pretendevano denaro, ed esenzioni, che Egli non poteva accordare; Tiberio mandò colà suo Figlio Druso, (nato di Agrippina sua prima moglie) il quale oppresse la ribellione con la morte di Percenio. 69.

MORALE.

QUando la Ribellione è sollevazione della moltitudine si rimedia con levare il motivo, per cui ella nacque, come fece Germanico, il quale quietò l'Esercito con persuaderlo *che egli non voleva esser Imperadore*; ma quando la Ribellione è Sedizione, cioè a dire, per instigazione d'alcuno, si rimedia con il Gastigo di quello, come fece Druso *condannando à morte Percenio*. La sollevazione è una di quelle fe- 70.

rite, che si guariscono cō la morbidezza degl'Vnguenti, e la sedizione è una di quelle Cancrene, le quali si curano col ferro, e col fuoco.

ISTORIA.

71\. *NEl principio del suo gouerno era Tiberio nelle esteriori, e pubbliche operazioni, Mansueto, Modesto, Liberale, Religioso, e Giusto, coprendo con finissima dissimulazione ogni sua passione e lasciava tanta autorità al Senato, che pareua rimessa la prima autorità della Repubblica.*

MORALE.

72\. LA simulazione è una specie di seruitù, che anno i Principi verso del Suddito; nondimeno perche ella conduce al profitto di ben comandare, i Principi savij non rifiutano questo seruire. Tiberio che voleva arrivare a tanto dominio di poter sodisfare con ogni sicurezza ad'infinite crudelissime, e brutali sue passioni, usò tanta simulazione nè primi anni del suo Imperio, che non à il Mondo avuto mai Principe di tanta doppiezza, ed'astuzia. Le mine più coperte senza un minimo spiraglio da niuna parte, sono quelle che scoppiano a disegno. La Divinità, è incom-

pren-

prensibile per somma perfezione, e gl'Vomini sono imperscrutabili per somma malizia.

ISTORIA.

Dopo che Tiberio fù ben radicato nell' Imperiale sua Dignità, all'ora cominciò a scoprire le sue passioni, e non contento dei molti disgusti dati a Giulia sua moglie, la lasciò morire miseramente di fame. 73.

MORALE.

E'Da sapersi, che quando viveva Ottaviano, Giulia, che conoscevasi superiore a Tiberio, disprezzavalo talmente, che abbandonavasi ad' Amori stranieri, pigliandosi diletto nel disonor del Marito. Tiberio, che per i vizij della Moglie non voleva sconciare le sue fortune, fingeva di amarla, e pensava ad'ucciderla, aspettando tempo oportuno alle sue vendette; ed'in pena dell'insaziabile suo apetito di carne la fece morir di fame. Il Marito, che tace studia: tace l'offesa, e studia la vendetta. 24.

ISTORIA.

Non sofferendo Tiberio la Fama di Germanico, che continuamente mandava auvisi di 75.

Conquiste, e di Vittorie, lo chiamò a trionfare in Roma doue lodaualo nel Senato, e nella Corte.

MORALE.

76. IL fine di Tiberio non era, che Germanico trionfasse, mà che partisse dall'Esercito di Germania. Il fine, che aveva in lodarlo, non era per fare giustizia al di Lui merito, ma per coprire l'odio che portavagli. Il Generale troppo amato da Soldati è di sospetto al Tiranno: Il Tiranno troppo sollecito di onorare persona sospetta, comincia a palesare l'intenzione di rovinarla.

ISTORIA.

77. *VEnendo auviso, che Artabano Rè de' Parthi era entrato nell'Armenia, Provincia Tributaria a Romani, Tiberio mandò in quella parte Germanico, il quale ridusse Artabano a ritirarsi, e supplicarlo di Pace, ed acquistò due Provincie all'Imperio Romano (rimase libere per la morte de i loro Rè) erano queste Comagena, e Capadocia, doue lasciò Gouernadori Quinto Servio, e Quinto Veranio: Allora Tiberio non sofferendo tanta Gloria di Germanico lo fece auelenare per mezzo di Gneo Pisone Gouernadore della Soria.*

MO-

MORALE.

NOn stà bene il Comando degl'Eserciti in un Capitano, che per ragion di sangue possa divenir Principe; se pecca non è punibile, e se merita non si sà come premiarlo: se perde non è rimovibile, e se vince non è sopportabile. Le forze del Regnante si devono confidare a chi non è Capace di poter Regnare. 78.

ISTORIA.

FV accusato auanti'l Senato Gneo Pisone d'auer dato il veleno à Germanico: Vien Egli a Roma, ma non compare in Tribunale: lo cercano in Casa sua, e lo trouano morto nella sua stanza senza sapersi, se da se stesso, o da altri fosse ammazzato. 79.

MORALE.

O Si uccidesse Pisone da se medesimo, ò fosse ucciso da altri; Egli morì per la malizia di Tiberio; se si uccise da sè, morì disperato di non vedersi protetto dall'Autore del suo delitto, e se fù ucciso da altri, Tiberio volle sepellire con Lui la notizia del suo Reo Comando. Il Principe si serve, ma non si fida del Traditore. 80.

ISTORIA.

81. *ANcorche si dolessero molte Provincie dell' ingiustizia de i loro Governadori, non per questo Tiberio ne rimosse mai alcuno dal suo governo, anzi li soleva stabilire per tutto il tempo della lor vita.*

MORALE.

82. IN quel principio della Monarchia, era di maggior premura a Tiberio avezzare i sudditi alla soggezione, che li Governadori alla Giustizia. Non ascoltava doglianze contro i Governadori, per non averle à sentir un giorno contro del Governo. Voleva che si persuadessero i sudditi, che ad essi toccava la sofferenza, e non la vigilanza sopra dei Comandanti, e che il rimedio del mal governo era uficio del Principe, e non del popolo.

ISTORIA.

83. *AVendo inondato il Tevere con molta rovina di Roma, Asinio Gallo consigliò, che si vedesse nei libri delle Sibille se trovavasi notizia di si strana inondazione: Non consentì Tiberio, ne volle che i Sacri libri si aprissero.*

MO-

MORALE

GL'Arcani della Religione Idolatra sono come quelle lucerne perpetue, che gl'antichi sepellivano con gli Corpi Umani, le quali ardono, e si mantengono sin tanto, che stanno sepolte, e chiuse; ma tosto che si disotterano, e si aprono, immediatamente si estinguono; Non potendo quel Cieco Lume resistere alla chiara luce della ragione; ed' è probabile, che Tiberio temesse, che nella rivelazione delle cose Sacre, non venisse scoperta per ragione di tanti mali la di Lui malizia, ed' il popolo lo sagrificasse al publico sollievo. 84.

ISTORIA.

ACcadendo che uno Schiavo, ad'instigazione di certi Senatori, e Cavalieri della Corte si spacciava Agrippa Postumo, a cui somigliava nelle fattezze del volto; Tiberio se lo fece condurre, e dimandogli come Egli fosse diventato Agrippa? à cui lo Schiavo, in quel modo (*rispose gli*) che tù sei diventato Imperatore: *Tiberio lo fece segretamente uccidere, e seppellire, ne volle che si facesse alcun processo contro de' Complici.* 85.

MORALE.

86\. NOn compliva a Tiberio perder se Stesso per punire pubblicamente un temerario. Il piacere della Uendetta del falso Agrippa portava il pericolo manifesto, che si suegliasse nel Popolo la memoria del vero; e se Roma si armava contro di Lui, la morte dello Schiavo averebbe cagionata la di Lui rovina. Doveva dunque morire lo Schiavo, perche non vivesse Agrippa, e doveva segretamente morire, perche vivesse Tiberio. E per questa ragione peccarono impunemente i Complici, perche non potevano esser puniti, che col pericolo del Principe.

ISTORIA.

87\. *PIù volontieri terminava Tiberio la Guerra per via di trattati, che di battaglie.*

MORALE.

88\. QUando si acquista paese, perche sono ammazzati i primi possessori, la lode si deve a Capitani, e Soldati, che ne an fatta la strage; ma quando si acquista paese obbligando l'Jnimico a cederlo per forza di negozio, tutta la lode è del Prin-

Principe, la di cui sola autorità può intraprenderne, e concluderne il trattato.

ISTORIA.

Essendo accusato Silano Governadore dell'Asia per Vomo crudele, ed'interessato, Dolabella pregò Tiberio a punirlo per esempio deg'altri Gouernadori delle Prouincie: Rispose Tiberio esser benissimo informato di quanto diceuasi di Silano anche prima che fosse mandato in Asia ma non doversi prender regola delle dicerie del popolo; essendosi veduti molti mali Cittadini, ottimi Governadori. 89.

MORALE.

Dolabella accusa Silano, e Tiberio in risposta discolpa se stesso. Vide Tiberio, che le accuse di Dolabella ferivano con le parole Silano, mà infatti più ferivano Lui, che lo avesse scielto al Governo, sapendosi, che era un mal Vomo. Volle pertanto Tiberio metter in salvo la riputazione della sua prudenza, acciò nel processo di Silano, non vi fossero che le colpe di Silano. Niun Reo deve aver Compagno il Principe. 90.

91. *Trovandosi mortalmente ammalato Druso suo Figlio, non lasciò mai Tiberio di andar in Senato; e dopo che fù morto, non si astenne per causa de' Funerali da niuna cura del Publico, anzi vedendo i Senatori in afflizione, Egli prese à consolarli.*

MORALE.

92. Quali orrende simulazioni vedonsi talora nelle Corti? Era morto Druso, avuelenato dallla moglie Livia, sedotta da Elio Seiano Favorito di Tiberio, che aspirava alla successìon dell'Impero, e questi due che godevano di questi funerali si mostravano inconsolabili nel lor pianto: I Senatori che vedevano restar' Eredi i Figli di Germanico, viddero volētieri estinto il Successor di Tiberio, e fingevano tanto dolore, che il Padre del Defonto dovette consolarli: e Tiberio che non poteva non sentirsi Padre, si mostrò insensibile alla perdita del suo Unigenito. Quanto fù scelerata la simulazione di Livia, e di Seiano, tanto fù prudente la dissimulazione del Senato, e molto più ammirabile l'intrepidezza di Tiberio. Dissi lodevole il Senato, il quale se non amava almeno rispettava il Principe. Dissi ammirabile

Ti-

Tiberio, sapendo dimostrare l'affetto al Pubblico sopra quello del Figlio. Sarebbe un'ottimo Principe, quello che in verità fosse tale, qual si fingeva Tiberio.

ISTORIA.

ERa Tiberio sì attento a Regnare, che gl'affari del governo erano tutto il suo piacere, non divertendosi ad altro spasso, ne curandosi di latare con le armi i Confini dell'Imperio, tenacissimo della pace, eziandio, che sorgessero ne' Confini frequenti occasioni di guerre. 93

MORALE.

IL Principe che non è soldato lascia partire da sè tanta auttorità, quanta è la potenza de' suoi Eserciti, confidata all'altrui condotta; La Pace tiene i Sudditi in bisogno del Principe; La Guerra tiene i Principi in bisogno del Suddito. Chi desidera maggior Paese faccia guerra, mà chi desidera maggior Regno tenga la Pace. Nella pace regna la Legge, e nella Legge regna il Principe, mà dove regna la guerra, soccombendo spesse volte la Legge, socccombe il Principe spesse volte. 94.

ISTORIA.

95. *VNcerto Cremuzio Cordo, che in un suo Libro aveva lodato Bruto, e Cassio, Uccisori di Giulio Cesare, chiamandoli* li ultimi Romani, *fù per queste parole condannato da Tiberio à Morte: E venendo accusato Ennio, che avesse d'una di Lui Statua d'argento fatto piatti, e tondi per la sua tavola, non permise, che fosse processato, ne volle prenderne alcuna vendetta.*

MORALE.

96. ENnio peccò contro Tiberio; e Cremuzio peccò contro del Principe; Tiberio che non haveva passioni che da Principe, punì Cremuzio, e non ebbe ira per Ennio. Il fatto di Ennio aveva tolta una Statua di Tiberio dal Mondo, mà le parole di Cremuzio volevan togliere lo stesso Tiberio; poiche il cercare un Romano, era cercare un Parricida; e l'arte di trovare un nuouo Bruto era lodare l'antico.

ISTORIA.

97. *SEsto Mario, il più ricco delle Spagne fù accusato d'Incesto: Tiberio lo condannò ad esser pre-*

precipitato giù dal Campidoglio, e confiscò per se stesso le di lui miniere.

MORALE.

IL primo delitto di Sesto Mario non fù l'incesto, mà furono le Miniere. L'Incesto lo fece colpevole, le Miniere lo fecer punire con sentenza di Morte. Il Tiranno non soffre in alcun privato ricchezze da Principe: e la Legge, che provede alla felicità de' Privati comanda, che le Miniere, e i Tesori, in qualunque fondo si trovino, sian del Principe, acciò il Padrone del Fondo acquistando ricchezza, non corra pericolo di maggior perdita. 98.

ISTORIA.

SCoprendo Tiberio gravissimi delitti in Elio Seiano (che fù l'unico suo Confidente) fù condannato anch' Egli a morte, e furono parimente ammazzati tutti li suoi Parziali. 99.

MORALE.

SEiano indusse Tiberio a molte Crudeltà per farlo odioso a sudditi, a quali voleva render desiderabile vn nuovo governo; ma Tiberio, che 100.

D ave-

aveva egual malizia, e maggiore autorità, scaricò l'odio di Roma contro Seiano, condannandolo a morte, e dovette comparir Reo delle sue colpe, e di quelle di Tiberio. Appresso del Principe non vi è maggior pericolo del soverchio favore; e li soverchiamente Favoriti sono per lo più, il pericolo maggiore del Principe.

ISTORIA.

101. *TRovandosi Tiberio in una Casa di delitie, vicina a Napoli, infermò a morte, e mostrando alcun miglioramento fù da Caligula suo Erede ammazzato. Alcuni scrivono, che lo soffogasse col piumaccio, e Coperte del letto, ed altri che gli accelerasse la morte col Veleno: comunque fosse, Caligula gli diede la morte, in età di 78. anni, nel 23. del suo Impero.*

Anno 39.

MORALE.

102 DOve la Religione non à forze bastevoli per metter freno alle passioni degl'Vomini; Chi deve lasciar grandi Eredità si guardi da chi le aspetta;

GAIO

GAIO CALIGULA IV.

ISTORIA.

CAlligula divenuto Imperadore fece due volte donare al Popolo Romano certa quantità di denaro, distribuendolo in modo, che a ciascuna Persona ne toccasse la sua porzione, ed al Senato, e Cavalieri fece un lautissimo Convito. 101.

MORALE.

ESsendo pericolo che l'odio a Tiberio diventasse odio all'Imperadore, era necessario che Caligula cominciasse l'Imperio con la benevolenza di Roma: si mostrò à Nobili nella domestichezza del Convito più Cittadino che Principe, e si mostrò alla Plebe, nella splendidezza del donare più utile Principe, che 104.

Cittadino. Sostenne trà Nobili il Principato con nasconderlo, e lo sostenne nel Popolo con farne pompa.

ISTORIA.

105. *RInovò, e procurò l'osservanza di tutti quegl' Ordini di Augusto, che furono tralasciati, ed abbandonati da Tiberio.*

MORALE.

106. COl pretesto di far piacere a Romani nella riprovazione di Tiberio, e nella commendazione di Augusto, venne a stabilire la sua autorità, poiche chi conferma Ordini ordìna, e chi riprova le azioni di chi fù Superiore, già è Superiore: Così Roma, credendosi amata restò soggetta, e Caligula trovato piacevole si trovò Padrone.

ISTORIA.

107. *IN quel principio dell'Impero di Caligula èrano in Roma continue Feste, Comedie, Caccie, Giostre, Lotte, e simili altri trattenimenti di allegrezza.*

MO-

MORALE.

IL Popolo Romano, che ne i vintitrè anni, che 108.
regnò Tiberio era stato quieto a forza di timore, se doveva continuare in questa violenza, conveniva a Caligula stare in quella continua attenzione al governo, che aveva Tiberio, senza di cui non sarebbe durato il Timore, Caligula che voleva godere, e non servire nel Principato, teneva divertito il popolo da continue novità, e continui piaceri, ed in tal modo il popolo restava contento, e Caligula restava sicuro: Il popolo rideva, e Caligula regnava.

ISTORIA.

VIcino al Porto di Baia in Terra di Lavoro, 109.
dove trovasi un seno di Mare, largo più di trè miglia da un Capo all'altro, Caligula con infinito dispendio fece un ponte di Barche, che congiunse que' due Capi, coprendo il ponte di terra, ed alzando Case alte di legno dall'un e l'altro lato, a guisa d'una Contrada *di Roma.*

MORALE.

VEdendo Caligula la necessità di occupare l'- 110.
immensa plebe di Roma, che per mancan-

za di Guerre trovavasi oziosa, fece un lavoro, che portò gran denaro ad innumerabili Artefici, ed Operarij. Che poi volesse impiegarli in Fabbrica inutile, questa fù maggior finezza; poiche il Principe scialaquatore rallegra la Plebe.

ISTORIA.

111. C*Esonia Moglie di Caligula, dubitando di essere, un giorno, ripudiata, come era succeduto ad altre, gli diede una bevanda amatoria, per cui non potendo prendere, che tre sole ore d'interrotto riposo al giorno, divenne pazzo; ed impazzito fù si crudele, e stravagante, che da Cherea, Tribuno delle Guardie Pretorie, con l'aiuto di molti altri* Congiurati *fù ammazzato, insieme con* Cesonia, *nel quarto anno del suo Impero, e* 29. *della sua Vita, non lasciando altra prole, che una piccola Figlia, uccisa anch' ella da'* Congiurati. Anno 43.

MORALE.

112. LA prima Guardia del Principe è il suo Cervello, se questo gli manca, la Guardia de suoi Soldati diventa facilmente una squadra de suoi Nemici. Il Principe tanto è servito, quanto sà Comandare, e perduta la scienza del Comando, se non muore alla Vita, è già morto al Principato.

CLAU-

CLAUDIO

V.

ISTORIA.

Orto che fù Caligula, volle il Senato rimetterſi in Repubblica, e con molti Armati delle Cohorti *Vrbane occupò il* Campidoglio. *Claudio zio di Caligula ſi naſcoſe in parte ſegreta del Palazzo Ceſareo, per timore di eſſer ucciſo in quel tumulto, ma trovato da un Soldato Pretoriano, cominciò queſti a gridare* Ecco l'Imperadore, *e ſeguitato da Molti altri, la Plebe corſe tutta al partito di Claudio, ed il Senato ſi trovò coſtretto a ſoggettarſegli.* 113.

MORALE.

L Senato voleva Repubblica, e la Plebe voleva Monarchia: Nella Monarchia il Senato era ſuddito come la Plebe: 114.

Nella Repubblica, la plebe avea meno Libertà che nella Monarchia. I Nobili non volevano più Principe per esser tutti Principi, e la Plebe ne volle uno per non averne tanti.

ISTORIA.

115. *STabilito Claudio nell'Imperio fece pubblicare il perdono al Senato, e a tutti quelli, che erano stati contrarij alla di Lui Elezione, e liberò coloro, che furono imprigionati da Caligula ingiustamente, o per lieve cagione.*

MORALE.

116. CLaudio con perdonare al Senato lo dichiarò Reo, poiche il perdono suppone la Colpa, e se il Senato fù Reo per essersi opposto alla di Lui Esaltazione, Egli era conseguentemente loro Ereditario, e legittimo Signore, ed il Senato ricevendo il perdono lo riconobbe tale. Il Senato, che aveva sempre serbato sin'a quel punto qualche auttorità, e sembianza di Repubblica con questa assoluzione di Claudio restò in Catene, e questa apparente Clemenza fù vera vendetta, la quale lasciando vive le persone de i Senatori, estinse l'autorità del Senato.

ISTO-

ISTORIA.

AD Erode Agrippa, che nel tempo del tumulto di Roma gli diede buon consiglio per conseguire l'Imperio, concedette la Tetrarchia di Galilea, che Caligula aveva tolto ad Erode Antippa suo zio. 117.

MORALE.

IL Principe, che intende la virtù della gratitudine usa la generosità per Economia, alla guisa di chi semina, che più raccoglie di quel che sparge. Un Principe non può mai donar tanto, quanto può ricevere. Un fedel Ministro può dare il Regno al suo Padrone; che un Rè generoso non può dare, ne trovar donativo, che vaglia tanto. 118.

ISTORIA.

ACciò non fosse mai in Roma penuria di pane si obbligò di pagare a trafiscanti, che andavano per frumento, ogni danno, che lor potesse accadere, ed assicurata in tal modo la Città del suo necessario, le impose poscia quelle gravezze, che stimò opportune per servigio suo, e dell'Impero. 119.

MORALE.

120. VOlle Claudio, che la di Lui providenza in prò di Roma precedesse le contributioni di Roma in prò di Lui, acciò mirasse il Publico nel beneficio della sua sicurezza, la giustizia del suo incomodo: Bellissimo insegnamento a chi Regna, non lasciar mai credere a sudditi, che il Principe sia un'aggravio del popolo.

ISTORIA.

121. *FEce Claudio tre Opere di grandissima Magnificenza, tutte utili al Pubblico; La prima fù un Aquidotto, che portava l'acqua al più alto Colle di Roma per quaranta miglia di cammino. La seconda fù il Porto di Ostia, scavato nella terra ferma a livello del fondo del Mare. La terza fù l'aver fatto seccare il Lago Fucino che era il maggiore di tutta l'Italia per accrescer acqua al Tevere, e Campagna al Paese.*

MORALE.

122. LA Magnificenza è virtù dell'Vomo ricco, ma la magnificenza utile al Pubblico, e virtù del Vomo Principe; E di sommo vantaggio a Regnanti, che il Popolo si persuada, che il Principe pen-

pensa allà di Lui felicità, nè può meglio persuadersele, che in vederlo impiegare in opere di pubblico beneficio i suoi tesori, e cercar ambizione nella Providenza.

ISTORIA.

Ribellandosi l'Inghilterra, andò Claudio con potentissimo Esercito a domarla, e non solo domò gl'Inglesi, ma di più conquistò la Scozia con le altre Isole adiacenti, che non ancora erano state suddite a Romani. 123.

MORALE.

AL Prepotente è fortuna esser'offeso. Claudio obbedito dagl'Inglesi, era contento dell' Inghilterra, offeso poscia per la loro Ribellione, acquistò il vicino Paese, dove non potevano più avere alcun refugio fuori dell'Imperio Romano. Quei sudditi che bramano libertà, mettino ogni studio in esser fedeli, poiche assicurato il Padrone della lor soggezione, trovano nella benevolenza del Principe quella libertà, che perdettero nella Legge del Principato. 124.

ISTORIA.

125. *TOrnato Claudio Trionfante in Roma, volle che il di Lui Figlio, chiamato Germanico, si chiamasse per l'avenire Britanico.*

MORALE.

126. VOleva Claudio che Germanico portasse nel suo nome la racomandazione all'Jmperio; non si potesse udire il nome di Brittanico, senza ricordanza delle glorie, e delle conquiste del Padre, ne si potesse auer memoria del Padre senza riflettere all'obligo di onorarlo nella Persona del Figlio.

ISTORIA.

127. *COnoscendo Claudio, che alcuni de suoi Liberti erano Vomini di gran talento, li alzò alle prime dignità dell'Imperio, ed alla confidenza più intima del gouerno: ma questi mutando costumi nella mutazion di fortuna, vendevano la giustizia, incrudeliuano contro Innocenti, e teneuano mano alta di Lui Moglie Messalina donna iniquissima, ad infinite sceleragini, per le quali cominciarono congiure, e sollevazioni contro di Lui.*

MO-

MORALE.

E Prudenza del Monarca alzare talora a gran posti Vomini di basso nascimento, per tener modesti i Nobili, e per affezionarsi la Plebe, ma è prudenza maggiore lasciargli cadere, quando si scoprono scelerati, acciò l'invidia dè Nobili non diventi giustizia, ne venga a punire il Principe, che non punisce. 128

ISTORIA.

CResc endo l'impudenza di Mesalina a tal segno, che essendo Claudio lontano ardì maritarsi pubblicamente con certo Romano, chiameto Gaio Silio, il più bel giovine, che allora viuesse: comandò Claudio, che fosse uccisa, e'l giorno seguente alla di Lei Morte, sedendo alla mensa, dimandò; perche non venisse Messalina? 129

MORALE.

NOn dimandò Claudio di Messalina, perche si fosse scordato della morte di Lei, ma perche voleva mostrare la sua non curanza, e correggere in tal modo l'opinione di tutta la Corte, la quale credevalo perdutamente inamorato; dandosi a conoscere, con questa dissimulazione, ch'Egli era più Prin- 130

Principe, che marito, e che avendo tollerati i suoi Adulterj, la di Lui tolleranza non fù amore, ma disprezzo di una Donna, che viva ò morta, Adultera, ò Fedele, non aveva merito d'auer luogo in un'anima piena dell'Imperio Romano.

ISTORIA.

131. *PAssò Claudio alle seste Nozze con Giulia Agrippina figlia di suo Fratello, Vedova di Domizio Nerone; la quale indusselo a privare il Figlio dell'Imperio, per adottare il Figliastro, da Lui chiamato Claudio Nerone, che fece anco suo Genero, ma essendosi poscia pentito di quest' adozione, Agrippina gli diede il veleno, per cui miseramente finì di vivere nel sessantesimo quarto della sua Vita, e 14. d'Impero.*

Anno. 56.

MORALE.

132. IL Soverchio favore non è meno pericoloso al Principe del soverchio rigore: se Nerone non fosse stato adottato per Figlio, Agrippina non averebbe mai ucciso Claudio: Sia massima inalterabile ad ogni Prencipe; *non far mai tal grazia, che non ne possa fare altra maggiore.* Il suddito, che non à più che sperare, non è più suddito, ed il Principe, che non à più che dare, non è più Principe.

CLAV-

CLAVDIO NERONE VI.

ISTORIA.

MOrto Claudio, Agrippina tenne nascosta, per alcuni giorni la di Lui morte, e dopo aver guadagnate al suo partito le Guardie della Corte, e molti altri de più potenti nel Senato, e nel Popolo, Fece proclamare Nerone Imperadore. 133.

MORALE.

CErti affari, che non riuscendo, lasciano il Pretendente nel primo suo stato, possono tentarsi senza, precauzione, ma certi altri di grande importanza, i quali non riuscendo, apportarebbero gravissimi danni, non devono intraprendersi, che dopo la sicurezza dell' 134.

otte-

ottenimento. Il gran negozio di togliere l'Jmperio al Figlio di Claudio, per darlo a Nerone, se non sortiva feliciſſimo, terminava funeſto, e però conveniva avere ſcienza dell'Eſito, prima di entrar nell'Jmpegno. Nelle coſe indiferenti, biſogna fidarſi della Fortuna, ma nelle gravi, e neceſſarie, non biſogna fidarſi, che della Prudenza.

JSTORIA.

135. *Benche Nerone non aveſſe che dieciotto anni, nondimeno con l'aſſiſtenza di Seneca ſuo Maeſtro, cominciò l'Imperio con matura prudenza: moderò i Tributi delle Provincie, fece donare al Popolo, ed'alle Guardie gran ſomma di denaro, e di frumento, ed'a Senatori poveri aſſegnò certa proviſione, baſtevole al lor mantenimento.*

MORALE.

136. QVeſto lodevole Principio del governo di Nerone, moſtra la diverſità che paſſa trà'l Principe, e'l Tiranno. Jl Tiranno toglie a ſudditi il lor neceſſario per il ſuo ſuperfluo, ed il Principe toglie a ſe ſteſso molto del ſuo ſuperfluo, per provedere a ſudditi il lor neceſſario,

IS.

ISTORIA.

Mostravasi Nerone in ogni sua operazione cotanto umano, che dovendo sottoscrivere una sentenza di Morte piacesse a Dio, *disse*, che io non sapessi scrivere. 137.

MORALE.

Sottoscrivere una sentenza di morte è un'atto di Giustizia, e sottoscriverla mal volontieri, è un'atto di Humanità. Queste due Virtù, sono i due constitutivi essenziali del Principe, in tal modo, che se mancasse la giustizia restarebbe una Femmina, e se mancasse l'Umanità restarebbe una Fiera; nell'uno, e nell'altro Caso, il Principe sarebbe un mostro, e non sarebbe un Principe. 138.

ISTORIA.

Permise grande autorità nel governo alla madre, la quale comettendo molte crudeltà, ed Ingiustizie, Nerone le tolse la confidenza, ed il Comando. 139.

MORALE.

Agrippina ebbe l'Arte di Acquistar l'Impero, ma non ebbe l'arte di governarlo, poiche 140.

all'acquisto bastava la Malizia, che al governo si richiedeva Virtù. Per far Nerone Regnante, le bastò esser Madre, ma per regnar'ella, non bastò che Nerone le fosse Figlio. Il Principe non à altra Madre che la Giustizia.

ISTORIA.

141 *AGrippina per' obbligar Nerone alla prima obbedienza, lo minacciò di levargli l'Imperio, e darlo a Brittanico, allora Giovinetto di quattordici anni, e Nerone cacciò Lei dalla Corte senza Guardie, e col Veleno uccise Brittanico.*

MORALE.

142 OTtenne Agrippina, che Nerone temesse, ma lo fece temer tanto, che il riconciliarsi con Lei non bastava alla di Lui sicurezza, riflettendo, che poteva venir'in mente ad'altri la promozione di Brittanico, a cui fù reato di morte il poter servire d'instromento all'altrui malizia. L'innocente che dà impaccio al Tiranno ancorche sia senza Colpa, è difficile che sia senza disgrazie.

IST:

ISTORIA.

VEdendo Agrippina, che le Minaccie non valeuano, ricorse alle Lusinghe, ed'inuitò il Figlio a giacere con lei, ma Nerone non volle, per timore, che venisse a saperſi. 143

MORALE.

NOn vi è niente di più pubblico, che le priuate azioni de i Principi; perche accade, che talora tanti ne parlano, quanti son quelli, che an ordine di tacere, e se Nerone avesse peccato con la Madre, tutta Roma l'averebbe saputo in confidenza, e lo scandalo, che ne sarebbe seguito poteua levargli l'Imperio. Nel Principe niuna tentazione prevale al piacere di esser Principe. 144

ISTORIA.

DIsperata Agrippina di poterſi rimetter nella gratia del Figlio, tentò di farlo uccidere, ma ſcoprendoſi il tradimento, Nerone fece uccidere lei. 145

MORALE.

ALcuni scriuono, che Nerone fingesse questa colpa nella Madre per disfarsi di Lei, 146

con titolo, se non lodevole, almen compatibile; e se ciò fù vero, Nerone diede nel suo misfatto un grande avertimento a i Principi mali, i quali volendo peccare, non devono farlo mai senza l'apparenza di qualche Titolo onesto: acciò il Popolo non possa aver discolpa ne'suoi delitti sopra l'esempio del Giudice.

ISTORIA.

147. *Si sollevò contro l'Imperio Romano Vologeso Rè de' Parthi, che voleva rimettere nel Trono suo Fratello Tiridate, già Rè dell'Armenia; ma fù vinto da* Corbolo *Generale di Nerone, il quale fece Tigrane Rè di quella Provincia. Si ribellò parimente l'Inghilterra, ma anche questa venne domata da Paolino Suetonio, altro Generale Romano.*

MORALE.

148. LA fama del lodevole cominciamento, dato da Nerone al suo Imperio, venuta agl'Eserciti, fù la Cagione di questi felici successi. Ogni Ministro sforzasi di servire un buon Padrone, sicuro nelle sue speranze di premio, e d'inevitabil gastigo nelle sue mancanze. Non è la persona, ma la Virtù del Principe, quella che sostiene il Principato.

ISTO-

ISTORIA.

Dopo alcuni anni di buon governo, sedotto Nerone da alcuni suoi domestici, cadde in abominevol Lascivia Discolo, Comediante, Concubinario, Adultero, e Brutale, ne potendolo Seneca ritenere dal precipizio, ritirossi dalla di lui confidenza à Vita Privata, usando ogni studio nel mostrarsi alieno dalla Corte; *come pure fece Burro Capitano delle Guardie.* 149.

MORALE.

Quando il Principe vuol esser malo, tenga in posto Ministri buoni, altrimente se da una parte lo rovinano i mali costumi, l'opprime dall'altra parte il discredito. 150.

ISTORIA.

Nerone rimaso nella lontananza di Seneca senza Consiglio, restò tutto delle sue passioni, e ad instanza di Poppea, uccise la Moglie Ottavia (Principessa innocente, e savia) per contrarre le Nozze con Lei, a cui poscia diede la morte con un calcio nel Ventre, essendo gravida. 151.

MORALE.

152. E Sempre odiosa dopo il peccare la Cagion del misfatto; piace nel principio per la forza della Lusinga, e dispiace nel termine per l'insofferenza del timorso. Poppea, che prima della morte di Ottavia era un Idolo, creduto meritevole di sagrificarle la Figlia d'un Imperadore Romano, dopo questo sagrificio, comparve rea di Morte. Ogni intemperanza diventa facilmente furore, ed il furore nel Principe Reo, non volendo sfogare contro se stesso incrudelisce contro de i Complici.

ISTORIA.

153. *NOn sofferendo i Cavalieri Romani di vederfi sudditi d'un Vomo furioso, persuasero Pisone, che era il più ricco degl'altri, a prender le armi contro Nerone, ma venendo scoperta la Congiura, Nerone fece uccidere non solo i Congiurati, ma tutte le Persone, che per senno, ò per Nobiltà, ò per ricchezza gli parevano promovibili al governo dell'Imperio dopo di Lui: così restarono miseramente uccisi, Burro, Seneca, Publio Silla, Rubellio Plauto, e molti altri.*

MO-

MORALE.

SI come il Principe buono non soffre gl'Vomini malvaggi, così il Principe malo non soffre gl'Vomini da Bene. Ogni Principe vuol esser l'Idea de i sudditi; Chi non è come loro, è contro di loro; Il Principe buono vuole obbedienza, ed il Principe malo adulazione. L'uno, e l'altro puniscono, talora con la morte i trasgressori, con questa differenza, che la morte de i primi è pena, de i secondi è Martirio, la morte di quelli suppone reo il suddito, e la morte di questi fà reo il Principe. 154.

ISTORIA.

CEsonio Peto, che avea in Compagnia di Corbolo, combattuto contro Vologeso, essendosi troppo inoltrato oltre del Monte Tauro, allettato dalla speranza di certe piccole conquiste, Vologeso ripigliò le armi, e chiudendolo in mezzo, venne Cesonio a patti vergognosi, ne quali fù obbligato, a restituire l'Armenia a Tiridate. Nerone invitò Tiridate a Roma a ricevere la meritata Corona, che posegli in Capo con pompa non più veduta, e chiamò alla Corte Cesonio Peto, a cui non diede altra pena, che di qualche parola di rimprovero. 155.

MORALE.

156 LA splendidezza usata da Nerone con Tiridate fù azione veramente da Principe savio, non solamente perche la virtù deve onorarsi, eziandio nella persona del Nemico, ma perche con tal onore se lo constituiva suddito, e la sollenità della Festa, più conveniva alla souranità di Nerone, che alla Coronazione di Tiridate: ma non fù degna di questa lode la Clemenza inopportuna con Cesonio, non per'altra cagione lasciato vivo, che per'essere Vomo vile, e screditato, poiche questa sorte di gente non davagli gelosia, ben sicuro che Cesonio non averebbe aspirato all'Imperio. Si come sotto Nerone le grandi Virtù eran delitto, così le grandi sciochezze eran fortuna.

JSTORIA.

157 *VEdendo Nerone, che per la sua crudeltà era tutta Roma in timore, arriuò a tanta superbia, che gloriauasi di esser il primo Imperadore Romano, che hauesse conosciuto la sua Potenza: ed in fati fece abbruggiaré tutta Roma; senza chi ardisse doiersene.*

MO-

MORALE.

LA gloria di Nerone, non era gloria da Principe ma da ficario; poiche il Dominio, che à il Principe sopra la Vita degl'Vomini, non à per'oggetto la lor morte, ma la Colpa loro; che cerca di estinguere in tutti col sangue d'un solo; e dove manca il Reato nel suddito, manca la giurisdizione di condannarlo nel Principe. La crudeltà non è la misura, ma il termine d'ogni potenza. 158

ISTORIA.

MEntre ardeua Roma Nerone sopra una Torre della sua Corte, colla Cetra al Collo staua cantando quei versi d'Omero, che descriuono l'incendio di Troia; e poiche fù Roma distrutta la fece rifabricare a proprie spese più bella di prima, ed in essa fece alzare un Palazzo per la sua Persona, tutto fregiato d'oro, che fù la più superba machina, che mai vedesse il Mondo. 159

MORALE.

IL Principe, che dona più di quello che toglie fà che il suddito brami le disgrazie per'economia. La sofferenza di Roma nel grand'incendio, 160

non

non era timore di Nerone Crudele, ma era speranza di Nerone prodigo. Il Principe che à tesori da pagare il pianto, può ridere delle altrui lagrime; Ebbe però Nerone questa prudenza nel suo Capriccio, che ritirato in una torre, cantava in Fortezza.

ISTORIA.

161. *INtendendo Nerone, che predicavasi in Roma la Religione di Christo, fece ammazzare Pietro, e Paolo, Capi di quella predicazione, e quanti altri dichiaravansi di professarla.*

MORALE.

162. SE avesse saputo Nerone, che questa Religione insegnava l'obbedire al Principe, ancorche malo, l'averebbe tollerata a quel modo, che tolleravansi molte altre Sette che erano in Roma, ma venendogli riferito, che questa Religione insegnava Castità, Umanità, Giustizia, tutte virtù contrarie a suoi costumi, stimò di dover opprimere i Christiani per opprimere una Sedizione; giudicando non doversi tollerar gente, che stimava santità vivere diversamente dal Principe.

ISTO-

ISTORIA.

Divolgata la fama di tante crudeltà, e vizij di Nerone, si ribellarono tutto in un tempo, la Giudea, la Francia, l'Alemagna, e le Legioni della Spagna, e proclamarono per loro Imperadore il lor Generale Sergio Galba, con tanto stordimento di Nerone, che fù vicino ad impazzire. 163.

MORALE.

LA mente del Principe deve trovarsi più agl'Eserciti, che alla Corte, e Nerone tutto intento a sollazzarsi in Corte, non pensava agl'Eserciti; Non è il Principe dove abita, ma dove comanda. Dove abita è un'Vomo, ma dove comanda è un Principe. 164.

ISTORIA.

Divolgato in Roma l'auviso, che le Legioni dell'Imperio eransi ribellate, il Popolo cominciò a tumultuare, e le Guardie della Corte abbandonarono di Notte il Palazzo. 165.

MORALE.

NErone obbedito dagl'Eserciti era Monarca di tutta la Terra, temuto, e venerato come 166.

me una Divinità; Nerone senza gl'Eserciti non fù più nulla, ed'ogni miserabil Fantacino si vergògnava di vegliare alla porta del suo palazzo. Solo Dio è Monarca da se solo, ma gli Vomini non possono esser Monarchi, che con l'aiuto della moltitudine.

ISTORIA.

167. *Spauentato Nerone da queste nouità, fece chiamare li suoi Confidenti, niuno de quali man dò risposta, ed'Eglì disperato volle auelenarsi, ma trouò la stanza, doue era riposto il veleno già saccheggiata: pregò un Gladiatore che l'uccidesse e non fù compiaciuto.*

MORALE.

168 Non accorsero li di Lui amici a dargli aiuto, alcuni perche furono amici della sua Fortuna, e non di Lui, ed'altri, perche godevano della sua perdizione per esser fuori del pericolo di finir essi come Seneca, e Burro, suoi confidenti, condannati a morte; Tutti eran sicuri di non peggiorare nel successore, ancorche fosse un Tiranno.

ISTORIA.

169. *FAonte suo Liberto, mosso a pietà di Lui, fattole salire a Cavallo, scalzo, e senza sella, comè se fosse uno staliere, lo condusse di notte, con quattro Seruidori ad'una sua Villa; doue vẽnegli auuiso, che il Senato lo aueua condanato a Morte.*

MORALE.

170. IL Senato Romano, rimaso oppresso dallo Stato Monarchico degl'Imperadori, prese volontieri l'occasione di questa sollevazione contro Nerone, per far risorgere la Repubblica: lo condannò alla morte per ripigliare l'autorità del Giudizio, tentando nel Reato di Nerone, persuadere a tutti, che in Roma il Principato era delitto.

ISTORIA.

171. *COloro che erano con Nerone lo consigliarono ad'uccidersi per sfugire l'infamia della sentenza del Senato, ed'Egli prese due pugnali per eseguire il lor Consiglio, ma li rimise nel Fodero, con dire* che il suo termine Fatale non era ancora venuto; *indi pregò in vano i circostanti, che volesse alcun d'essi amazzarsi per fargli coragio: in quel mentre*

mentre fù sentito lo strepito de' caualli mandati dal Senato; ed'allora con l'aiuto d'uno Schiauo si diede una pugnalata nella gola, per cui morì in età di 32. anni, e 14. d'Imperio. Anno 70.

MORALE.

172. SE Nerone avesse creduto possibile, che un'Imperadore Romano potesse esser ridotto a morir disperato, Nerone averebbe Regnato in tal modo, che sarebbe morto Imperadore; La sicurezza de Fortunati consiste nella gelosia della loro Fortuna.

SERGIO GALBA VII.

ISTORIA.

173. *E Legioni della Spagna, che viuente Nerone aueano nella loro Ribellione proclamato Galba per loro Imperadore, venuto*

venuto che fù l'avuiso, che Nerone era morto, lo condussero à Roma, doue non hauendo il Senato forze da resistere gli fù da tutti giurata Obbedienza.

MORALE.

L'Imperio Romano restato da Giulio Cesare sino a Nerone nella di Lui Famiglia, cominciò in Galba a passar ne'Stranieri per'Elezione dell'Esercito Romano, e questa Elezione fù accettata, ed approvata dal popolo, e dal Senato come legittima, non perche fosse tale, ma perche in quei tempi la prepotenza dell'Armi si dimandava ragione, e quello era il legittimo Principe, che era il più forte. 174.

ISTORIA.

ERa allora Galba in età di settant'anni Vedouo, e senza figli, della nobilissima Famiglia dè Sulpizij senza alcuna Relazione di consanguinità cò preceduti Cesari, ma di gran merito personale per esser promosso all'Imperio, Dotto, Valoroso, e di buoni costumi. 175.

MORALE.

176. LE Virtù di Galba lo resero accettevole al Popolo Romano, non perche fossero virtù, ma perche dopo Nerone erano Novità: e che ciò sia vero, comprendesi dal desiderio, che ebbero di Nerone quando viddero Galba economo, e senza quei Vizij, che recavano à molti profitto: si stanca facilmente il Popolo di ogni governo, in cui non è aspettazione di mutamenti, L'Impero d'Augusto durò lungo tempo senza noia di Roma, perche interrompeva il tedio della Guerra con le solennità dei Trionfi, e trateneva in pace la curiosità della moltitudine con sempre nuovi spettacoli di Giostre, di Feste, di Fabbriche, tanto che non restava tempo al Popolo di filosofare sopra il governo del Principe.

ISTORIA.

177. *SParsa fama per Roma, che il nuovo Imperadore era di Genio vendicatino, e crudele, volle Galba assicurare la sua Persona in due modi: Il Primo fù di tratenere di sua Guardia in Roma le Legioni Spagnuole, che l'avevan condotto; ed il secondo, di conferire le prime cariche a Titto Giunio, à Cornelio La-*

co,

co, e ad Icello Margiano Liberto: Vomini odiatissimi dal Popolo Romano.

MORALE.

DAl primo mezzo usato da Galba, si deduce quest'insegnamento, che stà più sicuro il Principe con guardie straniere, che Nazionali, perche queste, essendo congiunte di sangne col popolo àn sempre parte nelle passioni comuni, verso di cui inclinandosi per Natura, suol poscia soccombere ogn'altra inclinazione men forte. Dal secondo mezzo si impara, che li Ministri odiati dalla moltitudine, non potendo aver sicurezza di sussistere, che per la gratia del Principe, sono in necessità di ben servirlo, per non esser abbandonati all'odio del popolo. 178

ISTORIA.

GAlba mandò ordine in Affrica che fosse ucciso Clodio Marco, il quale aspiraua alla Souranità di quella Prouincia. Nei Confini della Germania fece ammazzare Fonteio Capitone Luogotenente di quelle Legioni, che procuraua sedurle al suo seruigio; Ed' in Roma volle trucidato il Prefetto Nufidio Sabino, che era stato suo Riuale nella successione a Nerone. 179

MORALE.

180 TUtto il pericolo di perder l'Affrica, la Germania, e Roma consisteva nell'ambizione di Clodio, di Fonteio, e di Nufidio: Galba non volle contro di essi mandar' Eserciti, ma Sicarij poiche ad'incenerire queste tre Ribellioni bastava estinguere questi trè Ribelli sopra de quali avendo Galba giurisdizione di Principe, il Sicario era un Carnefice, e la lor morte giustissima pena. Si fà troppo onore al Fellone con fargli guerra, non bisogna vincerlo, ma punirlo, non mirarlo come Nemico, ma come Suddito. Morti che furono Clodio, Fonteio, e Nufidio cadde la sollevazione dell'Affrica, della Germania, e di Roma. Chi vuol togliere tutto il verde ad'una gran pianta, basta che dia un sol colpo alla radice

ISTORIA.

181 *VEdendo Galba il gran denaro, che usciua dalla Camera Cesarea, limitò le pensioni, e li salàri conceduti da Nerone a i Cittadini Romani.*

MORALE.

182 QUesta limitazione di Galba fù economia da Cittadino, e non fù da Imperadore Romano.

no. L'economia de'Privati preferiſce le ricchezze alla benevolenza; Ma l'economia de Principi, preferiſce la benevolenza alle Ricchezze; quella peſa l'oro, e queſta peſa gl'Vomini; quella penſa a vivere, e queſta penſa a Regnare.

ISTORIA.

183

VEnuto il primo giorno di Gennaio, in cui ſoleuaſi dagl'Eſerciti rinouare il giuramento di Fedeltà agl'Imperadori, le Legioni dell'alta, e poi della baſſa Germania comandate da Vitellio, vollero arlo alla Republica.

MORALE.

184

NOn voleva Vitellio aver ſuperiore la Repubblica, ma voleva guadagnar la Repubblica per opprimere Galba, e poi la Repubblica. Ogni ſouerchio Zelo è paſſione, e niuna paſſione ſente altro Zelo che del proprio intereſſe. Chi non ſoffre il Principe nella Repubblica, non ſoffre che la Repubblica ſia Principe; L'arte di ogni ſedizioſo, conſiſte in fare che la ſedizione ſi dimandi Giuſtizia, e chi oſtenta Giuſtizia contro del Principe, già vuol ſedizione.

ISTORIA.

185 *GAlba all'auuiso di queste nouità risolse di adottare un successore: Ottone già Marito di Poppea si guadagnò i Confidenti di Galba per auer Egli quest'adozione, mà auedendosi Egli, senza il loro Consiglio, nominò Pisone Luciano, Vomo Virtuoso, e degno.*

MORALE.

186 INtenda ogni Regnante da questa risoluzione di Galba, esser talora savio consiglio operare senza consiglio. J Ministri di Galba volevano farsi un Principe lor Creatura, per'esser Principi sopra del Principe, ma Galba che voleva un'Erede della sua autorità, si fece un successore, sotto di cui fosse grazia a Ministri, restar Ministri.

ISTORIA.

187 *ESsendosi publicata l'adozione di Pisone, senza il solito donatiuo alle Guardie, Ottone le sedusse con dinari, e promesse, e ne' loro alloggiamenti si fece proclamare Imperadore.*

MORALE.

AVeva Galba per compiacere a Pretoriani, ed'al Popolo rimandati li Spagnuoli, e però riuſcì facile la ſollevazione d'una ſol Guardia. In quella Corte, dove è una guardia ſola, la guardia non è del Principe, ma il Principe è della guardia. J Principi d'Jtalia vogliono una guardia Jtaliana, e l'altra Tedeſca, che non potendo parlare inſieme non poſsono mai congiurare. 188

ISTORIA.

VScì Galba di Palazzo, per fermare colla ſua preſenza il tumulto, e vedendoſi venir incontro i Congiurati per ammazzarlo, Egli preſentò la teſta al Colpo, *dicendo che* l'uccideſſero, ſe la ſua morte era di beneficio alla Republica, e popolo Romano. 189.

MORALE.

SPeſse volte la ſola preſenza del Principe baſta a ſopprimere un gran tumulto, mà non baſtò a Galba, perche agl'occhi di quella ſoldateſca, avezza a mirare frequentemente ne loro alloggiamenti, gl' Jmperadori Romani, non 190

 va-

valeva la presenza del Principe, che per la presenza d'un Vomo; Quindi comprendesi quanto sia lodevol cosa, che il Principe non sia troppo domestico, poiche mostrandosi di raro alla moltitudine, quando poscia compare, si concilia riverenza, e la riverenza del Popolo è una delle più fidate Guardie del Principe.

ISTORIA.

191. *Fù tagliata la Testa a Galba, prima di compir' un'anno d'Impero nel settantesimo terzo della sua Vita, e fù portata su la punta d'una Lancia ad Ottone, che ordinò subito l'ammazzamento di Pisone.* Anno 71.

MORALE.

192. FU condannato Pisone a morte ne altro fù il suo Delitto che il sommo favore di Galba: se non fosse stato eletto per successore all'Imperio, averebbe ancor vissuto, e goduto con quiete le sue ricchezze. Chi vuol sapere quanto debba promovere la sua fortuua in Corte, dopo aver mirata l'altezza del grado, misuri quanto sia la distanza al precipizio, poiche molte dignità, che la vanità chiama ingrandimenti, dalla prudenza si dimandano pericoli, e molti affetti, che si credono Speranze, doverebbono farsi spavento.

MAR-

MARCO SILVIO OTTONE,

VIII.

ISTORIA.

RImaſo Ottone Imperadore, fece grandi donativi a tutti quelli, che lo avevano aiutato a conſeguire l'Impero, e principalmente a Soldati Pretoriani, ſecondo che aveva loro promeſſo. 193

MORALE.

NOn trovandoſi alcun Principe, per giuſto, e ſanto che ſia, il quale non abbia qualche mancamento, ò almeno non ſia creduto di averlo, il Succeſſore, che vuol cominciare il ſuo governo con plauſo, deve cominciare dall'Eſerci- 194

zio di quella Virtù, che si oppone al difetto del suo Antecessore; così fece Ottone, il quale cominciò a Regnare con munificenza, e liberalità, per opporsi a Galba, tacciato di troppo parco, & economo. Doue sono mutazioni, tutti li malcontenti concepiscono speranza, e dove li malcontenti sperano, nessuno è malcontento.

ISTORIA.

195 *ERa comune opinione, ch'Egli fosse Figlio di Tiberio, non solo perche sapeuasi, che fu amico della di Lui Madre, ma perche tutto rassomigliauagli nelle fatezze del volto.*

MORALE.

196. NOn vi è Persona del Mondo, sopra di cui si facciano tante considerazioni, quanto sopra la persona de i Principi; non è contento il popolo di sapere le di lui azioni, ma và instigando di Lui quanto può sapersi d'un Vomo. Devono godere i Principi buoni, che il suddito cerchi da se medesimo, per mezzo della sua curiosità, la sua Legge nell'imitazione del Principe, e che volendo parlar di Lui, informato delle sue operazioni, non gli manchi argomento di venerazione, e di Lode, ma tema altretanto il Principe malo, viven-

vendo persuasa la moltitudine, che quello, che non vuol ben vivere, non può ben regnare.

ISTORIA.

FV' Ottone sì fattamente molle, che usava nel suo Corpo tutte le dilicatezze delle Femmine: soleva lavarsi con latte di Asina, per tener morbida la carne: portava Perucha (cosa strana in que' tempi:) consumava molte ore allo specchio: vestiva abiti odorosi, nè lasciava alcuna diligenza di comparir bello. 197.

MORALE.

FOrse fù debolezza di Ottone questa sua Efemminatezza, ma forse fù politica, per tenersi affezionati i suoi Ministri, che godevano di veder divertito il Principe dalle Cure del Governo; e non è improbabile, che temendo il Popolo, che fosse per esser crudele, come il supposto Padre, Egli usasse studio in dimostrarsi Effemminato per farsi credere alieno dalla temuta imitazione di Tiberio; amando un rimprovero, che gli conservava il Dominio. 198.

ISTORIA.

199. *Vitellio, che dalle Legioni di Germania (di cui era Comandante fin'al tempo di Galba) era stato proclamato Imperadore, non solo negò obbedienza a Ottone, ma di più mandò settanta mila Uomini contro di Lui, portandosi Egli in Francia ad' aspettar nuove truppe dall'Inghilterra.*

MORALE.

200. Essendo caduto il Diritto della Elezione degl' Imperadori negl'Eserciti, non era possibile, che Imperadore alcuno regnasse in Pace, essendo sempre tanti pretendenti quanti erano i Generali Romani: non era dunque giusto un Diritto, che aveva per necessità il perpetuo disordine, e conseguentemente viene a conoscersi, che per'il governo del Mondo, non vi è miglior Principe di quello, che regna per successione, ne miglior suddito di quello, che non pensa a regnare.

ISTORIA.

201. *Ottone si pose in difesa, mandò le sue Genti contro quelle di Vitellio in Lombardia, doue seguirono alcuni fatti d'arme, sempre felici dal-*

la

la parte di Ottone, ma venuti poscia a generale sanguinosa Battaglia, vicino a Cremona, quelli di Vitellio restarono Vittoriosi.

MORALE.

ESsendo dalla parte di Vitellio Romani, e dal- 102 la parte di Ottone Romani, non era possibile altra via che di azardare in battaglia l'esser nulla, ò l'esser tutto, poiche, non potendo alcuno esser contento senza l'acquisto di Roma, l'Imperio Romano non si poteva dividere. Ecco la ragione, perche ogni Monarca vuole in ogni Cor po d'Esercito, eziandio composto di loro sudditi, il miglior nervo de suoi Nazionali; vogliono impedire il pericolo della divisione. Se Vitellio fosse stato Alemanno, e le di Lui Leggioni parimente tutte Alemanne, sarebbesi facilmente contentato della Germania, e l'Impero Romano sarebbesi smembrato in due Imperi, la dove essendo Romani in ogni parte, non importava che perisse un Imperadore, purche non perisse l'integrità dell'Impero.

ISTORIA.

BEnche Ottone potesse raccogliere la Soldates- 103 *ca sopravanzata alla Battaglia, e tentare di*

di sostenersi contro Vitellio, nondimeno pregò tutti li Senatori, e principali suoi Amici a riconoscer Vitellio per loro Signore, dicendo, che la sua resistenza averebbe costata altre Stragi al sangue Romano, essendo dentro di se risoluto di voler morire.

MORALE.

204. OTtone ebbe sempre tanta ambizione di regnare, che per acquistar comando, perdeva volontieri ogn'altro bene. Nella sua Gioventù consagrò alle lascivie di Nerone la moglie Poppea, per ottenere il governo della Lusitania. Per diventar Imperadore, diede à Pretoriani tutte le sue ricchezze, ed ora, che si trovò in pericolo di perdere l'Imperio, consagrò la sua Vita alla Vanità di finire i suoi giorni Imperadore. Volle morire temendo di viuere e non regnare, e fece sapere questa sua volontà sul motivo dell'altrui bene, acciò questa sua viltà di Spirito fosse creduta beneficenza.

ISTORIA.

205. *FAtti recare à se li suoi denari, e le sue gioie, divise ogni cosa trà suoi Servidori, ed Amici; indi postosi à letto si uccise con un Pugnale in un*

un fianco, nel quarto mese del suo Imperio, e nel trentesimo ottavo della sua Vita, senza lasciar di se alcun Figlivolo. Anno 72.

MORALE.

QUesti andamenti di Ottone mostravano 206. chiaro, che Egli voleva ammazzarsi; ma gli suoi amici, che erano amici del Principe, e non di Ottone, non l'impedirono; ben sicuri che mancando Ottone, non sarebbe mancato loro un Principe; e la distribuzione, ch'Egli fece delle sue Ricchezze, pose godimento della di Lui Morte, con la quale venivano disimpegnati gl'Eredi da due grandi incomodità, quali sono alle anime vili la Gratitudine, e la restituzione.

* *
*

AV.

del Mondo. Miravano gl'altri quel Campo, come pieno di Cadaveri, e Vitellio lo mirava come pieno di Vittime. Gl'altri inorridivano alla strage, ed egli compiacevasi del sagrificio.

ISTORIA.

ENtrò in Roma, per mezzo del Senato, e Popolo Romano in abito di Soldato frà gli Stendardi, e bandiere dell'Esercito, come entrasse in Città Nemica, espugnata à forza d'armi. 209

MORALE.

QUesta forma d'ingresso fece intendere al Senato, che non era in Roma altra Autorità che la sua; poiche entrando all'Impero *Iure Belli*, il Vincitore era tutta la Legge, e la Metropoli del Mondo non era per Lui, che una Città di Conquista. 210.

ISTORIA.

FEce in Senato un racconto di tutte le valorose sue azioni, lodandosi sommamente, e ordinò che si celebrasse la di lui assonzione all'Imperio con le maggior allegrezze, che si potessero fare. 211

IS-

MORALE.

212. IL Senato soleva far Panegirici, ed allegrezze nella installazione de nuovi Imperadori, mà Vitellio volle lodarsi Egli da se medesimo, e comandò Egli le allegrezze da farsi, ne questa fù leggerezza di Spirito, mà fù un'arcano del Principato. Non volle Vitellio occasione di ringraziare il Senato, perche il ringraziamento suppone grazia ricevuta, ed il Principe non vuol grazie dal Suddito; e volle Egli comandare le allegrezze da farsi, perche non restasse al Senato alcuna autorità sopra del Popolo, sotto pretesto di onorare il Principe.

ISTORIA.

213. *IN questi giorni solenni, facevasi convitare da Principali Romani, e s'imbandivano mense di tanto prezzo, che niun pasto valeva meno di dieci mila Scudi (denaro grande in que'tempi) ed il di Lui Fratello, gli fece si Lauto trattamento, che numeravansi due milla piatti di elettissimi pesci, e sette mila di Volatili, de più dilicati.*

MORALE.

214. NOn solamente volle Vitellio spogliare i Romani dell'autorità, mà volle spogliarli delle

delle ricchezze, e perche non succedesse questo spoglio con tumulto, trovò l'invenzione d'impoverirli con lor'ambizione; poiche ciascuno di que' patrizij, recandosi a grand'onore, che l'Imperadore pransasse alla sua mensa, spendeva più di quello che aveva: e perche restasse nascosta questa sua politica, obbligò il Fratello a spesa Maggiore.

ISTORIA.

INtendendo, che qualche Astrologo aueua sparsa per Roma, che Egli non sarebbe durato nell'Imperio un' Anno, fece sbandire dall'Italia tutti gl'Astrologi, e comandò, che si elegessero i Magistrati per dieci anni. 215

MORALE.

OGni savio Principe deve levar il credito a questa sorte di Astrologi, poiche il popolo là corre, dove crede, ed'essi col freno in mano della volgare simplicità, condurrebbero tutto il Mondo a lor piacere, ed'averebbero quella forza, che à la Religione, la quale conduce il Mondo per via di fede. Molto meno son tollerati li Astrologi dai Principi Tiranni, i quali non soffrono Vomini, che san più di loro: la maggior scienza è 216

 una

una maggioranza, e chi si fà con violenza Sovrano non vuol niente sopra di sè: Le male nuove a simili Principi non si devono dire, molto meno predire: Benche sappiano di esser mortali, se ne scordano però volontieri, e ciò che mai si vorrebbe si odia sempre.

ISTORIA.

217. *VSò particolar diligenza di tener in vigore le due Fazioni, che erano nella Plebe Romana, una che chiamauasi Veneta, e l'altra Prasina, facendo a questo fine frequenti giostre, e Corse, con premiarne i Vincitori.*

MORALE.

218 SI divide il popolo con fazioni da giuoco, perche sia disunito da vero. Donava Vitellio ricchi presenti a Vincitori, acciò si trovassero sempre Combattenti. Non dava premio al valore, perche il valore fosse premiato, ma dava uno stipendio alla discordia, acciò la discordia prendesse vigore, e la disgrazia del vinto diventasse desiderio di vendetta; poiche dove il popolo sempre combatte, il Principe trionfa sempre.

IS-

ISTORIA.

Venendogli riferito, che in certa Giostra tra le due fazioni, alcuni aueuano lodato per più valorosi quelli del color verde, che erano Prasini: Egli che più era inclinato a quei di color Lionato, che erano Veneti, li fece tutti uccidere. 219

MORALE.

Era accaduto tante volte agl'Imperadori Romani il perire per via di Fazioni, e tumulto popolare, che Vitellio, per renderfi ficuro volle incrudelire contro la fazione Prafina, per avere l'altra metà del popolo impegnata alla fua difefa, e col mezzo di quefto impegno avere quella fcienza tanto neceffaria al Principe di conofcere quei, che l'amavano, e quei che l'odiauano, poiche raccogliendofi per l'ordinario i Malcontenti infieme, ogni fuo nemico farebbefi congiunto alla Fazione Prafina; fe fofse ftato Vitellio indifferente, ftimava che tutti potefsero congiurare contro di Lui, facendofi partiale aveva a temere una fol parte. 220

ISTORIA.

441 *DOnò la Vita ad'un Caualiere condannato a Morte, ſapendo che nel ſuo Teſtamento l'haueua fatto Erede, ma leggendo poſcia il Teſtamento, e trouando, che haueua dichiarato Coerede anche un certo Liberto ſuo fauorito, fece toſto uccidere il Caualiere, ed'il Liberto.*

MORALE.

442 IL Liberto, Coerede, non per'altro titolo, che per'eſſer Favorito del Principe, ſcoprì a Vitellio l'opinione del Popolo, che il Liberto aveſſe tanta autorità ſopra il di Lui ſpirito, che biſognaſse far tanto conto del Liberto, che dell'Imperadore; onde la vita donata al Teſtatore, ſarebbe ſtata creduta una grazia, non meno del Liberto, che di Lui. Non volle Vitellio, ne queſta Compagnia nella ſua autorità, ne queſta compagnia nell'altrui opinione, e però fece ammazzare il Teſtatore, per correggere l'opinione del popolo, e fece ammazzare il Liberto, per punire la di lui temerità in farſi credere padrone del ſuo Padrone.

IS-

ISTORIA.

VSò molte crudeltà, tra le quali fù orrendo l' uccisione di due Giouani fratelli, che lo aueuano supplicato della Vita del loro Padre, da Lui condannato a Morte. 223

MORALE.

NOn furono uccisi questi due Fratelli, per auer supplicato per la Vita del Padre, ma perche essendo lor negata la grazia dimandata caddero in tanto dolore, che Vitellio vedendogli vicini a disperarsi, volle per sua sicurezza prevenire la vendetta, che averebbe potuto tentare la loro disperazione contro della sua Persona, trovandosi sempre in pericolo la Vita del Principe dove vivono disperati. 224.

ISTORIA.

ESsendo ammalato un Caualiere suo Confidente lo andò a visitare, e mostrando di fargli onore, con porgerli Egli stesso un bicchier d'acqua, vi pose dentro il veleno, per cui fù tosto estinto. 225

MORALE.

226 COsì finiscono per l'ordinario gl' Amici del Principe Crudele, poiche essendo consapevoli delle di Lui sceleratezze, li mira con rossore; ed' il Tiranno insoferente di ogni cosa dispiacevole, pensa alla lor Morte, per rimedio del suo incomodo.

ISTORIA.

227 *DIuenendo Vitellio ogni giorno più crudele, le Legioni d'Oriente, seguitate da quelle della Schiauonia, e dell'Egitto, proclamarono Imperadore Vespasiano lor Capitano, il quale ricusando l'offerto onore, i Soldati lo minacciarono di morte, se non auesse accettato.*

MORALE.

228 LA crudeltà di Vitellio gli tenne Roma obbediente, e quieta, per la paura, che ciascuno avea di Lui, ma negl'Eserciti, dove non arrivava il timore, ed'arrivava lo scandalo, la crudeltà lo fece odioso, e l'odio degl'Eserciti opprime i Principi.

ISTORIA.

VEspaſiano, laſciato al comando dell'Eſercito cōtro Giudei Tito ſuo Primogenito, portoſſi in Aleſſandria, e di là mandò Licinio Muziano Capitano *della Soria con poderoſo Eſercito in Italia; verſo doue partì anche Antonio, Capitano della Schiauonia con gran numero di Vngari, e Miſij, chiamati per rinforzo delle ſue Legioni.* 229

MORALE.

IL Principe che à molti, e grandi Stati nella ſua Monarchia, deve dividere ogni Stato in molti Governi, poiche nella moltitudine dei Comandanti, è difficile l'unione contro del Principe, mà doue molti Regni ſono comandati da un ſolo, i Comandanti ſono pochi, ed'è facile, che ſe l'intendano inſieme, come accadde di Veſpaſiano, e di Antonio, che avevano ſotto di Se una gran parte dell'Europa, dell'Aſia, e dell'Affrica, onde ciaſcuno di eſſi, avendo forze da Gran Monarca, non avea che a farſi Ribelle per farſi Monarca. 230

ISTORIA.

VItellio mandò Valente, e Cecinna *ſuoi Capitani con poderoſo Eſercito contro Antonio* 231

ed'incontrandosi, vicino a Cremona, vennero à Battaglia, dove Vitellio perdette trenta mila Vomini, ed Antonio Vincitore, vicino a cinque mila, indi proseguì il viaggio verso Roma, scrivendo a Vitellio, che se avesse pacificamente lasciato l'Imperio gli sarebbe conceduta la Vita.

MORALE.

232 SE in quel tempo fossero state tante Fortezze nell'Italia, come oggidì sono, non sarebbe caduta la fortuna di Vitellio in una Giornata. I Regni che si difendono con soli Eserciti anno maggior dipendenza dal Caso, che dal Regnante: in poche ore cadono gli acquisti di molti secoli, ed il Vittorioso non à sicurezza di maggior durazione, di quella che suol frapporsi trà la battaglia e la Vittoria, trà la fortuna e la disgrazia, che sono sempre vicine.

ISTORIA.

233 *VItellio trattò la rinuncia con Flavio Sabino Fratello, e con Domiziano figlio di Vespasiano, che erano in Roma, e dopo accordato il contratto, giurò nel Tempio di Giunone, di effettuare la sudetta rinuncia.*

MO-

MORALE.

GIurò Vitellio non per lasciar l'Imperio, ma per prender tempo. I Trattati trà Principi, che sono in mala Religione, molte volte paiono negozij, e sono inganni. Niuno mai, vuol perire per contratto, se non quando à violenza ed il contratto violentato non è contratto, onde il fidarsene è debolezza, e l'osservarlo ignoranza. 234

ISTORIA.

SIpentì immantinente Vitellio, ed ordinò, che fossero ammazzati Flavio Sabino, e Domiziano, che fuggirono al Campidoglio, dove essendo con prepotenza assaliti, Domiziano si salvò con la fuga, e Flavio restò trucidato con tutti li di Lui seguaci. 235

MORALE.

ECco l'osservanza del giuramento, fatto avanti l'Altare della Dea Giunone. Al tempo dei Principi Gentili la Religione, e la Divinità non erano che un'instromento della Politica. Il Dio di Vitellio era l'Imperio Romano, e la di lui Religione fù il sagrificio fatto de' suoi Nemici alla sua vendetta. 236

ISTORIA.

237 *AVanzandosi Antonio verso Roma, senza che Vitellio potesse impedirlo, mandò Ambasciadori a trattar di nuovo la rinuncia, ed insieme inviò alcune Vergini Vestali, a pregarlo di non avanzarsi Nemico; ma non ascoltò Antonio, ne proposizioni, ne preghiere, battè l'Esercito di Vitellio, ed entrò a forza d'Armi in Roma.*

MORALE.

238 COn l'inganno d'un trattato Vitellio uccise Flavio Sabino, e con un simil trattato tentò far il simile di Antonio. Gli mandò Vitellio incontro Vergini Vestali, le quali se non lo potessero fermare per rispetto di Religione, per esser Vestali, lo potessero fermare per libidine, per esser Vergini; ma Antonio che era Soldato le rifiutò Vestali, e perche era Politico le rifiutò Vergini.

ISTORIA.

239 *VItellio si nascose in una piccola stanza, dove fù trovato, e di là strascinato alla Piazza con le mani, e Capegli legati dietro, con una cavezza al Collo, con le vesti stracciate, e mezzo ignudo, e con un pugnale sotto il mento, acciò tenesse*

nesse la faccia alta alla vista di tutti, facendogli la Plebe ogni villania, e finalmente dopo averlo i Soldati tormentato con molte ferite, lo ammazzarono, e gettarono nel Tevere. Essendo allora in età di 57 anni, in dieci, ò undici mesi d'Imperio. Anno 72.

MORALE.

240

IMpadronito, che fù Antonio di Roma, doveva cometterè la morte di Vitellio, ma non era facile risolvere il modo; la sola morte non era vendetta bastevole alla morte di Flavio Sabino, e l'inrrudelire contro un Imperadore Romano, pareva un offendere la Maestà del Carattere, sempre meritevole di rispetto: Risolse prudentemente Antonio di lasciar fare alla Plebe, ed alla Soldatesca, poiche se in Vespasiano fosse prevaluto il desiderio della Vendetta, sarebbe stato contento che Vitellio avesse avuta morte crudele, e se in Vespasiano fosse prevaluto l'affetto di Principe, mal contento, che fosse stato con tanta crudeltà, ed ignominia trattato un suo Antecessore: Egli aveva la sua discolpa sopra il tumulto del Popolo, e dei Soldati, che non si erano potuti frenare.

FLA-

FLAVIO VESPASIANO X.

ISTORIA.

241 *SOmmerso che fù Vitellio, il Senato mandò Ambasciadori a Vespasiano, che era in Alessandria a fargli omaggio, ed invitarlo alla sua Imperial Residenza di Roma, dove intanto fù fatto Pretore con autorità di Consolo il di Lui Figlio secondogenito Domiziano, assistito nel governo da Antonio, e da Muziano.*

MORALE.

242 SApeva Vespasiano, che gl'Eserciti, andati in Italia per la di Lui esaltazione all'Imperio erano prepotenti alle Forze di Vitellio, e già erangli venuti auvisi de' primi progressi felicissimi, con tutto ciò non volle moversi d'Affrica, e volle aspettare, che Vitellio fosse morto,

che

che le cose fossero composte, e che il Senato, e Popolo Romano lo pregassero, per entrare in Roma, senza alcun carattere odioso: Non vuolle entrare da Soldato, ma da Principe, non con iattanza di Vittoria, nelle guerre civili sempre pianta da molti, ma con aspettazione d'vn Successore al Trono Vacante sempre bramata da tutti.

ISTORIA.

Vespasiano, che in Alessandria aveua trattato col Rè de' Parthi, e con altri Rè, e Tetrarchi dell'Oriente, acciò contribuissero gente al suo Esercito, con la quale avesse in ogni evento forze grandi contro Vitellio; succeduta la di lui Morte, Vespasiano non volle più aiuti, e venuto tempo opportuno alla navigazione, partì verso Roma. 243

MORALE.

Benche fosse mancato il bisogno delle Truppe ausiliarj per la guerra, nondimeno parevano necessarie per suo accompagnamento, essendo privo della maggior parte delle sue Legioni, mandate già contro Vitellio, sotto il comando di Licinio Muziano; ma saviamente Vespasiano non volle servirsi di Soldatesca stranie- 245

ra, perche non volle che Eserciti Barbari imparassero la strada di Roma, dove vedendo l'immense ricchezze di quella Metropoli di tutto il Mondo, se allora veniuan Compagni un'altra uolta tornarebbero Nemici.

ISTORIA.

245 *FV' Vespasiano della famiglia dè Flauij, abitante in un piccolo Borgo vicino a Rieti; ma per merito delle sue Virtù. e valore, ascese di grado in grado ad' esser Vice Consolo dell'Asia, mandatoui da Nerone nella solleuazione de' Giudei, come Capitano, che nelle turbolenze dell'Inghilterra auea soggiogati que' Popoli, con proue di tanto valore, che si trouò personalmente in trenta Battaglie, da Lui sempre vinte.*

MORALE.

246 ECco la ragione, perche gl'Ufficiali suoi inferiori lo minacciarono di Morte, se non accettaua l'Imperio, ed insieme la ragione perche Egli non voleua accettarlo. Voleuano i suoi Ufficiali un'Imperadore di bassa condizione, che col suo esempio facesse possibile ad ogn'un di loro aspirare al Principato, e mettere in tanta riputazione il valore, che ogni Soldato potesse compa-

rire

nire trà Principi. Non voleua Vespasiano l'Imperio, perche temeua, che le prime Famiglie di Roma, piene di ambizione, per la gloria de' loro Antenati, non lo sofferissero nella sedia de' Cesari, e che la Dignità dell'Imperio, altro non gli fosse, che una spinta al precipizio. La politica de' suoi Ufficiali era giustizia, e la politica di Vespasiano era prudenza; La Giustizia degl'Ufficiali, fù ben corrisposta da tanta prudenza, e la prudenza di Vespasiano, fù ben premiata con tanta giustizia.

ISTORIA.

MEntre Vespasiano era in Viaggio, gl'Olandesi, ed alcuni popoli della Francia tentarono di scuoter il giogo Romano, e rimetterfi nella prima libertà; ma furono domati da Quintilio Ceriale, mandato a quell'Impresa da Domiziano. 147

MORALE.

NOn importa, che il Principe sia lontano con la persona, se non è lontano con le Forze, e con la Mente. Vespasiano era nell'Asia, ma la di Lui vigilanza era in Roma nel Figlio, ed'era nella Francia la di Lui prepotenza nell'Esercito 148

di

di Quintilio Ceriale. Il Principe è sempre presente, dove è presente la Virtù del Principato.

ISTORIA.

249. *INtendendo Vespasiano, che Tito aueua soggiogata la Giudea, ed'espugnata Gierusalemme per fame in cinque mesi di assedio, e che aueva soccorso Tiridate Re d'Armenia, contro degl'Alani popoli della Scithia, venuti ad'invadere li di lui Stati, Vespasiano lo chiamò a Roma à trionfare.*

MORALE.

250. NOn potendo Vespasiano gloriarsi de suoi Antenati, volle farsi gloria maggiore co'suoi descendenti, e mentre raccontavano Altri cose passate, e di rincrescimento, mostrava Egli cose grandi presenti, che erano speranza di molte altre maggiori. Fù gran Fortuna di Roma, dopo tanti Viziosi Principi, averne uno, che si trovasse in bisogno di mostrare Virtù.

ISTORIA.

521. *VOlle Vespasiano auer parte nel trionfo, per auer Egli incominciata, per comando di Nerone la guerra de Giudei, i quali perdettero*

nella

nella Provincia, e nella Città un millione, e cento mila persone, oltre novanta sette mila, condotte in Schiavitù, e videro distruggere il famoso lor Tempio di Salomone, e tutta la Città; Di sì memorabil Vittoria fece Vespasiano un tal trionfo, che per l'innanzi non fù più veduto un tale; e Tito fu dicchiarato Collega nella Censura, nel Tribunale, e nel Consolato.

MORALE.

IL principal Trionfo di Tito erano i Giudei, ma il principal Trionfo di Vespasiano era Tito. Mentre Tito compariva nella maggior gloria di Soldato, compariva Vespasiano nella maggior gloria di Padre: Veniva lodato Tito d'aver vendicato l'Imperio Romano, con un millione di Nemici morti, e veniva lodato Vespasiano che avesse tenuto vivo l'onore dell'Imperio Romano nella vita di un sol Figlio. Meritò un tal Padre di auere per suo Collega un tal Figlio, e meritò un tal Figlio, che non fosse altra persona il di Lui Padre, che un'Imperadore Romano. 252

ISTORIA.

VEspasiano era attentissimo al suo governo, riformãdo abusi, promouẽdo i buoni costumi, 253

MORALE.

TRà le cose memorabili, che può lasciar nel Mondo un Principe, certamente sono da numerarsi le sontuose Fabbriche: la Liberalità nel donare, non è durevole, che nella corta vita de i beneficati: L'amabilità del conversare, perisce con la morte de Coetanei; la providenza nei bisogni del popolo, termina anch'ella col popolo: La sapienza delle Leggi, resta nascosta alla notizia di pochi, ma la magnificenza degl' Edificij dura per molti secoli, si ammirano da chiunque li mira, e tutti possono mirarli; ma conviene, che siano fatte come quelli di Vespasiano, cioè tali, che in guardarli si conosca immantinente, che solo un gran Principe poteva fondarli. 256

ISTORIA.

A Gl'Vomini Letterati proucdeua con ricche pensioni, ed ogni altro, che fosse insigne in qualche virtù, è Arte trouaua donatiui, e fauori da Vespasiano. 257

MORALE.

MAnca la Giustizia distributiva nel Principe quando manca il vivere a quelli che sono 25

la perfezione del vivere. Non mancava questa Giustizia in Vespasiano, che favoriva gl'Vomini virtuosi, per quel nobilissimo genio della Virtù che previene gl'obblighi della giustizia. Ma oltre l'inclinazione del genio, moveva Vespasiano la politica del governo, la quale insegna, che la non curanza de Virtuosi, tira seco la non curanza del Principe, poiche essendo un fondamento del Principato sull'opinione degl'Vomini, questi imparano quello che li più addottrinati insegnano.

JSTORIA.

259 *OBbligò Vespasiano molte Prouincie nell'Asia, e nell'Europa a pagare il Tributo, che per mal gouerno de Predecessori non pagauasi, e trouò molte nuoue inuenzioni di moltiplicare, e regolare le entrate della Camera Imperiale, acciò abbondasse il denaro per tutte quelle spese, che per liberalità, e magnificenza soleua fare.*

MORALE.

IL Denaro è tutto l'Elemento del Principato, e del Principe, e perche la necessità di spargerlo è perpetua, convien che sia perpetua la sorgente, che lo somministra: Sono i Principi liberali

rali come le piante fruttifere, che quanto più abbondano di frutti, tanto più bisogna che succhiano dal terreno. Solo a Dio per far tutto abbonda il Niente.

ISTORIA.

AVendo Cesonio Peto Gouernadore della Soria soggiogata la Comagena, e fatto prigione Antiocho Re di quella Prouincia; Vespasiano non volle che fosse condotto a Roma, ma gli assegnò per suo soggiorno Lacedemonia Città nella Grecia, prouedendolo di entrate basteuoli a viuere con la sua Famiglia da gran Signore. 261

MORALE.

LA prigionia del Re Antioco fù in parte fortuna, ed'in parte virtù di Cesonio, ma il cortese trattamento, trovato da quel Re nella Grecia fù tutta virtù di Vespasiano: Condotto Antioco a Roma, averebbero tutti mirato l'acquisto di Cesonio; condotto a Lacedemonia ammirarono tutti la modestia di Vespasiano. In questo celebre successo, di cui il Mondo parlava in lode di Cesonio, che era Ministro, non doveva tacersi la Gloria di Vespasiano, che era il Principe; 262

volle per tanto, che nel medesimo tempo che si diceua di Cesonio, aver'Egli operato da valoroso Soldato, si dicesse di Vespasiano, aver fatta un azione da magnanimo Principe.

ISTORIA.

263 *DAl principio, che fù Imperadore si prefisse un ordine di Vita nella seguente forma. Faceuasi risuegliare auanti giorno, e leggeua in letto o faceuasi leggere le lettere memoriali, ed'altre scritture, che ricchiedeuano spedizione Di poi mentre vestiuasi ascoltaua i Ministri, che doueuano parlargli, e dopo vestito udiua ogn'altro, ed immediatamente risolueua sopra le date Vdienze. Indi divertiuasi al passeggio, e poi ritirauasi a Palazzo, doue sedeua a parca mensa, e ripigliaua lo stesso ordine di negozio, e di ricreazione.*

MORALE.

264 CHi deve dar Legge agl'altri, deve viver con Legge. Dio che comanda il bene è Ottimo. Accade molte volte, che Principi mali comandano bene, ma per lo più non comandano felicemente; poiche i Popoli, che non distinguon l'autorità del Principe dalla di lui Persona, anno mag-

maggior risguardo alla Persona, che al Principe, a cagione, che li costumi personali son più imitabili, per'esser cose visibili, la dove il Diritto dell' Autorità del Principe è un punto di ragione, a cui non arriva la moltitudine per'esser cosa, che non si comprende dai sensi. Tale suol esser'il Popolo, quale suol'essere la Corte, e tale la Corte quale il Principe, e però dove il Principe è buono, quelli che non vogliono far bene per debito, lo fanno per'adulazione.

ISTORIA.

265 *VEnendo molti accusati d'auer sparlato contro di lui, non ne prendeua mai alcuna Vendetta, così d'ogn'altra offesa scordauasi facilmente.*

MORALE.

266 QUesta è un'imitazione della Divinità, la quale non resta mai offesa da chi l'offende; Il Principe vindicativo, confessa che il suddito lo può affligere, e conseguentemente se gli confessa inferiore; la dove il Principe che non cura le altrui offese, si mostra tanto alto sopra del suddito, che non lo sente: e quella vendetta, che non fà il Principe, la fà il disprezzo.

JSTORIA.

267 *INformato della Religione di Cristo, che predicauasi in Roma, e per tutto l'Imperio, non permise mai, che alcuno facesse molestia, ne impedimento a Predicatori.*

MORALE.

268 QUando non è necessario, non deve toccarsi il popolo sul punto della Religione, ne Vespasiano, che permetteva ogn'altra Religione, vedeva necessità di perseguitare quella di Christo, che haveuà insegnato *dar a Cesare tutto quello che era di Cesare.*

ISTORIA.

269 *VIsse attentissimo alla conseruazione della sua Sanità, per cui soleua ciascun mese un giorno star senza cibo, e frequentemente faceuasi fregar le braccia, e le gambe, tanto che fù sempre sano, e disposto fino alla morte, seguita per flusso di ventre, dopo noue anni di lodatissimo Impero, e* 79. *di Vita, pianto da tutti gli Vomini da bene.*

MO-

MORALE.

VNo de' maggiori mezzi, che abbia il Prin- cipe, di tenere in riverenza, e timore la Corte, consiste nel vivere regolato, e attento alla conseruazione della sua Sanità, poiche allora i Ministri sanno, che non possono aver alcun tempo, in cui il Principe, per compiacere alle sue intemperanze, lasci gouernare ad'essi, ed'essendo persuasi, che il Padrone può durare lungo tempo, non vedendo facile la mutazione del Principe, mettono tutto il loro studio in ben servirlo, consistendo in questo tutta la speranza della loro Fortuna.

270

TITO

X.

ISTORIA.

TIto, succeduto al Padre nell' imperio, abbandonò subitamente Veronica Regina de Giudei sua prigioniera, e Concubina. 271

MO-

MORALE.

272 Tito, mutando condizione mutò costumi, poiche se avesse continuato ne' primi, ogn'uno averebbe saputo come regolarsi sù la cognizione del di Lui debole, ma cambiando modo di vivere, restarono tutti all'oscuro; Il Principe che si conosce, non si lascia conoscere.

ISTORIA.

273 *NElla sua Gioventù fù Auvocato in Roma, mà Vespasiano lo volle Soldato, e gli diede un Regimento, quando andò all'espugnazione della Giudea, che poscia da Lui fù soggiogata.*

MORALE.

274 IN que' Domini, ne' quali ciascuno può sperare il Principato, non vi è miglior via di quella dell'Armi, dove ogni grado è un comando, ed ogni auvanzamento un maggior comando, tanto che si ascende per linea retta al primo Comando. La dove per via di Dottrina ogni grado è un servizio. Tito Dottore sarebbe succeduto all'Eredità dell'Imperadore, ma Tito Soldato successe all'Impero del Padre.

IS-

ISTORIA.

QVando fu Imperadore, mai negò ad alcuno grazia possibile a concedersi, e quando non si poteva concedere dava speranza di poterla ottenere, e venendogli detto un giorno da alcuni de' suoi Consiglieri, che Egli prometteva troppo: rispose: non esser cosa convenevole, che alcuno partisse dal Principe mal contento. 275

MORALE.

NOn piacevano ai Ministri di Tito tante promesse, poiche sempre che mancava l'ademprimento, si sentivano mormorazioni contro di loro, essendo i supplicanti più inclinati a credere male dei Ministri, che non volessero eseguire la volontà del Principe, che a dubitare del Principe, da cui fù loro data cortese risposta: Ma Tito, che pagava i suoi Ministri, voleva che facessero l' Ufficio loro, di servire come Egli voleva, non come volevano essi, dovendo qualche volta farsi odiosi acciò il Padrone fosse amato. 276

ISTORIA.

RIflettendo una Notte, dopo la Cena, che in quel giorno non aveva donata cos'alcuna: 277

Ami-

Amici, *disse a Circostanti*, abbiamo perduto questo giorno.

MORALE.

278 QUesto dispiacere di Tito, procedeva da un nobilissimo principio, ch'Egli aveva in mente, degno di essere nella mente di ogni Regnante; *Che il Principe à la Virtù per debito*: Al Priuato, basta non esser malo per esser buono, ma il Principe non è buono, se non è ottimo; dovendo essere ogni Virtù del Principe, Virtù grande, e degna di Principe.

ISTORIA.

279 *AVendo due gran Personaggi congiurato contro di Lui, li fece venire a sè, e disse loro tutto affabile, che volessero cangiar proponimento, e sapessero, che l'Imperio davasi dalla provvidenza delli Dei, e del Fato, e non dalla diligenza degl'Vomini, e li rimandò con preziosi donatiui.*

MORALE.

280 QUando la Clemenza à forza di correggere la pena del Reo, sarebbe colpa del Giudice. Si ammazzano gl'Vomini dai Tribunali per

per estinguere i peccati, non per estinguere gl'Vomini; e se la Clemenza può far questo bel colpo, di estinguer la colpa, senza estinguere il Colpeuole, allora la Clemenza, à fatte tutte le parti della Giustizia; la quale può solamente condannare a morte, per disperazione d'ogn'altro Rimedio.

ISTORIA.

Sapendo che suo Fratello Domiziano tentava di sollevare le Coborti contro di Lui, lo fece suo Collega nell'Imperio, e dicchiarò suo Successore, auertendolo segretamente a non imbrattarsi le mani nel sangue d'un Fratello, che tanto l'amava. 281

MORALE.

SE Tito puniva Domiziano, acquistava maggior sicurezza, ma perdeva il Fratello, e con Lui, veniva à perdersi nella Famiglia sua l'onore di numerare trè Imperadori Romani, e volle impedire nella posterità il titolo di Traditore, e Fratricida, in un figlio di Vespasiano, ed'in un Fratello di Tito. Non si curò del pericolo della sua vità mortale, per non metter in pericolo l'onor eterno del suo Sangue. 281

ISTORIA.

283 *REgnò con questa piaceuolezza due anni, due mesi, ed'alcuni giorni, dopo i quali sorpreso da febre maligna in età di quarant'un anno, se ne morì con uniuersal dolore, venendo chiamato da Tutti* la delicia del Mondo, *ed'in questo poco tempo fù pace uniuersale per tutte le parti dell' Impero Romano.*

MORALE.

284 LA piacevolezza del Regnare riesce felicemente quando è virtù, ma non così, quando à natura; perche allora vien creduta debolezza di Spirito, e timore che abbia il Principe delli suoi Sudditi. In Tito sapevasi essere la piacevolezza Virtù, essendo noto qual valore, e qual militar fierezza usasse a tempo, nella Guerra contro Giudei; coprendo di nemico sangue tutto il Paese rubello. Persuaso adunque tutto il Mondo, ch'Egli era Soldato, volontieri stava quieto, per goderlo Principe.

ISTORIA.

285 *PRima di spirare, disse che egli era graue il morire, e parergli di meritar maggior vita,*

non

non ricordandosi d'auer mai fatta cosa alcuna, di cui si auesse a pentire, che una sol volta.

Anno 83.

MORALE.

Anche morendo serbò Tito quella pruden- 286 za, che deve aver sempre il Principe quando parla; che consiste, in non mostrar mai tanta confidenza a Servidori, che questi sappiano il debole del Padrone, non rivelando qual fosse la colpa, di cui si avesse a pentire. Confessando d'aver errato si mostrò Vomo, ma tacendo l'errore si mostrò Princi pe.

DOMIZIA-NO

XII.

ISTORIA.

Domiziano successe al Fratello senza con- 287 *tradizio ne, e cominciò l'Impero con molta lode facendo tosto alzare bellissime*

ſime Fabriche, trattenendo il Popolo con feſte belliſſime, e facendo ſpargere per le contrade più volte gran quantità di monete.

MORALE.

228 IN ogni principio di governo era ſempre pericoloſo il principio di qualche turbolenza, e però biſognava ſtabilirſi nel Principato, con far coſe plauſibili, e gradite: La Plebe, che raccoglieva le monete, non curava altro Principe di quello, che le faceva ſpargere; il Popolo ricreato ne'Teatri, non penſava ad altro comodo, che al godimento preſente, e la Nobiltà, che vedeva abbellirſi la Patria, con magnifiche fabbriche, lodando il Principe, ſcordavaſi della ſoggezione.

ISTORIA.

229 *PVniva i Giudici, ed ogni Governadore, qualunque foſſe, quando erano Colpevoli di venalità, ò di altra paſſione pregiudiziale alla Giuſtizia, ne fù mai veduta in niun governo tanta paura del Principe ne'Tribunali.*

MORALE.

230 LA principal cura del Principe nuovo, deve eſſere nel guadagnarſi la moltitudine, poiche le

le Persone grandi sono poche, e per la paura di perdere il molto, che anno sono più caute: ne vi è miglior mezzo di farsi amare dalla moltitudine, che gastigare Persone autorevoli, e Potenti, godendo il Popolo, invidioso de' Superiori, di vederli ridotti alla medesima soggezione, in cui Egli si trova.

JSTORIA.

ERa Domiziano, tanto eccellente nell'Arte del Saettare, che trattenevasi molte volte saettando mosche, che quantunque di così picciol corpo, soleva nondimeno certamente colpire: tanto che, interrogato una volta il Cameriere di guardia chi fosse nella stanza coll'Imperadore? rispose, che ne anche una moscha. 291

MORALE.

AVeva Domiziano certi Ministri, li quali godevano, che l'Imperadore perdesse il tempo, poiche divertito il Padrone in cose inutili, avevano essi tempo da provedere all'utile proprio: e Domiziano cominciò a regnare a lor modo, per pigliar tempo di regnare a modo suo. 292

ISTORIA.

293 *Ribellaronsi all'Impero Romano la Moscovia, la Russia, la Polonia, la Lituania, che tutte insieme chiamavansi allora Sarmazia, come pure i Popoli della Dacia, oggidì chiamati, Valacchi, e Transilvani, Domiziano li sogiogò, e ridusse alla prima obbedienza.*

MORALE.

294 ERa già tante volte seguito, che li Generali degl'Eserciti si erano fatti proclamare Imperadori, che Domiziano, volle Egli stesso portarsi a questa Guerra, per sicurezza, che non si accendesse un'altra Ribellione contro di Lui, pensando d'estinguere la prima. Il timore di perdere, insegna l'arte di conservare.

ISTORIA.

295 *LUcio Antonio Saturnino, Governadore della Germania, si sollevò contro Domiziano, il quale mandò contro di Lui Appio Normando, che lo uccise in Battaglia. L'auviso di questa Vittoria si ebbe in Roma nello stesso tempo, che seguì, senza che si potesse trovar l'Autore, che lo dicesse.*

MO·

MORALE.

296

A Questa Guerra non volle portarsi Domiziano personalmente, perche non voleva mettere in azardo la dignità Imperiale. Quando andò Contro Barbari Ribelli, se il di Lui Esercito fosse rimaso vinto, solo ch'Egli salvasse se stesso, restava Imperadore, ma se fosse stato vinto da Ribelle Romano, perdendo la Battaglia, perdeva l'Imperio.

ISTORIA.

297

COmandò, che non fosse fatta dal Senato alcuna sua Statua d'altra materia, che d'oro; e che niuno lo chiamasse con altro titolo che di Signore, e Dio Nostro.

MORALE.

298

LE Statue degl'Imperadori Romani di Marmo, e di Mettallo, esposte ne'Tempj, e nelle Piazze, nel tempo delle rivoluzioni, che accadevano ben frequenti in Roma, erano ludibrio, e gioco della Plebe, che le faceva in pezzi, e si serviva del Mettallo effigiato col volto de'Cesari, per far pentole di Cucina: Domiziano trovò il modo, che le sue Statue fossero conservate, e

custodite, ne andassero in mano della Plebe, comandando che fussero d'oro.

ISTORIA.

299 *AVendo inteso che dalla stirpe di David. doveva nascer un'Vomo, che sarebbe Padrone del Mondo, fece ammazzare tutti gl'Ebrei, che discendevano da quella stirpe da due inpoi, che per grazia restarono in Vita.*

MORALE.

300 ESser geloso d'un Principe non ancor nato è pazzia d'un'Vomo, che si crede immortale. La Risoluzione di far trucidare una moltitudine innumerabile d'innocenti, acciò non possa nascere un suo Nemico, è fierezza Brutale; Lasciar la Vita a due di Coloro, da cui era possibile la temuta descendenza era mancamento di discorso. Così Domiziano, dopo che volle usurparsi il Nome di Dio non fù più Vomo.

ISTORIA.

301 *PErseguitò li Christiani crudelmente, sbandì da Roma gl'Vomini Letterati, e fece uccidere gran numero di Cittadini conspicui, usurpando le loro sostanze, con farsi pubblicare loro Erede.*

MO-

MORALE.

OGni Religione, che non adula i peccati del Principe, è odiosa a quel Principe che si fa gloria del peccare. La Religione de'Christiani, che adorava la santità, anche su i patiboli, fece temere a Domiziano, che fusse per armarsi contro la di Lui Empietà, anche sul Trono. Guai a quell'Innocente, la di cui persecuzione, diventa interesse di Stato. 302

ISTORIA.

FUrono veduti diversi segni mostruosi nel Cielo, tra'quali una Corona intorno al Sole, interpretata, dopo la di Lui morte, per il nome di quello, che poi l'uccise; chiamandosi questi Stefano, che nel Greco Idioma vuol dir Corona. 303

MORALE.

NOn era Giudice in Terra, che punisse Domiziano; si vide scritta in Cielo la sentenza di Morte, e'l Dio Domiziano, non seppe leggerla; si persuada ogni Sourano, che niuno di essi è senza Sourano. 304

ISTORIA.

305 *CHiamato un Astrologo all'interpretazione di que' segni Celesti, disse a Domiziano, che in breve sarebbe morto. Domiziano l'interrogò se sapeva, cosa sarebbe di Lui? e rispondendo ch' egli sarebbe, mangiato dai Cani, per farlo mentire, lo fece uccidere, e poi abbrugiare, mà accadde, che venendo estinto da improvisa pioggia il Rogo, alcuni Cani, che colà trovaronsi, lo divorarono.*

MORALE.

306 SE Domiziano credeva, che l'Astrologo, non potesse sapere le cose future, fù sciochezza chiamarlo, e se credeva, che potesse saperle, fù sciochezza, non profittarsi dell'auviso; fù ingratitudine l'ucciderlo, e fù stupidità non riflettere alla verità dell'Astrologo, nel prevedimento del suo proprio termine: Ma Domiziano, non voleva sapere, voleva compiacere a quella passione, che di momento in momento lo consigliava a nuovo piacere. E così confuso lo Spirito dei Principi superbi, che stimano, che la Signoria del Mondo, consista nell'obbedienza ad'ogni lor'appetito.

ISTORIA.

307

STefano, Maggiordomo di Domicilla, moglie di Domiziano, che fingeva d'auer un braccio infermo, per nasconder un pugnale nella Fascia, che lo appendeva al Collo, entrato in Camera di Domiziano, gli presentò una Carta, acciò leggesse il nome de' Congiurati da Lui scoperti, e mentre Leggeva, gli diede una pugnalata nell'anguinaglia, Domiziano lo assalì, per levargli il pugnale, ma entrati gli altri Congiurati finirono di trucidarlo, in età di quaranta cinque anni, e quindici d'Imperio, avendo parte in questa Congiura anche la Moglie.

Anno 98.

MORALE.

308

AD'un Pazzo feroce, li più vicini sono in maggior pericolo, e quelli che sono in maggior pericolo pensano più degl'altri ad uscirne. Il Principe furioso, non è sanabile, perche è Principe, ed il termine d'ogni mal insanabile, non può esser altro, che la morte.

COCCEIO NERVA XIII.

ISTORIA.

309 *MOrto Domiziano, il Senato si raccolse subito, per eleggere l'Imperadore, prima che le Coborti facessero esse l'Elezione, e fu eletto Coccejo Nerva, nobilissimo Patrizio di Narni, Città dell'Umbria, che era stimato il più giusto, e Savio Uomo, che fosse in Roma.*

MORALE.

310 ELessero li Senatori un'Imperadore non Soldato, perche volevano un Doge, che avesse nome Imperadore: e si come li primi Imperadori, si fingevano Consoli, per fondare il Principato, così volevano essi,

essi, finger'un Principe, per ricuperare il Consolato.

ISTORIA.

PRomise, che per suo comandamento non averebbe giammai fatto morire alcun Senatore, ed osservò religiosamente la sua promessa, ancorche venissero alcuni accusati di grave reato. 311

MORALE.

ECco scoperta l'accennata Politica del Senato; Capitolò la sua immunità col nuovo Imperadore, acciò la Souranità, divenuta Contratto, diventasse eguaglianza. La Franchiggia di peccare, è una specie di Principato, e quando i Senatori fossero Principi, il Principato sarebbe tornato Repubblica. 312

ISTORIA.

TRà le prime sue operazioni, una fù la liberazione dall'Esiglio dei Christiani, e permettere a Tutti libertà di Religione. 313

MO-

MORALE.

314 IN quei Popoli, dove sono facili i tumulti, e le sollevazioni, come in que'tempi era Roma, fù prudentissimo Consiglio, lasciare libertà di Religione, poiche dificilmente s'uniscono insieme, quelli che sono di diversa credenza, avendo un'altro principio di regolarsi, anche nelle cose Vmane, chi adora un diverso Dio. Questa e la ragione che negli Stati di perfetta Monarchia, si cerca di ridurre tutti ad'una sola Religione, e nelle Repubbliche si permette facilmente libertà di Coscienza, perche nelle Repubbliche, dove l'autorità è divisa, il pericolo stà nell'unione, e nello Stato Monarchico, dove tutta l'autorità è raccolta in un solo, il pericolo stà nella divisione.

ISTORIA.

315 *LEvò tutte le nuove Gabelle, imposte da Domiziano nell'Impero Romano, e restituì tutti li Beni, stabili, e mobili da Lui usurpati.*

MORALE.

316 FV' graditissimo Nerua, principalmente, perche non Regnaua più Domiziano; tornandogli a fortuna l'auer avuto un Predecessore odiato.

to. Dopo un Principe pessimo, ogni buono par ottimo: levãdo Nerua le gravezze indiscretamente imposte, e restituendo a ciascuno i Beni, ingiustamente usurpati, non donava nulla del suo, e l'avarizia di Domiziano lo faceva comparir Liberale. O quanto può fare un Principe, che sà disfare.

ISTORIA.

Donò a tutti li Cittadini Romani poveri qualche possessione, per cui potessero, secondo il lor grado sussistere, e fece alimentare a sue spese tutti i Figlivoli degl'altri Poveri della Plebe. 317

MORALE.

LA Povertà dei sudditi è in'ogni Ordine di Governo la sorgente di tutti i disordini: Ogni povero è disposto ad'ogni sceleragine, che lo proveda di pane, e si persuade di poter peccare senza peccato, per il Jus naturale, che à ciascuno di non morir di fame. Volle Nerua provedere, da questa parte, alla sicurezza del suo Regnare, provedendo a Poveri la sicurezza del loro vivere; diede a tutti qualche cosa da perdere nella Guerra, perche tutti si affezionassero a conseruare la pace. In questo modo si 318

gua-

guadagnò Nerva tutti li poveri, e chi à tutti li poveri dal suo partito, può esser sicuro, d'esser padrone della maggior parte del popolo.

ISTORIA.

319 *Diede a suoi amici ricchi donatiui, e mancando il denaro della Camera al compimento della sua liberalità, fece vendere gl'argenti, e tutti gl'altri mobili di Casa sua.*

MORALE.

320 PRoveduti i Poveri col denaro dell'Erario Cesareo, provide Nerva gl'amici col denaro del suo patrimonio. Donò agl'amici ciò che era di Nerua, e donò a poveri ciò che era del Principe, acciò sapessero gl'amici, che il Principe non à amici, e sapessero i poveri, che la providenza del Principe, comincia da i poveri.

ISTORIA.

321 *FEce Nerua molte Leggi, trà le quali una fù, che non si castrassero i Fanciulli, ne si facessero Eunuchi.*

MO-

MORALE.

NOn fù mai per l'avanti una tal Legge, ancorche per l'avanti si conoscesse l'ingiuria, che si fà ad'un'Vomo, con farlo un Mostro, per non far'incommodo à Principi, e Signori grandi, a quali sogliono servire i Castrati, e gl'Eunuchi: ma Nerua, volle dar forza a tutte le altre sue Leggi, con farne una, che fosse graue a Lui stesso. 322

ISTORIA.

ALzatasi contro di Lui una Congiura, di cui era Capo Crasso Galfurnio, Nerua non volle, che fosse lor data altra pena, che l'Esiglio. 323

MORALE.

SE Galfurnio fosse stato ucciso, la di Lui pena, non durava che un momento, che essendo bandito gli durò tutta la Vita, dovendo soffrire un perpetuo rossore, nel vedersi mostrato a dito per un Traditore, dovunque andasse; gastigo grandissimo in un Grande: Così Nerua sodisfece intieramente alla Giustizia, con la lode d'auer usato Clemenza. 324

IS-

ISTORIA.

325 *ELiano Casprio Prefetto delle Coborti Pretorie, mise in Capo a Soldati, di uendicar la morte di Domiziano, e fece uccidere tutti i Complici di quella uccisione: E uedendo Nerua il pericolo di altri sconcerti deliberò di adottare per suo successore Traiano, Capitano della bassa Alemagna, che era stimato il maggior Vomo, tanto in Guerra, quanto in Politica, che all'ora viuesse; posponendo al merito di Traiano li suoi Congiunti.*

MORALE.

326 QVel governo, dove sono in'osservanza le Leggi, non piace a Soldati, che sotto pretesto di vendicare un Parricidio, s'andavano disponendo per farne un'altro, ma furono prevenuti dalla prudenza di Nerva con l'Elezion di Traiano, per cui disperando le Cohorti di far un Principe a lor modo, si composero elleno a modo del Principe. Un'atto di sapienza confonde un'Esercito.

ISTORIA.

327 *RIdotto da Nerua il suo gouerno in tranquillissimo stato, non ne godette lungamente, moren-*

rendo d'un'accidente, venutogli con tanta copia di sudore, che in quello mancò, in età di 71. anno, e sedeci mesi d'Imperio, e seguì nel punto della sua morte un grande Ecclissi.

Anno 100.

MORALE.

DAl vederfi spesse volte prevenuta, o' accompagnata la Morte de i Monarchi, con segni prodigiosi nel Cielo, obbliga ogni Vomo di sano Giudicio, a riconoscere nel Carattere del Principe, qualche cosa superiore all' Umano: per cui devono conoscere i Principi l'obbligo di avere virtù Divine, e deve conoscere il Mondo l'obbligo di riverire la Divinità, nella persona dei Principi. 328

TRAIANO XIV

ISTORIA.

TRaiano, benche Spagnuolo, nato in Italica, verso Siuiglia, fu riceuuto per le sue Virtù volontieri in Roma, doue imitò la liberalità di Nerua, 329

Nerua, confermò le di Lui Leggi, e mantenne tutte quelle buone opere, che trovò incominciate.

MORALE.

330 TRaiano, entrato di nuovo all'Impero, non intraprende sul principio niente di nuovo, come se Nerua ancora vivesse. Questa fù la più bell'arte del Mondo, per acquistare in un momento, e senza fatica, tutto l'amore, e tutta la lode, che in tutto il tempo del suo Impero erasi Nerua acquistato. Era morto in Nerua un Principe ottimo: Traiano usò ogni studio, perche conoscessero in Lui di non averlo perduto; e confermandosi il Popolo nella sua affezione, confermossi Traiano nel di Lui Regno.

JSTORIA.

331 *DIcendogli alcuno ch'Egli permettesse a suoi Ministri il trattar seco con troppa domestichezza, rispose. Che Egli voleva essere Imperadore con gl'altri, quale lo desiderava per se, quando era Priuato.*

MORALE.

332 IL Padrone, che si tiene in contegno, non conosce mai l'indole dei Seruidori, andando

tutti

tutti risguardati avanti'l Padrone, che và con risguardo: La Famigliarità coi domestici è un artificio di scoprirli, poiche non essendo ritenuti dalla Maestà, che lor dia soggezione, trattano liberamente, e scoprono le lor passioni, e credendo il Principe Amico, gli insegnano a farsi Padrone.

ISTORIA.

INtraprese molti Edifici di pubblico seruigio, non solo in Roma, ma nell' Imperio tutto, trà li quali fù mirabile il Ponte fatto fabbricare sul Danubio sotto Alba Greca tutto di pietre quadrate, e belle, consistente in 20. Archi, ciascun de quali era alto dalla superficie dell' Acqua cento e cinquanta piedi, una Colonna era distante dall' altra cento sessanta, e la largezza di esso Ponte non fù minore di sessanta piedi, 119

MORALE.

FRa tutte le Fabbriche, utili al Principe, ed' al pubblico, le più lodevoli sono quelle, che agevolano il Commercio d'un Paese all'altro, come sono i Ponti sopra de'fiumi, e le Strade allargate sopra dei Monti, poiche in tempo di pace si facilita il traffico, ed'in tempo di Guerra si facilita il passaggio agl'Eserciti: ma deve avertirsi, 134

che queste fabbriche non sono, che per li Princi-pi Prepotenti, i quali non anno timor del Vici-no, poiche a' Principi piccoli, torna a conto esser difesi dalla Natura, in supplemento della lor de-bolezza; Traiano che era la prima potenza del Mondo, fabbricò il Ponte in faccia de' Barbari, per'una specie di possesso sopra il loro Paese, con sicurezza di mantenerlo se stavano quieti, e con sicurezza d'opprimerli se lo passavano.

ISTORIA.

335 *AVendo Decevalo, Rè della Dacia al tempo di Domiziano, occupate impunemente al-cune Terre a Romani, andò con poderoso Eser-cito a sogiogarlo, e lo rese Vassallo.*

MOTALE.

336 ECco il beneficio del Ponte: questa Fabbrica distrusse la Dacia; Chi nel tempo della Pace pensa alla Guerra, nel tempo della Guerra non à da pensare, che alla Vittoria.

ISTORIA.

337 *TOrnato a Roma Trionfante, permise al po-polo molte feste, ed'allegrezze, nel qual tem-*

tempo Egli andava ne Tribunali ad'osseruare, come si facesse Giustizia.

MORALE.

NOn basta, che il Principe ascolti, conuiene molte volte che veda: non dovendo mai credere, sempre che può sapere. L'orecchio ascolta ciò che altri dice, ma l'occhio vede ciò che si fà, anzi l'occhio del Principe, fà che si faccia. 338

ISTORIA.

R*ibellandosi Deceualo, tornò Traiano in Dacia, dove Decevalo per obbligarlo alla pace chiamò, che li mandasse Longino, uno dè principali, e più diletti Capitani, poi gli fece dire, che Longino sarebbe stato ucciso se non avesse accordata la pace: ma rispose Traiano* ch'Egli non posponeva il beneficio pubblico alla sicurezza d'un particolare, *e proseguì la Guerra, sino a ridurre Decevalo ad'ammazzarsi disperato, e la Dacia rimase Prouincia Tributaria.*

MORALE.

NEl Regnante, non si trova amore, che prevalga a quello del Regnare, poiche se il 339

Regno avesse sopra di sè cosa di maggior preggio, il grado di Principe non sarebbe più il primo. Nel Vocabolario della Corte, ogni affetto à nome Politica.

ISTORIA.

341 *Dicendo alcuni a Traiano, che Sura Licinio suo Favorito, lo voleva ammazzare: Egli andò alla di lui Casa in ora di Cena, e Licenziate le Guardie, rimase seco tutto solo, e dopo auer cenato, si fece rader la barba da un suo servidore: indi disse agl'accusatori di Licinio:* Lasciate di sospettar male di Licinio, perche Egli è un'Vomo da bene.

MORALE.

342 Deve lodarsi Traiano, che sapeva conoscere con sicurezza di non inganarsi, la fedeltà de' suoi Ministri, e deve ammirarsi la fortuna di Licinio, che essendo Vomo da bene, fù intieramente conosciuto dal suo Principe. Pochi Principi possono promettersi tanto, e pochi Ministri possono tanto sperare.

ISTORIA.

343 *Perseguitò li Christiani, e fece decreto contro la lor Religione, ma poco dopo, rivocò gl'ordi-*

dini contro di Loro, e li lasciò in riposo, permettendo a ciascuno Libertà di Coscienza.

MORALE.

VOlle Traiano ritrattare il Decreto contro de i Christiani, perche lo vide fondato sopra falsi supposti. Bel documento per ogni Principe; non volere alcun'impegno contro la Giustizia; Ne il ritrattarsi pregiudica, anzi giova all'onor di chi regna, poiche dà a conoscere, che non errò mai, che quando fù ingannato. Non può trovarsi più felice condizione per ogni suddito, che esser sicuro ne'suoi aggravij, di poter trovar il Principe a suo favore, eziandio contro del Principe. 344

ISTORIA.

AVendo Partamitasite Rè d'Armenia presa la Corona, ed'investitura di quel Regno dal Rè de'Parthi, riconoscendolo per Sourano, Traiano andò con Esercito contro di Lui, s'impadronì dell Armenia, e della Mesopotamia, e le fece Provincie Tributarie, dando Meravigliose prove della sua Condotta, e del suo Valore. 345

MORALE.

346 Ecco insegnato il modo a Monarchi, di stabilire le loro conquiste. Quando sono poco lontane dalla Residenza loro, possono ridursi in Provincia, e porui Governadori, che le mantenga in'Intiera sogezzione, ma quando sono Lontane assai dalla Residenza, allora bisogna contentarsi di un discreto tributo, e tal'ora della sola dipendenza alla lor protezione; se Traiano avesse ridotto in Provincia l'Armenia, sarebbe Stato necessario tenerui dentro continuamente un Esercito, con sommo dispendio dell'Impero, e con pericolo continuo di sollevazione; La dove pagando Tributo, e restando nel rimanente sotto Principe della lor Nazione, nell'osservanza delle loro Leggi, e dei loro costumi, facilmente soffrivano l'incommodo del Tributo, per timore di nuove inuasioni, che le portassero danno maggiore.

ISTORIA.

347 *Ritiratosi Traiano in Antiocchia, a prender qualche riposo, vennero dalle Indie, e d'altre parti d'Oriente Ambasciadori di que' Monarchi a complimentarlo.*

MO-

MORALE.

LI Principi dell'Oriente, procurarono di esse-re amici di Traiano, per non diventare suoi sudditi, e Traiano, che aveva intenzione di far-li sudditi, mostrò di gradire la loro amicizia, acciò non si mettessero in difesa. L' Amicizia tra i Principi può essere talora un'affetto, ma per lo più suol'essere un'Arte. 348

ISTORIA.

VN formidabile Terremoto rovinò Antioc-chia, con tutto il distretto, ond'egli potè à gran pena salvarsi in Campagna, *dove fermossi parecchi giorni sotto le Tende.* 349

MORALE.

VOlle Traiano trattenersi parecchi giorni presso d'Antiocchia, per consolazione di quel Popolo: Il Principe che non abbandona i sudditi nella disgrazia, gliene toglie loro una par-te Compatire il suddito è virtù dà Principe Pa-drone, ma patire insieme con Lui è virtù di Principe Padre. Il suddito che nell'afflizione si vede Compagno il Principe, più si consola nel Compagno, di quel che soffra nell'afflizione. 350

ISTORIA.

351 *PArtì da Antiochia, e passò l'Eufrate sopra un Ponte di Barche alla vista d'un grand'Esercito di Parthi, che voleva impedirlo; espugnò Babilonia, e s'impadronì di tutto il Paese, che trovasi trà l'Eufrate, e'l Tigri, ed'entrò vittorioso in Tesifonte Città della Persia.*

MORALE.

352 QVel Principe, e quella Nazione, la quale è arrivata all'acquisto d'un gran nome, può cimentarsi all'acquisto di ogni Paese, con sicurezza di buon successo. Il Nome di Esercito Romano, ed il Nome di Traiano Imperadore, erano in tanta riputazione, che con l'auviso del loro arrivo, mettevano in confusione, e spavento Eserciti più numerosi, e forti di Loro. La Fama de'Romani portava seco nel Vocabolo la prepotenza, e la Fama di Traiano portava nella riputazione la Vittoria. Questa è la fortuna d'ogni Virtù, cominciare con Virtù, e terminar con fortuna.

ISTORIA.

353 *INTesifonte radunò i Principali Signori della Parthia, e volle che si elegessero un Rè, che fu*

fù Partenospate, con obbligo di Regnare, come Vassallo dell'Impero Romano, e così fece in altri Regni dell'Asia.

MORALE.

IN questo modo gl'antichi Romani della prepotenza facevano Giurisdizione: Occupavano i Regni altrui con la violenza dell'Armi, e poi gli donavano ai Popoli con la Libertà di eleggere Rè lor Nazionali, senz'altro Tributo a Romani Imperadori, che della sola dipendenza, come a loro Sourani, la quale non portando incomodo di contribuzioni, stipulavano volontieri il trattato del lor vassallaggio; ed i Romani, entrati Conquistatori con violenza, ritornavano a Roma Padroni legittimi, per il consenso della Nazione. Così ogni usurpazione terminava in Contratto, e da ogni Contratto cominciava il Dominio. 354

ISTORIA.

NAvigò Traiano alle Indie, ma non trovando il Paese di quella fecondità, che aveva udito, e di più ascoltãdo, che nelle cõquiste lasciate à dietro, venivano uccisi li Presidij Romani, mãdò suoi Capitani cõtro Ribelli: trasportò i ter- 355

mini dell'Impero oltre del Tigri, e sentendosi già cadente per la Vecchiezza partì per Italia.

MORALE.

356 IL dissegno di Traiano, non era di metter alcun Confine, ma di soggiogare tutta la Terra, acciò l'Imperio Romano fusse una sol cosa col Mondo, e le trè Cagioni, che impedirono il conseguimento di tanto dissegno, insegnano ad ogni Conquistatore, come debba misurarsi: Il primo impedimento di Traiano fù dalla qualità del Paese, dove non era fecondità bastevole, per alimentare le sue genti; Vi sono molte Provincie, dove un grande Esercito non può sussistere, ed'un piccolo non è bastevole; ed'ecco il primo auvertimento di misurare l'Esercito col Paese. Il secondo impedimento fù la Ribellione di altre parti; Niuna Nazione è così numerosa, che si possa dar gente sufficiente da lasciar un'Esercito in ogni Provincia del Mondo; ed ecco il secondo auvertimento di misurare le forze della Nazione Dominante, con le forze della Nazione sogiogata. Il terzo impedimento fù la vecchiezza di Traiano; L'Età del Vomo è troppo corta, per arrivare con le operazioni, dove arrivano i pensieri, ed ecco il terzo auvertimento di misurare le Imprese con la Vita, e prefigersi cose ottenibili in poco tempo.

IS-

ISTORIA.

Gli Giudei di Cirene, e quelli d'Egitto si sollevarono contro i Romani, che colà erano; e tutti li ammazzarono; ed al loro esempio i Giudei di Cipro, uccisero tutti gl'abitanti dell'Isola, che erano dugento mila persone: Traiano mandò Capitani in ogni parte, con ordine di ammazzare senza pietà quanti Giudei si trovassero, come fù intieramente eseguito, e fù data Legge al Regno di Cipro, di non dare mai ricovero a Giudeo veruno, che per qualunque Caso approdasse a quel Regno. 357

MORALE.

I Giudei avevano perduto il Regno, la Patria, le Ricchezze; e la Vita che restava loro, costava tanti incomodi, che deliberarono, o di trovare compensazione alla lor perdita, o di perdere anche la Vita. Di niuna Sorte di Vomini deve il Principe vivere in maggior sospetto, che degl'Vomini disperati. Chi non cura la Vita, non si cura del Principe, ed è pronto ad'ogni delitto, chiunque à superato l'orrore della pena. 358

ISTORIA.

359 *A Privato Traiano a Seleucia nell'Asia Minore, infermò, e morì in pochi giorni, dubitandosi di Veleno, in età di sesantatre anni, e dieci nove e mezzo d'Impero, senza voler nominare il di lui Successore, non avendo da Plotina sua Moglie riceuuto alcun Figliuolo.*
Anno 120.

MORALE.

360 L'Intenzione di Traiano era d'aver un Successore, capace di succedere anche alla sua Virtù, e perche fosse eseguita questa sua volontà, non volle nominare alcuno, poiche in tal modo sarebbe stato riempito il Trono Vacante, o dal più Forte, ò dal più Astuto, o dal più stimato degl'altri, e così moriva sicuro, che il suo Successore averebbe regnato con Virtù da Regnante.

PVBLIO
ELIO
ADRIANO
XV.

ISTORIA.

Plotina tenne celata la morte del Marito, sin tanto che si fece una falsa scrittura di Adozione in favore del Nipote Adriano, con la quale ingannò l'Esercito, da cui fù proclamato Imperadore Adriano. 361

MORALE.

Plautina, acciò non morisse nel Marito la sua Fortuna lo fece creder vivo, sin tanto che potesse stabilirsi in Corte, se non 362

non Moglie, almeno Zia d'un'Imperadore, e si rese necessaria al Nipote Adriano, non solamente con aiutarlo alla successione, ma con farlo succedere, con necessità del di Lei silenzio, obbligandolo a tenerla vicina a se, per esser sicuro di Lei: Tirò il Principe nella sua Colpa, per introdursi Ella nel segreto del Principe, e della sua malizia fece negozio di Stato.

ISTORIA.

363 *ADriano ritirati i termini dell'Imperio all'Eufrate, lasciò il Paese conquistato da Traiano in piena libertà degl'Abitanti; Fece Capitano in Soria Cattilio Severo, e mandò inanzi le Ceneri di Traiano al Senato Romano.*

MORALE.

364 RIstringere i termini dell'Imperio, fù cosa grata ai Barbari: Lasciar'al Comando dell'Esercito persona favorita dal Principe, fù cosa grata a Soldati; donar le Ceneri di Traiano alla tomba de'Cesari, fù cosa grata a Romani; Così studiava Adriano di gradire a tutto il Mondo sul principio del suo governo, acciò scoprendosi l'inganno della di Lui adozione, fosse già scoperto il merito, ch'Egli aveva di possedere l'Imperio.

IS-

ISTORIA.

Essendo Adriano vicino à Roma, intese che il Senato, gli aveva apparecchiato il trionfo, con il quale doveva riceversi Traiano, per essersi anch'Egli trovato a quelle Conquiste, ma Adriano lo ricusò, e volle che fosse fatto quell'onore alla sola Statua di Traiano. 365

MORALE.

IN quel Trionfo, non poteva Adriano avere il primo onore; poiche non averebbe trionfato, che come un testimonio delle conquiste di Traiano, e quando anche fosse stimato Compagno, era disdicevole ad'un Imperadore Regnante, trionfare in Compagnia d'un morto, e far la figura di secondo al fianco di una Statua. 366

ISTORIA.

ERa Adriano Uomo dottissimo, non solo in ogni scienza speculativa, ma eziandio in molte Arti pratiche: Musico, Pittore, Medico, e faceva ogni cosa in perfezione: e riempì tosto la Corte de'più addotrinati, e virtuosi Uomini, che vivessero, facendo loro molti donativi, e molti onori. 367

MO-

MORALE.

368 L'Acquisto di molte scienze, e di molte Artí, per esser cosa di gran fatica è cosa da Privato, ma il godere della fatica altrui, ed'il premiarla, è cosa dà Principe. Adriano essendo Privato, volle auere le Virtù, di cui era Capace un Privato, e divenuto Principe, volle aver quelle, di cui era capace un Principe. Pensar sempre all'eccellenza del suo stato, a ben considerarlo, non è mai altro, che uno studio perpetuo del Principato.

JSTORIA.

369 *INcontrando Adriano un certo Vomo, che l'aueua offeso nel tempo di sua minor fortuna, contro di cui aueua giurata Vendetta:* Ora *dissegli*, tù sei sicuro.

MORALE.

370 OGni inimicizia suppone un'eguaglianza di forze, e cessando l'eguaglianza del Nemico di Adriano, diventandogli suddito, cessò in Adriano potergli esser Nemico. Se Adriano fatto Imperadore, avesse oppresso il Nemico, moriva questi glorioso, che Adriano per vendicar-

dicarsi di Lui, aveva dovuto prima diventar Principe, per aver forze da vincerlo.

ISTORIA.

LI Sarmati, cioè i Popoli della Russia, Moscovia, e Polonia, essendo entrati nella Misia, oggidì Servia, e Bulgaria. Adriano portossi armato contro di loro, e proponendo Quelli trattato di pace, l'accettò, e li obbligò a ritirarsi senza guerre al lor Paese; e fece tosto rovinare il Ponte di Traiano, per togliere a barbari l'occasione di più passarlo. 371

MORALE.

NOn doveva togliersi il passo a Romani di entrare nel Paese de'Barbari, per togliere a Barbari il passo di entrare nell'Imperio Romano: Conveniva fortificare, e non distruggere il Ponte, ma forse restò in Adriano qualche rancore contro del Zio, che non l'aveva instituito Erede, e distrusse una si bella memoria di Traiano, per la memoria, che Traiano nella sua morte non ebbe di Lui. Il Regnante disgustato, crede più volte che lo sfogarsi sia Regnare. 372

ISTORIA.

373 *Nel ritorno a Roma, alcuni congiurarono contro di Lui, ma la Congiura finì con la morte di quattro Capi; non voleva però, che si dicesse che fossero uccisi, per di lui Comando, ed' arrivato a Roma, permise al Popolo molte feste, e publiche allegrezze.*

MORALE.

374 IL Principe non à altra vendetta, che quella dei Tribunali, che si eseguisce sù i patiboli, perche ogni vendetta del Principe deve esser Giustizia, e quando per odio privato si vendica, deve la vendetta esser nascosta, come quella di Adriano, acciò non si creda, che la Giustizia del Principe possa esser Ministra delle sue passioni.

ISTORIA.

375 *Dopo essersi tratenuto breve tempo in Roma, risolse di visitare tutto l'Imperio, riformando in ogni Luogo gl'abusi, e disordini, che ritrovava, e trovando nell'Ingbilterra discordie grandi trà gl'Isolani, per Cagion de' Confini, Egli per togliere l'occasione di ogni rumore, fece fabbricare ne' Termini una muraglia di ottanta miglia.*

MORALE.

PVnire il male quando è succeduto è cosa dà Giudice; trovar rimedio, acciò non succeda, è cosa da Principe; Il Giudice à nelle pene dei sudditi il farsi temere, ed'il Principe à nel bene dei sudditi il farsi amare. Farsi temere per maggior forza, è in tal modo Virtù da Principe, che può trovarsi in una Fiera: ma farsi amare per providenza, è Virtù, che non trovasi che nella persona d'un Principe 371

ISTORIA.

PEr tutte le altre Provincie, e Regni lasciò alcuna grata memoria della sua Persona, fabbricando Tempij, riformando Statuti, levando gravezze, e simili altre cose di grande applauso: nell'Africa fece rifabbricare Cartagine; nell'Egitto fece alzare una bellissima Tomba al gran Pompeo, trovando che l'antica era distrutta; e nella Soria fabbricò di nuovo la Città di Gerusalemme. 377

MORALE.

IL Principe, che gira intorno nella visita degli suoi Stati, fà stare in ciascuno di essi la Giustizia nel Centro, poiche dove il Popolo, 378

 può

può ricorrere al Principe; li Governadori, e li Giudici non fanno da Principe; A questo utile de i sudditi, voleva Adriano congiunta la propria Gloria, acciò nel di Lui servire al Pubblico, nella riforma del Governo, tornasse venerazione del Pubblico verso di Lui, nella magnificenza delle sue Opere; parendogli debito d'un Principe non contentarsi di far quel solo, che gli correva di debito.

ISTORIA.

379 *GLi Giudei, malcontenti che Adriano avesse permesso a Gentili, e Christiani di abitare nella nuova Gerusalemme, unitamente con gl' altri Giudei delle vicine Provincie si sollevarono contro dei Romani, ed ammazzarono molti di essi, che erano di guarnigione o quartiere in quel Paese. Adriano chiamò dall' Inghilterra Giulio Severo, e lo mandò contro de Giudei, de' quali fece tal macello, che in diverse battaglie ne pose cinquanta mila a fil di spada, distrusse cinquanta Castelli, e novecento ottantacinque Villaggi: e fù fatto decreto, che niun' Ebreo potesse più abitare in Gerusalemme.*

MO-

MORALE.

LA ristaurazione di Gerusalemme ricordava a Giudei l'antica Gloria de'loro Rè, e della loro Nazione, e non sofrendo di viver sudditi nella lor Patria, tentarono di rimettersi nel pristino stato, con sollevarsi; e caddero nelle Reti che la Politica degl'Imperadori aveva tese; poiche conoscendo che in tutta l'Asia, non eran Vomini più dificili a governarsi, ne più facili agl'ammutinamenti, (credendo di peccare contro la Religione a convivere insieme cogl'altri) vollero metterli in occasione di delitto di Lesa Maestà, per poterli distruggere senza scandalo. 380

ISTORIA.

GL'Albani, e Messageti, Popoli della Scithia, entrarono armati nell'Imperio Romano, nella Media, nell'Armenia, e poi nella Cappado*cia: Adriano per mezzo d'Ambasciadori, e trattati gli fece ritornar al loro Paese.* 381

MORALE.

ERano i Scithi Popoli poveri, usciti dal lor paese per desiderio di preda; se Adriano avesse mandato contro di loro un'Esercito, 382

la ſperanza, che quei Barbari averebbero avuto del ricco bagaglio de Generali Romani, averebbe acceſa una Guerra ſanguinoſa, in cui non avendo gli Scithi che perdere, i Romani non avevano che vincere, però volle Adriano intavolare trattati di Pace, col mezzo della quale i Scithi, che non avevano provianda ſi andaſſero conſumando, e diſſipando, e furono coſtretti a ritornarſene, per non poter ſuſſiſtere.

ISTORIA.

383 *VEnendo Adriano ſupplicato da un Vecchio tutto canuto di certa grazia, ch'Egli non volle fargli, il Vecchio tornò dopo alcuni giorni con li capegli, e la Barba tinta di negro a ſupplicarlo di nuovo: lo conobbe Adriano, e diſſegli:* Pochi giorni ſono l'ò negata a voſtro Padre, così non devo ora concederla a Voi.

MORALE.

384 NOn eſſendo gloria di Adriano gaſtigare un Povero Vecchio, ne eſſendo decoro laſciare un'atto di tanta temerità impunito, Adriano con ſingolar prudenza, ſchivò ogni impegno col mezzo d'una facezia. Nei Principi è una ſcienza neceſſaria quella che inſegna l'Arte di non moſtrarſi offeſi.

ISTO-

ISTORIA.

E*Ssendo Adriano già Vecchio, e senza figli adottò per suo Successore Elio Vero, ma questo morì prima di Adriano, e però adottò un'altro che fù Marco Antonino: di nobilissima Famiglia Romana, anticamente venuta dalla Gallia Cisalpina, oggidì Lombardia, con obbligo di adottarsi Egli i figlij di Elio Vero, che furono Marco Aurelio, e Lucio Vero, e poco dopo di questa adozione, morì in Baia di natural malattia, ma così noiosa, e molesta, che pregava lo ammazzaßero, e non essendo chi volesse ammazzarlo, si lasciò morire da sè, col non voler più mangiare, ne bevere, gridando souvente* Turba Medicorum occidit Regem. *Morì d'anni 62 e cinque mesi; e d'Impero 20. e undici mesi.* Anno 141. 385

MORALE.

L'Instituzione de' Fideicommissi può essere talora providenza, ma è spesse volte una voglia di far il Padrone anche dopo morte, imaginandosi nell'obbedienza de' Posteri, una continuazione di comando, e di Vita: ma si permette dalle Leggi questa Vanità ne' Privati, perche approvino, ne paia loro strano il Fideicommisso necessario nella Successione de i Principi. 386

MARCO ANTONINO PIO

XVI.

ISTORIA.

387 *TOsto che fù Imperadore, confermò tutte le Creature di Adriano nelle loro Cariche, e fece donativi di tutte le sue sostanze Patrimoniali, di che riprendendolo la Moglie Anna Faustina, Egli rispose*, Tù devi, sapere che dopo che io sono stato Eletto Imperadore, ò perduto tutto quello, che io possedeva essendo privato.

MORALE.

388 IN quel tempo, che le Moglj degl'Imperadori non erano Imperadrici, non mutavano stato, che

che di minor a maggior ricchezza, e però si sentivano ingranditi, ma non mutati gl'affetti: Ma gl' Imperadori, che nel primo momento del lor Principato, mutavano totalmente condizione, trovandosi di Sudditi, Principi, sentivansi subito un'altra mente, ed un altro Cuore, totalmente diverso dal primo; Anna Faustina consigliava da Moglie, ed' Antonino operava da Principe.

ISTORIA.

Essendo qualche sollevazione contro l'Imperio nell'Inghilterra, nella Dacia, e nella Germania, le oppresse tutte felicemente Antonino, per mezzo de'suoi Capitani, dicendo Egli, che l'Impero veniva troppo aggravato dalla Corte, quando gl'Imperadori viaggiavano. 389

MORALE.

Non potendo Antonino trovarsi in tutti gli Eserciti, contro tutti i Ribelli, non volle trovarsi in niuno, e benche adducesse per motivo il sollievo de'Sudditi, è più verisimile, che la vera Ragione fosse, per non farsi competitore a suoi Capitani, poiche se alcuno di essi avesse avuta miglior Sorte ne i Fatti incerti dell'arme, Egli averebbe perduto di onore, ed' essendo al- 390

cuno

cuno de' suoi Capitani in Credito di più valore, sarebbe Egli restato in vergogna, ed in pericolo, che il Competente nella Guerrra si facesse Rivale nel Principato.

ISTORIA.

391 FV *tanta la bontà di Antonino, che fù cognominato Pio, e spargendosi la fama de' suoi irreprensibili Costumi per tutto il Mondo, vennero da Paesi non soggetti all'Impero alcuni Rè à vederlo, trà quali Stangoro, e Farasmene Rè Indiani: ed essendosi mosso il Rè de' Parthi per invader l'Armenia, bastò una lettera di Antonino à farlo ritornare a dietro.*

MORALE.

392 SOmma grandezza, e Somma pietà, trovaronsi tanto di raro insieme, che se tal ora s'uniscono, sono mirate come un prodigio, e sono in tanta venerazione appresso del Mondo, che doverebbe ogni Principe aver buoni costumi per Politica, quando non inclinasse ad'averli per genio. I Comandi del Principe sono la Legge, che si ascolta, ma i costumi di Lui sono la Legge, che si osserva, poiche dove il Principe è creduto Vomo da bene, il Popolo è credulo, è conseguentemen-

te maneggievole ad'ogni Cenno del Principe.

ISTORIA.

VSava particolare studio in mostrarsi affabile con tutti, acciò l'altezza della di Lui Dignità non facesse ritirare alcuno dall'andare a Lui, e parlargli con ogni Confidenza. 393

MORALE.

IL Principe, che facilmente ascolta tutti, risparmia il denaro delle spie, poiche amando ciascuno di parlare col suo Sourano, cerca sempre le novità, per materia della Confidenza: e le notizie portate al Principe per gloria, son più sincere di quelle, che vengono per pagamento. 394

ISTORIA.

NOn permetteva, che alcuno della Corte pigliasse donativi per le grazie, ch'Egli faceva. 395

MORALE.

NOn soffriva Antonino, che li suoi Ufficiali facessero mercanzia di Lui, ne si dicesse, 396

che

che la Corte era il primo Mercato di Roma; parevagli disdicevole troppo, che le sue grazie pagassero Gabella a suoi servidori, e che li sudditi, partiti contenti dall'udienza de suoi Gabineti, venissero molestati nel passaggio delle Anticamere: Stimava suo decoro, che niuno de' Suoi, avesse bisogno d'altri, che di Lui.

ISTORIA.

397 *ANcorche non risolvese alcun negozio, che col parere del Senato, teneva nondimeno appresso di sè alcuni Leggisti de più periti.*

MORALE.

398 NOn era solamente Giustizia, ma era insieme Politica, auere appresso di se un Tribunale, per distinzione della sua Souranità sopra del Senato, il quale essendo quello stesso, quanto all'ordine delle dignità, e modo di giudicare, che formava anticamente la Repubblica, esercitava sempre che poteva, atti di Dominio indipendente; Quindi Antonino, per la quiete di Roma comunicava ogni cosa al Senato, ma per mantenimento della sua Padronanza, riseruava a sè la revisione.

ISTORIA.

QVando intendeva, che fosse accaduta ad' alcuno qualche disgrazia con di Lui grave danno, Egli lo soveniva con denaro proprio, acciò potesse rimettersi; talmente che essendo accaduti grandi incendj in Roma, in Antiochia, in Narbona, in Cartagine, Egli fece a ciascuno rifabbricare le lor Case a proprie spese, 399

MORALE.

SOccorrere i Miserabili è un'atto di adorabile Vmanità, per cui ogni Principe si concilia un'infinito amore in'ogni suddito, e gliene risulta altresì particolar vantaggio nel governo, poiche vedendosi, che il Principe è informato delle disgrazie particolari d'ogni persona, ancorche privata, e lontanissima dalla Residenza del Principe, ciascuno suppone, che sappia ancora ogni altro andamento; ed'in tal modo si vive con tutto riguardo, ne si fà cosa che il Principe non voglia, dove non si fà cosa che il Principe non sappia. 400

ISTORIA.

MOderò il rigore d'alcune Leggi, perdonaua volētieri, e quando conueniua punire voleva 401

va si punisce sempre con qualche diminuzione di pena.

MORALE.

402 E Ben fatto che le Leggi siano rigorose, poiche allora il Principe rimettendo qualche parte della pena, punisce severamente con lode di Misericordioso, e se talvolta pienamente perdona, la grazia compare più grande.

ISTORIA.

403 *SOleva dire, quando parlava alcuno del valor di Cesare, di Annibale, o di altro insigne Capitano: essergli più caro di difendere, e conseruare la Vita d'un amico, o suddito, che di ammazzare cento Nemici.*

MORALE.

404 ERano molti nella Corte di Antonino, che desideravano la Guerra, per'la speranza comune di pescare nel torbido, ma niuno ardiva scopertamente consigliare Antonino, che era di genio tutto pacifico, e quieto; quindi prendevano a lodare Principi Soldati, sperando di fargli stimolo con l'emulazione: invenzione bellissima di consigliere senza apparenza di Consiglio,

glio, ma Antonino, con Egual prudenza li confondeva, poiche dicendo, che più stimava, la Vita d'un'Amico, che la morte di cento Nemici, voleva che intendessero, sotto il Zelo della loro conservazione, che nõ voleva Guerra, e diceva di nò senza dirlo. Questa è la sapienza della Corte, saper dimãdare sẽza ĩpegno, e saper ricusare con Lusinga.

ISTORIA.

PEr queste grandi sue Virtù fù amatissimo Antonino da tutto il Mondo; il Senato gli diede il titolo di Padre della Patria, e di Santo, e gli eresse un Tempio, come facevasi alli Dei, e fù pianta in ogni parte la di lui Morte, seguita in trè giorni di febre, nell'anno settantesimo della sua Vita, e ventesimo terzo del suo Impero, che lasciò a suo Genero Marco Aurelio in adozione, come aveva comandato Adriano. Anno 164.

404

MORALE.

OGni Principe, che moriva vecchio, per lo più visse Principe Virtuoso, poiche trovandosi ogn'un d'essi nell'occasione di mille Vizij, ne avendo freno di Religione, se non riducevano gl'altri ad'ucciderli Giovani, s'uccidevano da loro stessi con le soverchie delicie. Il vizio può tal ora acquistare Impero, ma la sola Virtù lo conserva.

405

MAR-

MARCO AVRELIO XVII.

ISTORIA.

407 *MArco Aurelio, che per il suo sapere fù chiamato il Filosofo, prese subito per suo Collega nell'Imperio il Fratello Lucio Vero a cui lasciò tanta Autorità, quanta Egli ne aveva in ogni cosa del governo.*

MORALE.

408 QVesta Filosofia di Marco Aurelio, di voler Compagnia nel Trono contro i primi Principi della Politica, avea sotto di se la sua Politica, la quale consisteva in farsi conoscer Vomo capace di Regnare contro le comuni regole del Regnare. Volle esaltare la Condizion

dizion di Filosofo sopra quella di Principe, per dimostrare, che essendo stato Filosofo prima che Principe, non era stato mai in grado minore di Principe.

ISTORIA.

APpena fù Aurelio Imperadore, che il Tevere inondò, con grande rovina di Edificij, affogamento di Animali, ed'inondazione di Campagne, ma questi due Fratelli presero tanto senno in soccorrere, a proprie spese, alle Persone danneggiate, che fù ciascuno abondantemente compensato delle sue perdite. 409

MORALE.

QUando l'aiutare que'Miserabili non fosse stata Carità, sarebbe stato proprio interesse, per impedire nel Popolo credulo, il formare mal'Augurio del lor governo. In tutti gl'Vomini, de'quali si a bisogno, bisogna preoccupare la lor opinione, e principalmente nella moltitudine, la quale non volendo, o non potendo aver la fatica di riflettere, e discorrere sopra la Cagione degl'Umani accidenti, giudica bene di chi le fà bene. 410

ISTORIA.

411 *BOlogeso Rè de' Parthi uscì con grande Esercito contro le Legioni Romane, che dimoravano nella Soria, sotto il Comando di Atrodio Corneliano, il quale lasciò il Paese a Nemici, non avendo forze da resistere, e venendo seguitato da quelli, fù ucciso in Battaglia: Marco Aurelio vi mandò il fratello Lucio Vero, il quale arrivato in Antiochia, mandò inanzi suoi Capitani, ed Egli si trattenne colà in delicie.*

MORALE.

412 SOspettò Lucio Vero, che il fratello l'avesse mandato alla Guerra per disfarsi di Lui, e premendogli di Regnare, più che di combattere, rifiutò la Gloria di Soldato per conservar senza pericolo quella di Principe.

ISTORIA.

413 *GLi Capitani di Lucio Vero furono Estazio Prisco, Avidio Cassio, e Marzio Vero, i quali in quattro anni di guerra vinsero in molte Battaglie i Parthi, e conquistarono Paese fino à Babilonia, e Lucio Vero lo distribuì in Regni, e Signorie, facendo Rè Tributari, e dando il nome à Signori di* Comites*, che noi chiamiamo*

Con-

Conti, *indi tornò a Roma al Trionfo.*

MORALE.

SOno utili à Sourani certi piccoli Fendatarij indipendenti da Potenze maggiori lor Confinanti, poiche vivendo sempre in timore di esser oppressi dal vicino prepotente, stanno in continua osservazione, delli di Lui andamenti, sopra la notizia de quali prende il Sourano le sue misure nella conservazione della sua Souranità. 414

ISTORIA.

MEntre era la guerra co' Parthi si ribellarono alcuni Popoli dell'Inghilterra, dove fù mandato Calfurnio Agricola, che rimise le cose nella pristina quiete. 415

MORALE.

IL Nome di Agricola era in grande riputazione agl'Inglesi, per la memoria di Gneo Giulio Agricola lor Governadore al tempo di Domiziano. Marco Aurelio per sedare i tumulti dell'Inghilterra, volle mandare Calfurnio, Nipote di quell'Agricola famoso, acciò portasse nel nome l'augurio del buon esito. La Filosofia di Marco Aurelio sapeva, che sarebbesi trovato ne i 416

Posteri di Agricola l'impegno di sostener la gloria del primo, e ne i Posteri Inglesi non sarebbe mancata la riverenza de'lor maggiori, verso un Romano da essi sommamente amato, e temuto. Il Principe che sà eleggere il Comandante della Guerra, merita la prima lode della Vittoria.

ISTORIA.

417 *NEl medesimo tempo i Cati Popoli Settentrionali s'armarono contro Romani, ma Aufidio Vittorino mandato da Marco Aurelio subitamente a Confini li fece tosto ritirare.*

MORALE.

418 L'Esercito di Aufidio non spaventò i Cati, perche fosse grande, ma perche fù pronto: Chi guadagna il tempo al Nemico, à già qualche guadagno sopra di Lui, ed ogni guadagno è qualche vittoria: ne ardisse ostinarsi nella guerra un Nemico, che comincia a perdere prima di veder l'altro Nemico.

ISTORIA.

Portata da' Soldati di Lucio Vero, nel ritorno dell'Asia la Peste a Roma, e succedendo a questa la Fame, Diluvij, e Terremoti, non solo in Roma, ma in molte parti dell'Imperio, M. Aurelio usò tanta Vigilanza, che non mancò a niun Vfficio di Principe provido. 409

MORALE.

Le disgrazie, che vengono dal Cielo, rendono i Popoli religiosi, e la Religione del Popolo è fortuna del Principe; a cui ridonda un'altro bene, che consiste nel ricorso de'Miserabili per qualche sollievo, e quanto più vengon malanni, tanto più il Principe resta necessario. 410

ISTORIA.

Sopra tutte queste disgrazie, pesava al Cuore di M Aurelio la Vita dissoluta di Faustina sua Moglie, che in niun modo poteva ridurre al dovuto modo di vivere: Dicevangli i suoi Con*fidenti che la facesse uccidere, ma Egli risponde*va che era figlia di Antonino, *e soggiongendo quelli che almeno la rifiutasse, Rispose* che Ella aveva portato in Dote l'Imperio Romano. 411

MORALE.

422 DEve più amarsi il Bene, che odiarsi il male: Il Bene che possedeva era l'Imperio Romano, il male che pativa era una femmina: L'Imperio Romano era dono di Antonio, e Faustina era Figlia d'un tanto donatore, la quale portava nel sangue il merito, che mancava ne' di Lei Costumi. Era vergognosa cosa ad un Filosofo, che il vizio d'una Donna mettesse sconcerto alle sue Virtù; ed era più vergognoso ad un Principe, far una Vendetta, che lo pubblicasse soggetto alle disgrazie private.

ISTORIA.

423 *I Sarmati, i Vandali, i Marcomanni, i Suevi s'impadronirono delle due Pannonie, Austria ed Ungaria: M. Aurelio col Fratello s'incamminarono al riparo con poderosissimo Esercito, e pel Cammino, colto da apoplesia Lucio Vero, se ne morì.*

MORALE.

424 NOn lasciò Marc'Aurelio il Fratello in Roma, perche non facesse Figura di Principale, e non lo mandò solo all'Esercito, perche

non era Capace di quel Comando: si fidò Marc'-Aurelio di mandarlo alcuni anni avanti contro i Parthi, ancorche fosse Vomo Effemminato, e molle, poiche l'esito di quella Guerra, non era di tanto momento, come quella della Germania nel cuore dell'Imperio; dove trattasi il negozio del Principato è necessario, che vi si trovi il Principe.

ISTORIA.

DVrò questa Guerra con sommo incomodo della peste, e per la mancanza del denaro; ma Egli vendette quanto aveva di prezioso, e volle durarvi fin tanto, che ridusse i Nemici ad una General Battaglia, in cui ottenendo Vittoria, ricuperò tutto il perduto, e tornossene trionfante a Roma. 425

MORALE.

L'Economia de' Privati consiste nel radunar ricchezze per conservarle, dovendosi conservar il superfluo per sicurezza del necessario; ma nel Principe, a cui il necessario non è manchevole, l'economia consiste in disperdere le ricchezze private, per accrescimento del Principato, a cui tutto il Mondo non è cosa superflua. 426

ISTORIA.

427 *MEntre era ocupato M. Aurelio in Germania Auidio Caſſio Capitano delle Legioni dell'Aſia, ſi ribellò, e fece ſi proclamare Imperadore; M. Aurelio andò a combatterlo, ma prima di arriuare, i ſoldati di Auidio lo ammazzarono, e portarono il di lui Capo à M. Aurelio, il quale moſtrò diſpiacere dicendo* che gli era ſtato levato il modo di uſar Clemenza; *e fece ſepellire la teſta onoratamente; e donò la metà de' ſuoi beni alla di Lui Caſa, e l'altra metà all'Erario pubblico, ſenza ritenere coſa alcuna per ſe: e comandò che li di Lui Figlivoli, e Parenti, non fuſſero eſcluſi dai Magiſtrati.*

MORALE.

428 QVando il Principe ſi è vendicato d'alcun Ribelle conuien che opprima i ſuoi Congiunti, acciò non ſiano in potenza di vendicarſi del Principe: Ma quando il Principe non a uſato rigore, ed'il Ribelle è perito ſenza ſua ſaputa, poſſono i di lui Congiunti ſuſſiſtere ſenza diſturbo del Principe. L'Infelice ſucceſso di Avidio Caſſio, dava ſicurezza della Fedeltà dei Figlj, eſperimentati dei mali della Fellonia nel pericolo avto di perder tutto. Chiunque è ſtato in diſgrazie è più ſollecito in conſeruare la ſua fortuna.

IS-

ISTORIA.

VEnendogli detto, che Avido non averebbe usato con Lui tanta Clemenza, se fosse stato Vincitore: rispose: Avidio non mi poteva vincere, perche non venerava li Santi Dei. 429

MORALE.

E Verissimo che chi non à, o almeno non mostra Religione, non può Regnare: poiche dove il Comandare non è creduto esser'altra cosa, che un frutto dell'industria Vmana, ogni Vomo audace aspira al Regno. 430

ISTORIA.

PRima di risoluere alcuna Cosa relativa al governo, confidava al Senato le sue intenzioni, dicendo Esser meglio, ch'Egli seguitasse il Consiglio di tanti Vomini Savj, che non essi la Volontà di Lui solo. 431

MORALE.

CHi Regna secondo l'altrui Consiglio, si contenta che altri regni con Lui: con questa Lusinga stavano i Consiglieri contenti, e 432

M. Au-

M. Aurelio sicuro; e persuasi i Consiglieri di Regnar Tutti, M. Aurelio Regnava solo.

ISTORIA.

433 *VOlle che in Roma fosse chiamato maggior numero de' Giudei, e permise che fossero perseguitati li Christiani.*

MORALE.

434 QVesto pensare di M. Aurelio alla Religione, mostrava ch'Egli aveva qualche Religione; Quei Principi che lasciano vivere ciascuno a suo piacere lasciano Luogo di credere, ché non credino nulla.

ISTORIA.

435 *ANdò in Oriente per metter ordine a quel Governo, dove lasciò Comandante Pertinace, poi ritornò in Italia, dove ritrovando Faustina morta, l'onorò di maestoso Sepolcro.*

MORALE.

436 FEce M. Aurelio grande onore a Faustina per coprire la notizia, che aveva delle grandi sue colpe; Chi non può, o non vuole vendetta non deve mostrarsi offeso, ne vi è miglior modo di

non

non mostrarsi offeso, che far onore al Nemico.

ISTORIA.

Tornarono gl'Alemanni a ribellarsi, e Marc'. Aurelio tornò con Esercito a soggiogarli: e dopo tre anni, seguitando tuttavia la Guerra, sorpreso da febre maligna, il Figlio gli fece accelerar da i Medici la Morte, ed in pochi giorni se ne morì, in età di 58. anni, e quasi 19. d'Imperio, non mostrando alcuna alterazione d'Animo ne contro i Medici, ne contro del Figlio. 437

Anno 183.

MORALE.

IL Principe che muore, se vuol morire da Principe muoia da Filosofo: Morire è Natura, non curarsi di morire è Virtù: Non tentò Marc'Aurelio di comandar la morte del Figlio Parricida, amando meglio aver un Figlio ingrato, che restar senza Figlio; poiche à dispetto del Figlio viveva in esso una parte del Padre, e nella speranza de i Nipoti, poteva rinascere nella Successione di Comodo quella virtù, che Egli restingueva nel Genitore. La malizia di Comodo aveva fatto l'Ufficio d'un Cattaro, d'un Apostema, d'una gocciola, d'una Febre; la Filosofia di 438

Marc'-

Marc'Aurelio tollerò il Figlio con quella pazienza con la quale si tollera da Filosofi un Morbo. Era impaziente Comodo di entrare nell'Impero, era impaziente Marc'Aurelio di uscirne. Era ambizioso Comodo di Regnare, e Marc'Aurelio era sazio di servire. Altri moiono perche devono, e M. Aurelio morì perche volle.

COMODO

XVIII.

ISTORIA.

439 *Comodo, allora in età di* 19. *anni successe al Padre, e comprata a forza d'oro una vergognosa Pace dagl'Alemanni, andossene a Roma, dove si prostituì tosto in vita scandalosissima, mantenendo nel suo Palazzo trecento Giovani Femmine, e trecento ragazzi a suoi nefandi piaceri.*

MORALE.

ECco l'impazienza di regnare dove andò a finire; Non volle Comodo aver Padre, per non aver soggezione, e volle esser Principe, per non aver Legge: tolse la guerra alle sue armi per non togliere il trionfo a suoi sensi. Peccò per esser Principe, credendo come il Volgo, che la fortuna del Principe, consista nell'impunità del peccare. 440

ISTORIA.

VNcerto *Quinziano, capo della Congiura lo assalì con un pugnale, dicendogli*, questo ti manda il Senato, *ma schivando Comodo il colpo, dalle Guardie fù preso Quinziano prigione, e poi condannato a Morte con tutti gl'altri Congiurati, trà quali Lucilla sua Sorella, e Pompeiano suo Cognato.* 441

MORALE.

OFfendẽdo Comodo innumerabili Famiglie Romane nell'abuso della lor Prole, e non essendo tutti di quella vil opinione, che il favor del Principe sia da procurarsi col vitupero, e con la prostituzione gli divennero di sudditi accusatori, a quali fù fatta giustizia dal Pubblico, e le parole di Quinziano lo mostrarono de- 442

gra-

gradato dalla Dignità; poiche il dirgli *questo ti manda il Senato*, fù lo stesso che dirgli. *Tù non sei più Principe*.

ISTORIA.

443 P*Erennio favorito di Commodo, e suo Capitano delle Guardie, valendosi di questa occasione, fece accusare i più ricchi di Roma, e prese per se le loro sostanze, e poiche ebbe congregate immense richezze, tentò Egli di farsi Imperadore, ma scoperto da Comodo, lo fece uccidere insieme col di Lui Figlivolo.*

MORALE.

444 IL Principe, che vuol' esser un Diavolo à bisogno di Ministri Santi, poiche se non lo servono con amore, lo seruono con fedeltà: se odiano li di Lui Costumi, venerano il di Lui Carattere, e sono giusti coi sudditi, per farli sofferenti del Padrone: ed'il Popolo malcontento della Persona del Principe, resta contento del di Lui Governo.

ISTORIA.

445 S*Vccesse a Perennio nel favore di Comodo, un certo Cleandro, Vomo Crudele, e di pessimi*

mi Costumi, caduto in tanto odio del Popolo, che un giorno, insieme ammutinati andarono a trovar Comodo in Villa, e dissergli arditamente, che volevano la Testa di Cleandro, ed Egli per liberar se stesso da quel tumulto, permise che fosse ammazzato.

MORALE.

DOpo che Comodo avea promessa la morte di Cleandro, per salvare la sua Vita, doveva severamente punire i Capi di quella sollevazione, per salvare la sua Dignità; poiche la violenza che riesce felicemente contro del Principe lo rende suddito ad'ogni temerario, che faccia tumulto, e persuasa la moltitudine di poter comandare al Principe, il Principe non è più Padrone della Moltitudine. 446

ISTORIA.

DOpo Cleandro furono suoi Confidenti due altri Giuliano, e Regilio, i quali vendevano i Magistrati, e facevano poi uccidere i Compratori, per venderli di nuovo ad'altri, con mille altre iniquità, per le quali Comodo li fece ammazzare con molti altri Ministri. 447

MO-

MORALE.

448 LA Morte di questi due Ministri, non fù Giustizia, mà timore di Comodo; che volle col Sagrificio loro, liberarsi dall'Odio del Popolo; e prevenire una violenza, che prevedeva, simile a quella di Cleandro, e forse volle Comodo alzare alle prime Cariche Vomini pessimi, per poterli amazzare.

ISTORIA.

449 *PEr piacere a Marzia, la più cara delle sue Concubine, andava Comodo vestito con pelle di Leone, come suol dipingersi Ercole, e talora in abito di Ammazzone, cõfarsi inanellare, e tingere i Capegli di color biondo, con molte simili altre pazzie.*

MORALE.

450 SOtto queste pazzie di Comodo, nascondevasi il suo Mistero, poiche vedendo dal popolo odiato il suo governo per gl'ammazzamenti innumerabili, che andavan seguendo; per confermare l'opinion comune, che fossero misfatti de'suoi Ministri contro la di Lui intenzione, usava studio in farsi credere tutto in'Amori, ed' inclinato alla mollizie per tener lontano il Con-

cetto di fiero, e di Crudele. A questa viltà conducono le dissolutezze un Principe, di dover'impazzire per vivere.

ISTORIA.

TRovando un giorno Marzia nel Gabinetto una lista di Persone, che Comodo voleua far ammazzare, lesse in quelle il proprio Nome, del che intimorita Marzia gli diede il Veleno, dopo di cui incominciando Comodo a vomitare, dubitando Marzia, che non vomitasse il Veleno, mostrò la Lista ad'alcuni, che erano scritti, e lo fece da un di quelli chiamato Narciso ammazzare con un pugnale, mentre stava vomitando: morì in età di 32. Anni, e quasi undici d'Imperio. Anno 194. 451

MORALE.

LE Donne che entraro in Gabinetto son tal volta la rovina de' Principi: la loro debolezza le rende soverchiamente curiose, e la soverchia Curiosità scopre la strada ai Tradimenti. 452

PVBLIO ELVIO PERTINACE XIX

ISTORIA.

153 *E*LIO *Leto Capitano delle Guardie Pretoriane, uno de' Complici dell'uccisione di Comodo, andò a da Pertinace, Prefetto di Roma, di mezza notte, prima che si sapesse la morte dell'Imperadore: Credette Pertinace, che fosse venuto per ammazzarlo, egli disse intrepido, che eseguisse il comando del suo Padrone, ma gli rispose Leto, che era venuto a farlo Imperadore, racontandogli il succeduto, e lo condusse seco alli allogiamenti delle sue Guardie.*

MO;

MORALE.

LE grandi Virtù nelle gran Corti corrono gran pericolo, ma insieme corrono gran fortuna. Lontano dalla Corte sarebbe vissuto Pertinace sicuro di vivere, ed'alla Corte viveva con la speranza di Regnare: ed' alli vomini di gran talento è in maggior pregio la speranza con pericolo, che la quiete senza gloria, mirando la loro intenzione alla Vittoria dell'arduo. Fuori di Roma Pertinace sarebbe stato un Vomo da Bene, ed'in Corte diuenne un Principe. 454

ISTORIA.

FV Pertinace figlio d'un Liberto, povero merciaio di Roma: fù Maestro di Grammatica, poi divenne Causidico, indi fattosi Soldato arrivò di grado in grado ai primi posti, e finalmente alla Prefettura di Roma sempre a forza di solo merito. 455

MORALE.

PEr lo beneficio Pubblico, e senza dubbio migliore il governo Ereditario, perche mancando le pretensioni di molti, che aspirano al Comando, mancano le discordie, e dura la pa- 456

ce, in cui ciascuno gode senza disturbi le sue sostanze; ma per il beneficio privato è migliore il governo Elettivo, in cui ogni Suddito può sperare il Principato.

ISTORIA.

457 *NOn volle, che si pubblicasse da' Soldati la di Lui assonzione all'Impero, se non dopo il consenso del Senato, che lo diede volontieri, conoscendo tutti la di Lui prudenza, bontà, e valore.*

MORALE.

458 PErtinace con questa risoluzione di voler prima il consenso del Senato, fece capire alla Soldatesca di Corte che Ella non era sufficiente per costituire Legittimi Imperadori, e che questa autorità conveniva al Senato. Così opera un savio Principe, prima la rettitudine, e poi il suo interesse.

ISTORIA.

459 *IL Senato diede il nome di Cesare al di Lui Figlio, e di Augusta a sua Moglie: Pertinace accettò quello della Moglie, dicendo esser donna meritevole di quest'onore, ma che il Figlio, doveva prima farsi meritevole del nome di Cesare.*

MO-

MORALE.

IL Senato afferrò subitamente l'occasione favorevole di crescere in'Autorità, dispensando titoli alla Famiglia dell'Imperadore; poiche la collazione de i titoli non conviene che al Superiore. Pertinace che vide il motivo del Senato, lasciò alla Moglie il Titolo, perche non era che un nome senza connessione di alcuna autorità, ma non permise, che il Figlio accettasse il Nome di Cesare, perche questo portava seco l'esser Collega, e poi Successore all'Imperio, autorità che doveva conferirsi, da Lui, e non dal Senato. 460

ISTORIA.

LA prima operazione di Pertinace, fu anche l'ultima, poiche volendo metter riforma all'intollerabil licenza delle sue Guardie, avezze sotto Comodo *alle più dissolute sceleraggini del Mondo, non solo senza pena, ma còn Lode di Comodo, non vollero lasciarsi metter legge da Pertinace, e andarono tumultuosamente a Palazzo.* 461

MORALE.

IN due modi si fanno le riforme degl'abusi; il primo consiste per via di Legge, per cui si 462

proibiſccono quelle operazioni, che non ſi vogliono dal Principe; ed'il ſecondo conſiſte nel punire il primo che commette delitto, acciò all'eſempio de particolari venga la comunità à correggerſi. Queſto ſecondo modo è il più ſicuro, perche la pena particolare, non ſi ſente che da quel ſolo, di cui molti non ſi curano, altri non conoſcono, e tal'ora molti odiano; ma la riforma per via di Legge tocca tutti in' una volta, ed'è facile che il lor riſentimento unito, ſentendoſi forte generi ſedizione.

ISTORIA.

463 *FV' auviſato l'Imperadore, acciò fuggiſſe, ma Egli intrepido andò loro incontro, e parlò con tanta forza, e gravità, facendo lor conoſcere l'infamia di quella violenza, che tutti ſi umiliarono a Lui; quando improviſamente ſopragiunſe un'altra Truppa di coloro, i quali con Lancie alla mano, ſegli auentarono alla Perſona, ed'allora Pertinace copertoſi il volto ſi laſciò ferire, ſenza un moto che moſtraſſe timore.*

MORALE.

464 SI come ne l'Vomo fortiſſimo vince tutti, nè il belliſſimo piace a tutti, coſi ne meno l'eloquentiſſimo perſuade mai tutti; Pertinace perſua-

fuase gran parte de tumultuanti, ma alcuni pochi non persuasi, bastarono per ammazzarlo; si devono fare quegl'atti di Virtù, che stanno insieme col vivere, perche quella virtù che mette in pericolo della vita à questo difetto di poter esser l'ultima, e toglier il luogo a molte altre; allora solo è lodevole sprezzar la Morte, quando sarebbe di vituperio la cura del vivere.

ISTORIA.

Era Pertinace di 70. anni, e non visse nell' Impero, che circa tre mesi: lasciò un figlio, ed'una Figlia, ed'infinito dolore nel popolo, che andava furioso cercando gl'uccisori, ma questi ritirati negl'alloggiamenti si fortificarono contro del Popolo Anno 195. 465

MORALE.

E Necessario che le Guardie del Principe siano più forti del Popolo, ma è necessario, che siano men forti del Principe, e perche il Principe non à più forza d'un'Vomo, devè valersi della forza dell'industria, la quale consiste in tenere le Guardie sempre divise. Divisione nei Capitani, indipendenti l'uno dall'altro, Divisione nella diversità della Nazione; Divisione nella rivalità dei Grandi. Così ciascuna Guardia sarà fedele, se niuna potrà fidarsi dell'altra. 466

DIDIO GIVLIANO XX.

ISTORIA.

467 *VEdendo i Pretoriani, che il Popolo non ardiva assalire i loro allogiamenti, fecero spargere per Roma, che chi avesse voluto comprare l'Impero, si sarebbe da Essi conferito a chi avesse offerto più denaro: Sulpiziano Prefetto di Roma, e Giuliano uno de' principali, che erano li più ricchi, esebirono grandi somme: Sulpiziano fù escluso per essere Genero di Pertinace, e restò Giuliano accettato negl'allogiamenti, e proclamato Imperadore.*

MORALE.

468 I Soldati non puniti d'aver'ucciso Pertinace, arrivarono a quest'orendo strapazzo della prima dignità del Mondo di metterla all' incan-

incanto. Vn delitto non gastigato ne produce altri peggiori, ne può accadere ad'un Governo desgrazia più deplorabile, che dove si pecca felicemente.

ISTORIA.

INdi lo condussero in Roma, schierati in Battaglia, ed in Senato, doue fù riconosciuto Imperadore, e fù dichiarato Prefeto Cornelio Repentino suo Genero, deponendo Sulpiziano: il Popolo però nongli fece alcun plauso, anzi fù ricevuto con improperj e con sassate. 469

MORALE.

IL Senato accettò Giuliano, perche era pieno di Persone ricche, alle quali il primo Zelo era di fuggir torbidi, per conseruare se stessi, e le loro Famiglie, ma la Plebe, che à poco, o nulla da perdere, ebbe coragio di mostrarsi malcontenta. Al Prin. sono utili le comodità dei sudditi, perche à sempre in mano il freno da condurli con la paura del Fisco. 470

ISTORIA.

ANdò un giorno Giuliano nel Circo Massimo a uedere alcune feste, il Popolo si pose a gridare Persenio Nero vieni ad'aiutarci, *Persenio Nero,* 471

ro, che era Viceconsolo nell'Asia, intendendo la stima, che aveva di Lui il Popolo Romano, si fece dalle sue Legioni proclamare Imperadore, e fù dai Rè dell'Asia complimentato per tale: Giuliano ascoltò questi avvisi con noncuranza, passando il tempo in conviti, e Feste.

MORALE.

472 L'Ingiurie di persone particolari possono talora per rimedio sprezzarsi, ma non mai le ingiurie del Popolo, il quale non gastigato si conosce temuto, e quando si conosce temuto da chi comanda, il popolo diventa Principe, ed'il Principe diventa uno del popolo.

ISTORIA.

473 *Settimio Severo Capitano delle Legioni, che erano nella Germania, fecesi anch'Egli proclamare Imperadore, e partì con tutte le sue Genti verso Roma, per farsi confermar dal Senato. Giuliano, risvegliato a questa novità volle armarsi, ma le Cohorti Pretoriane, a cui non aveva donato quanto aveva promesso, non diede alcun segno di volerlo sostenere.*

MORALE.

VEdendo Severo, che Giuliano per l'odio de' Romani non aveva Popolo, per la Ribellione di Persenio non aveva Esercito, e per le Guardie malcontente non aveva difesa, si trovò in sicurezza di essere Imperadore; massime trovandosi lontano Persenio, il quale sarebbegli stato prima suddito, che Nemico: Le disgrazie delle persone private fan compassione, ma le disgrazie de i Principi fan negozio. 474

ISTORIA.

ARrivò Settimio Severo in Italia, riconosciuto in ogni luogo Imperadore: Giuliano mandò Ambasciadori a Settimio, a fargli sapere che lo averebbe dicchiarato suo Collega, *ma Settimio rifiutò l'offerta, dicendo, che voleva esser Egli Imperadore.* 475

MORALE.

SE avesse Settimio Severo accettato di esser Collega, averebbe dato l'Imperio a Giuliano, che col mezzo suo sarebbesi sostenuto, ma Severo veniva a Roma per farsi, e non per fare l'Imperadore, ne voleva donare ciò che pretende- 476

va

va rapire. Non merita alcuna parte del Regno, Chi non è capace di regnar solo.

ISTORIA.

477 *DI notte andavansi introducendo in Roma Uomini di Settimio, a dispor gli animi verso di Lui, che furono facilmente guadagnati, non sentendosi che Persenio Nero si movesse per venire in Italia.*

MORALE.

478 IL Nome che aveva Persenio in Roma, dava maggior sollecitudine a Severo della presenza di Giuliano, il quale trovavasi in sì miserabile stato, che per vincerlo bastava il disprezzo; e se Persenio fosse stato in viaggio, Severo con molta difficoltà sarebbe entrato in Roma: Negli stati Ereditarij i Governi lontani sono migliori, poiche in lontananza del Principe anno i Governadori autorità, e venerazione da Principe; ma negli Stati Elettivi quelle Dignità, sono più vicine al Trono, che son più vicine alla Corte.

ISTORIA.

479 *GIuliano pregò il Senato, che mandasse Vergini Vestali à trattare qualche accordo di Pa-*

Pace con Settimio: rispose il Senato: che non meritava di essere Imperadore chi non ardiva difender l'Imperio con l'armi.

MORALE.

IL Principato è un bene, così cercato, che tanto non è rapito, quanti altri dispera di poterlo rapire, e non si toglie altrui questa speranza, che col credito delle Forze, e quindi nasce la necessità, che anno i Principi piccoli d'esser protetti da un Grande, per esser temuti nell'altrui potenza. Il Principe che non può far guerra non speri aver Pace. 480

ISTORIA.

I Senatori fecero sparger voce, che Giuliano erasi da sè stesso auvelenato, ed'in tanto mandarono sicarij à trucidarlo, e fù trovato che stava piangendo in Compagnia de' suoi Amici le sue disgrazie: fù ucciso in Età di cinquanta sette anni, e sette mesi di Imperio. Anno 195. 481

MORALE.

LE disgrazie son come le Ombre, grandi, e piccole a misura de i Corpi. Le Persone private se perdono le lor sostanze, restano misera- 482

rabili, ma restano in Vita; ma il Principe che perde l'Imperio, la di Lui miseria arriva a tanto peso, che bisogna morire. Quindi è la gelosia tanto grande del Regnare, perche sanno i Principi, che finendo di Regnare an finito di vivere.

SETTIMIO SEVERO

XXI.

JSTORIA.

483 *Essendo Severo col suo Esercito già vicino a Roma incontrato dagli Ambasciadori del Senato con le Insegne dell'Imperio; mandò ordine alle Guardie Pretoriane, che dovessero senza Armi venirlo a trovare, in segno di pace; vennero tutti, e Severo gli fece prender in mez-*

zo dall'Esercito, e dopo averli sgridati della morte data a Pertinace, e della vendita fatta dell'Imperio, li fece spogliare, e degradare dalla dignità di Soldato, e poi li bandì, cento miglia lontano da Roma.

MORALE.

COnoscevano tutti gl'Imperadori la necessità di metter freno all'insolenza intollerabile delle Guardie Pretoriane, le quali eransi troppo famigliare il metter le mani nel sangue degl'Imperadori; ma essendo numerose di trenta mila Vomini, niuno sapeva come trovarvi rimedio: La maschia risoluzione di Settimio, di punirli tutti in un punto, insegna ai Principi: che possono ciò che vogliono, quando an coraggio di voler ciò che posono. 484

ISTORIA.

ENtrò in Roma in marchia di Battaglia, con grandissima pompa, e poi si discolpò in Senato, d'aver preso il titolo d'Imperadore in Germania con parole obbliganti, mostrando che fosse Zelo di Liberarli dalla vituperosa intrusione di Giuliano, e comandò immantinente, che fosse celebrato il Funerale di Pertinace, con sollennissimi 485

mi

mi onori, come conveniuasi ad'un Imperadore Romano.

MORALE.

486 DOpo un'atto insigne di Potenza, un'atto di modestia, mostrò che Severo rispettava il Senato per virtù non per timore. Volle tutti persuasi, ch'Egli sapeva esser fiero, e mansueto, secondo il bisogno, acciò niuno si abusasse mai della sua mansuetudine, e niuno si disperasse mai per la sua fierezza. Non voleva alcun Reo, che non dovesse temere, e niun Vomo da bene, che non dovesse spirare.

ISTORIA.

487 *OBligò il Senato a venerare Comodo, con il Culto, che dauasi alli Dei, rinouando i di Lui Titoli, e Memorie.*

MORALE.

488 IL primo negozio, che si propose Severo, fù rimettere in venerazione la Dignità Imperiale, ora vilipesa dalle Guardie, ora dal Senato, e Popolo Romano; punì le guardie con degradarle, e punì 'l Senato con obbligarlo all'adorazione di Comodo, contro di cui aveva decreta-

creta-

cretata la Morte; non perche volesse approvare le ree operazioni di Comodo, ma perche voleva disaprovare l'autorità, che perdevasi il Senato di farsi Giudice sopra del Principe, il quale ancorche malvaggio, e scelerato per vizij personali, è sempre da riverirsi per la Maestà del Carattere.

ISTORIA.

Maritò due Figlie con due de più Potenti Romani, che furono Probo, ed'Etio, che poi fece Consoli. 489

MORALE.

Due Figlie da Marito, sono bastevoli per occupare ad'un Padre Regnante quel tempo, nel quale si provederebbero gl'affari d'un Regno. Severo fatto Monarca non volle altro pensiero, che della Monarchia. Chi deve applicarsi alle Cure pubbliche, deve mettersi in riposo delle Cure domestiche. 490

ISTORIA.

Non si fermò, che trenta giorni in Roma, ed'in questo tempo, diede così buon ordine, per l'abbondanza delle Vittovaglie, che in tutto il tempo del di Lui *Impero, eraui sempre prouisione* 491

anticipata di cinque anni, ne mancò mai denaro, per qualunque spesa intraprendesse.

MORALE.

492 DOvendo partir di Roma, doveva lasciar guarnigione, per sicurezza della sua Residenza, e la lasciò numerosa di tanti Vomini quanti erano gl'abitanti, con lasciarui abondanza di pane. Il Popolo, che può viver con poco, si contenta di poco, ed'essendo più inclinato a godere, che a tumultuare, dove Egli può facilmente vivere, lascia, che altri possa tranquillamente Regnare.

ISTORIA.

493 M*Entre incamminavasi verso l'Asia contro Persenio, nominò Clodio Albino Governadore dell'Inghiterra per suo Collega, poiche essendo il maggior Romano, che allora vivesse, temeua che essendo Egli in Asia, non si sollevasse.*

MORALE.

494 FAr grazie a Spiriti turbolenti, dopo che anno eccitate le turbolenze, è debolezza del Principe, che si palesa timido in gastigarli, ed'

ed'ogni timore confessa impotenza, però è meglio far lor grazie inanzi à fine di affezionarli, poiche quelli che mirano la torbidezza di coloro, ammirano la providenza del Principe, che toglie l'occasione del gastigo, con toglier quella del peccare.

ISTORIA.

Mandò parimente alcuni Capitani, ad'occupare i passi di Europa, ed' in Asia minor e, e similmente a chieder' aiuto al Re d'Armenia, ed'a quello de Parthi, come pure da diversi Tetrarchi d'Oriente suoi amici. 495

MORALE.

Non pensava Severo di opprimere Persenio con altre forze, che con quelle de' suoi proprij Eserciti, ma cercava confederati, perche non fossero trovati da Persenio, opprimendolo col negozio, prima che coll'Armi, non per rinforzare se stesso, ma per indebbolire l'inimico: oltre diche movendosi i Parthi contro Persenio se vincevano i Parthi, Persenio non poteva sostenere il Titolo usurpato d'Imperadore, e se avesse vinto Persenio, restava abbatuta una Nazione nemica dell'Impero Romano, così nella vittoria de' Parthi, e nella Vittoria di Persenio, averebbe vinto sempre Severo. 496

ISTORIA.

497 *SEvero nell'Ingresso dell'Asia incontrò Emiliano Generale di Persenio con forte Esercito; lo obligò a battaglia, e lo vinse.*

MORALE.

498 QVando nella Guerra, riesce la prima Impresa felicemente, può sperarsi felicissimo l'esito; poiche da quella concepiscono timore i Nemici, e'l Nemico, che teme è mezzo vinto: ed'il Vincitore che acquista Fama, e coraggio sul principio porta un'Esercito nel suo Nome, ed'un altro nella Confidenza della sua Fortuna.

ISTORIA.

499 *NElla Cilicia, nel medesimo Campo, in cui fù vinto Dario da Alessandro, si trouò da Persenio aspettato Severo, ed'ivi seguì una delle più orende battaglie, che mai si vedesse al Mondo; al fin della quale fù vinto Persenio, a cui fù tagliata la testa da un Soldato di Severo, e portata sù la punta d'una Lancia intorno al Campo.*

MO-

MORALE.

IN questo Campo, due volte coperto di tanto Sangue umano, si può facilmente riflettere, quanto sia necessario il Principato, mentre in tutti i tempi à stimato bene il Mondo, di perdere tanti migliaia di Vomini, per'introdurne, o sostenerne un solo nel posto di Principe. Se mancasse il Principato, mancarebbe la Società umana poiche non essendo alcun Principe, tutti vorrebbero esser Principi, ed'avendo ciascuno guerra con tutti, sarebbero Vomini, ma non viverebber da Vomini. 500

ISTORIA.

SEvero, restato Vittorioso, fece uccidere molti del partito Nemico, sopravanzati alla battaglia; fece distruggere la Città *di Antiochia, dove aveva risiedutò Persenio, e bandì da Roma la di Lui Moglie, e Figliuoli, che poi fece ammazzare.* 501

MORALE.

ERa morta la Persona di Persenio, ma vivevano ancora la di Lui mente, e le di Lui passioni nell'animo de suoi Confidenti e de suoi Figlivoli, i quali essendo informati dell'arte di 502

Regnare, ed'allevati pieni di ſperanza al Principato, averebbero nell'avuenire immitate le operazioni di Perſenio; e però volle che moriſsero li di Lui amici, e diſcendenti, acciò Perſenio moriſſe tutto.

ISTORIA.

503 *PRemiò largamente quelli, che lo avevano ſeruito in quella guerra, e rifece in molte Città li danni, che aveva fatti Perſenio.*

MORALE.

NE tempi di Turbolenze il premio a Soldati fedeli è una pena a Ribelli, che dopo eſſer vinti dalle armi del Principe, ſi ſentono tormentati dall'invidia di vedere a Compagni miglior fortuna. In queſto modo Severo, finita la guerra col ferro, fece perpetua la ſua vendetta con l'oro. prezioſo Conſiglio alle Perſone Grandi, ualerſi d'una Virtù in vece d'una paſſione.

ISTORIA.

505 *I Parthi, ed i Perſiani, che erano ſtati parziali di Perſenio, proſeguirono la Guerra contro Severo, da cui furono in diverſe battaglie vinti, dilatando col beneficio delle Vittorie*

i ter-

i termini dell'Impero Romano, ne partì dall'Oriente, se non dopo aver'ordinati i Gouerni, e lasciate quelle Provincie in riposo.

MORALE.

TOrnare in Roma al Trionfo di Persenio, era cosa odiosa a Romani, perche ricordaua la strage del loro sangue, e massime essendo Severo di Nazione Affricano volle per tanto venir carico di Spoglie Barbare per render grato, ed'applaudito il suo ritorno, non come esterminatore delle Legioni di Persenio, ma come ampliatore delli Confini Romani, conoscendo quanto abbia di forza vn bel titolo, sopra la fantasia degli Vomini. 506

ISTORIA.

TOrnando in'Europa, non vollero i Cittadini di Bizanzio riceverlo dentro della Città, ed'Egli la fece distruggere. 507

MORALE.

DEvono esemplarmente punirsi le Colpe, che farebbero Esempio, e quando sono certe Colpe, che anno del glorioso contro del Principe, non sono punite con giustizia, se non son punite crudelmente. Alle Colpe pri- 508

vate suol bastàre per rimedio il timore, ma à quelle del Pubblico, ci vuol pena che porti spavento.

ISTORIA.

509 *PErseguitò li Christiani con tanta crudeltà, che ne fece uccidere un grandissimo numero, e fù questa una delle maggiori persecuzioni, che sofferisse la Religione di Christo.*

MORALE.

510 AI Principi Gentili, non era sofferibile una Religione che non pigliava Legge dalle lor Leggi, e che anzi, sul punto del credere, combatteva direttamente, senza timore di pene, non solo contro de' Principi, ma contro de i loro Dei. Quel governo è solamente quieto, dove il Principe piglia la Religione del Popolo, ò il Popolo abbraccia la Religione del Principe.

ISTORIA.

511 *VEnuto a Roma diede il Nome di Cesare a Bassiano Antonino Caracalla suo Primogenito, indi partì contro Clodio Albino, che nell'Inghilterra, erasi fatto proclamare Imperadore, ed'incontrandolo in Francia, vicino a Lione, vennero a sanguinosa battaglia, pendendo la Vittoria*

ria verso Albino, credendosi che Severo, caduto da Cavallo fosse morto; ma sostenendosi da Leone suo Generale il Combattimento, e comparendo egli di nuovo nella mischia, restò vinto Albino, a cui fù tagliata la Testa, che Severo fece alzare in una Piazza di Roma, e gettare il Corpo nel Rodano.

MORALE.

SE Albino avesse vinto, sarebbe comparso in Roma con la maggior gloria del Mondo, e per aver perduto, comparve il di Lui Capo con somma ignominia. Non vi è condizione nessuna di mezzo trà le somme fortune, e le somme disgrazie: e chi à bisogno, per collocarsi, di tutta la Terra, se vien'escluso, non à altro luogo, che fuori del Mondo. A i Confini del Tutto non vi è altro Paese che il Nulla. 512

ISTORIA.

ESsendosi trovate nella Segretaria di Albino molte lettere di Senatori, e di altri Nobili Romani, che gli promettevano assistenze arrivato a Roma li fece tutti ammazzare, e li di loro beni confiscati distribuì a suoi Favoriti ed' Amici, e pagò largamente i suoi Soldati. 513

MO-

MORALE.

514 CHi molti punisce, convien che premij mol-ti, per far contrapeso all'odio de'Malcontenti, e chi è capace di premio, deve godere della severità del Principe, per la necessità, in cui si trova di donare. Il Principe mite è sicuro di tutti, mà il severo che si trova in sospetto di una parte dei sudditi, è necessario che proveda alla sua sicurezza dall'altra parte, à forza di favore, e di donativi.

ISTORIA.

515 *FEce Prefetto delle Coborti Pretorie Plancio suo Confidente, nativo d'Affrica, ed'elesse la di Lui Figlia Plautina per moglie di Bassiano Cesare, che dicchiarò suo Collega, e tenne il Popolo lieto con monete, che fece spargere, con molte feste, e con dimostrarsi affabile à tutti.*

MORALE.

516 ERa Severo affabile co'Romani, ma la Confidenza era con un'Affricano. Non mancavano in Roma Personaggi capaci della confidenza, e del Comando della Guardia d'un'Imperadore, ma Severo in mezzo à Romani fidavasi più volentieri d'un Forastiere, persona invidia-

diata; poiche voleva che il suo Confidente non avesse Confidenti,

ISTORIA.

INtendendo che i Parthi, dopo la sua partenza, molestavano i Confini dell'Imperio Romano, ancorche fosse già Vecchio, andò a Combatterli, ed'espugnò Tesifonte, Residenza del Rè Artabano, dove fece acquisto di gran tesoro, che condusse al Trionfo in Roma. 517

MORALE.

IL Principe, quanto più invecchia, tanto più tenga le cose in moto, poiche le continue novità, non danno tempo a sudditi di misurare la lor fortuna con gl'anni del Principe, dovendola misurare con la qualità de i successi, i quali mentre stanno a venire, il Principe seguita a vivere, ed'a regnare. 518

ISTORIA.

RItornato a Roma Plancio il Favorito, inuaghito dell'Imperio, tentò di corompere un Tribuno delle Guardie, perche ammazzasse Severa e Bassiano, ma il Capitano scoprì, ogni cosa all'Imperadore. 519

MO-

MORALE.

520 ERa sicuro il Tribuno, che rivelando a Severo il tradimento di Plancio, sarebbe stato rimunerato, e non era sicuro di esser rimunerato da Plancio, il quale forse l'averebbe ucciso, perche non lo palesasse autore del Parricidio; oltre di che il premio, che aspettava da Plancio era con probabil pericolo, e con certa infamia. Il Principe Liberale sà tutto, e'l Confidente interessato non tace nulla.

ISTORIA.

521 *SEvero comandò al Tribuno, che di mezza notte andasse a Plancio, e dicessegli d'aver eseguito felicemente il di Lui Comando, e lo salutasse Imperadore: venne Plancio per mirar i Cadaveri. e trovandosi ingannato, confessò ginocchioni il suo errore, supplicando di perdono: ma cadde tosto pugnalato da Bassiano.*

MORALE.

522 E Pure disgrazia grande la soverchia Confidenza de i Grandi! Il povero Tribuno dovette promettere l'assassinamento dell'Imperadore, perche Plancio non uccidesse Lui sul dubbio, che non tacesse ciò, che avea ricusato di fare: dovette

vette palesare per obbligo il tradimento di Plancio all'Imperadore, e l'Imperadore sospettò in modo della di Lui fede che se Plancio, non fosse comparso, Egli moriva reo di calunnia. L'iniquità, e l'innocenza, la fede, e il tradimento, il segreto, e la notizia, sono in se cose diverse, ma che in Corte tutte si trovano nello stesso pericolo.

ISTORIA.

ANdò in visita dell'Italia, rimettendo in vigore la giustizia, ed'alzando magnifiche Fabbriche, e venendogli auviso che nell'Inghilterra erano turbolenze, partì immantinente Severo, e ridusse in riposo quell'Isola, dove fece rinovare il muro lungo trenta leghe fatto già da Adriano da un Mare all'altro con infinito dispendio. 323

MORALE.

LE Vittorie, e le Conquiste sono Glorie ottennibili da un Capitano, ancorche non sia Principe, ma l'amministrazione della retta giustizia, e'l tenere in osservanza le Leggi, sono Virtù, che ricchiedendo Souranità, e Dominio, non possono pratticarsi, che unicamente dal Principe. Quindi è che Severo, terminate le Guerre dell'Asia, dove si era mostrato Solda- 324

to,

to, s'applicò alla Direzione del Governo per mostrarsi Padrone. Finita la guerra contro nemici nella condotta degl'Eserciti, mosse Guerra nella condotta de i Tribunali a tutti gl'Vomini che offendono la Legge, i quali sono tutti nemici del Principato.

ISTORIA.

525 *TRovandosi tuttavia nell'Inghilterra, nel Castello detto Eborace, fu sorpreso dalla podraga, e venendogli riferito, che gli due suoi figlioli Bassiano, e Geta, tramavano di affrettargli la Morte col Veleno, prese tanto ramarico, che se ne morì: dopo diecidotto anni, e dieci mesi d'Imperio in età di 70 anni, lasciando Eredi dell'Imperio i suoi figlivoli unitamente.*

Anno 213.

MORALE.

526 NE i Regni Idolatri, doue si fà più caso del Regno che della coscienza; Per la sicurezza de i Popoli è bene che i Principi si maritino giouani, ma per sicurezza de i Principi è meglio che si maritino tardi, poiche i figli impazienti di regnare amano più il Regno, che il Padre (inclinando ciascuno più al comando, che all'obbedien-

enza, ed il popolo più interessato verso il Princi-
pe, che cresce, che verso quello che manca (per
la comune inclinazione più alla speranza che al-
la gratitudine) seguita il partito de' Figlij contro
del Padre, quando i Figlij son Vomini prima che
il Padre canuto. Che se il Padre è canuto, ed i Fi-
glij ancor Puppilli tutti mandano Voti per la
conservazione del Padre.

BASSIANO
ANTONINO
CARACALLA.
XXII.

ISTORIA.

BAssiano (detto Caracalla per certe Vesti di questo Nome, che donò al Popolo Romano) Successe all'Impero, mal volontieri in compagnia del Fratello Geta, e procurò a 527
tutto

tutto suo potere, che l'Esercito giurasse fedeltà a Lui solo, ma indarno; quindi nacque trà questi Regnanti tanta gelosia, che andati a Roma, abitavano separatamente con diverse guardie, sempre in sospetto, uno dell'altro.

MORALE.

528 CHi non regna solo, deve pensare a vivere, più che à regnare, essendo il pericolo della Vita così grande, quanto è grande la sua parte del Regno. Il Compagno nel Trono, non è altro, che un Nemico vicino, e tanto è più Nemico quanto più è Compagno. Due Capi in un Corpo formano di ogni Capo un mostro: Due Principi in un Regno, fanno di ciascun Principe un Disordine. Quando due Principi sono Nemici la Guerra comincia a i confini del Regno, quando due Principi son Compagni, la Guerra comincia dentro la Corte, quella finisce con la pace, e questa non termina che con la Morte.

ISTORIA.

529 *QUesta rivalità pose in grande sconcerto tutto l'Imperio, poiche erano li due Fratelli ne Consiglij di Stato sempre di contraria opinione, e ciò che uno faceva, disfaceva l'altro.*

MO-

MORALE.

DOve sono due Monarchi, se non perisce un di loro, perisce la Monarchia. Se questi due Fratelli fossero stati d'accordo, sarebbe ciascuno Stato Monarca, e la Monarchia averebbe potuto sussistere; perche sarebbero stati due Vomini, mà sarebbe stato un sol Principe. In Dio Monarcha susiste la Monarchia dell'Vniverso nelle molte Persone, che sono in Dio, perche frà tutte non si trova, che un sol volere: Se potessero contradirsi, non potrebbero le Persone Divine regnare, anzi non solo non potrebbero regnare, ma non potrebbero essere. 530 531

ISTORIA.

IL *Senato propose per rimedio a tãto disordine, la diuisione dell'Imperio, restando Bassiano in Roma al comãdo dell'Occidente, e Geta risedesse in qualche* Città *dell'Asia, al comando dell'Oriente.*

MORALE.

QVesto era distruggere l'Imperio Romano per governarlo, non altrimente di chi uccidesse un'Infermo per volerlo guarire. Non fù questo Consiglio del Senato, ma dei Senatori, e di quelli singolarmente che avevano più toga che giudizio. L'unione delle Provincie, che componevano l'Imperio Romano aveva costato qualche millione d'Vomini, tagliati a pezzi nel- 532

le battaglie, tesori infiniti, per mantenimento delli Eserciti, molti secoli di fattica, e di studio: e poi volevano, che un miserabil Nodaro, tagliasse in due pezzi tutto il Mondo con una Transazione, che sarebbe stato un foglio di Carta.

ISTORIA.

533 *Osservò Bassiano, che Geta era senza Guardia entrato nel Gabinetto della Madre; lo seguitò armato, e lo uccise nel Seno della Madre medesima, e poi fuggì alle sue Guardie gridando,* che Geta l'aveva voluto ucidere, *pregando, che lo volessero condurre, per di lui sicurezza a lor Quartieri, dentro de' quali racontando d'aver uccisa il Fratello, per sua necessaria difesa fù riconosciuto per' assoluto Padrone di tutto l'Impero Romano, e donò alle Guardie, grande quantità di denaro.*

MORALE.

534 L'Opinione del Senato di separar l'Imperio fù la Sentenza di Morte contro il meno astuto di questi due Principi. Intese Bassiano questa lezione, che chi voleva possedere l'Imperio Romano doveva esser solo; e se la Natura gli diede orrore al Fratricidio, la Politica gli diede coraggio, con suggerirli, che non sarebbe restato il nome

nome di Fratricida, a chi fosse restato il Nome d'Imperadore. In quel tempo, che la Religione non minacciava i Principi, il Principato proteggeva tutti i Delitti, che servivano a regnare.

ISTORIA.

Il Senato mostrò di credere ogni cosa, ed'approuò che Bassiano avesse ammazzato il Fratello. 535

MORALE.

Si come la Giustizia, nelle Cause Criminali considera le Cagioni delle Colpe, così la Politica per l'ordinario, ne considera solamente l'effetto. L'assassinamento di Bassiano aveva tolto d'imbroglio tutto l'Imperio: se fosse fatto per difessa della sua Vita, o per ambizion di Regnare, non importò punto al Senato, che teneva avanti gl'occhj il beneficio venuto al Publico, dalla morte di Geta. Le operazioni vtili allo Stato, se non anno la gloria di essere senza colpa, anno facilmente la Fortuna di essere senza pena. 536

ISTORIA.

Fece ammazzare tutti li parziali di Geta, sotto il falso pretesto, che auessero parte nella 537

Congiura del Fratello, e levò di posto tutti i Governadori delle Provincie, che non furono spediti da Lui.

MORALE.

538 PEr sostenere la bugia del Principe Reo, dovettero cadere innumerabili innocenti, facendo Bassiano infiniti delitti per coprirne un solo: Non potendo nascondere il Fratricidio, ne volle sepellire la cagione sotto una Catasta di cadaveri, e suffocare con la cenere d'un popolo la vendetta del popolo: E grande disgrazia trovarsi sotto un Tiranno crudele, mà è disgrazia peggiore trovarsi sotto un Tiranno che vol parer Principe: nella scoperta crudeltà si trova in pericolo solamente la Vita, ma sotto la crudeltà che ostenta Giustizia, trovasi in egual pericolo anche l'onore.

ISTORIA.

539 *COnuersando con Giulia sua Madrigna, e vera Madre del povero Geta, che era Donna di straordinaria bellezza: Cade dal Collo di Lei il velo, che copriva le mamelle, e mirando un bellissimo Seno.* Vorrei, disse, che ciò che vedo fosse mio se mi fosse lecito: *e rispondendo Giulia, che,* al Principe era lecito ciò che voleva, *Bassiano la prese per moglie, e l'amò fino che visse.*

MO-

MORALE.

Giulia non fù inncolpata della Congiura, perche Bassiano era inamorato; e Bassiano fù crudele con Giulia, perche Giulia era belissima. Bassiano che non cercava, ma faceva negl'altri le Colpe, non voleva farle, doue non le voleva trovare. Giulia per non esser condannata si fece colpevole: Peccò col Figliastro, per non perire col Figlio: a questo stato miserabile riduce il Tiranno i poveri sudditi innocenti, che devono peccare, per non esser puniti, farsi Rei di morte per esser sicuri di vivere. 540

ISTORIA.

ANdò Bassiano in germania, e fermatosi qualche tempo nelle Città, che sono in riva al Danubio, si diede ad'imitare i costumi Tedeschi, vestendo al Modo Loro, mangiando cibi conditi alla Lor'usanza, e frequentando la caccia, come Essi costumavano, e quando partì per la Grecia, volle seco un Reggimento di quella Nazione. 541

MORALE.

TOccava a i Tedeschi apprendere il costume Romano, non alla Corte Romana apprendere i costumi Tedeschi. L'imitazione, è una 542

 spe-

specie di adulazione, ed'ogni adulazione è vna servitù, che non conuiene alla Nazione; Regnante; molto meno alla Persona del Principe, il quale se adula teme, e quando teme non deve adulare, per non mostrar di temere.

ISTORIA.

543 *TRouandone lla Grecia in grande Venerazione il Nome di Alessandro, lasciò li abiti Tedeschi, e prese quelli di Macedonia: pose il Nome de' Capitani d'Alessandro à suoi Capitani, e fece fare una Statua con due faccie, una di Alessandro, e l'altra di Lui; e sentendo raccontare, che Alessandro portaua il Capo alquanto piegato verso una Spalla, affettaua anch'Egli lo stesso portamento.*

MORALE.

544 FOrse conobbe l' errore commesso nel farsi Tedesco, e volle correggerlo col farsi Macedone, poiche mutandosi in' ogni Provincia all' uso di quella, faceva credere, che fosse genio quello che si credeva timore: ne fù senza malizia, volendo imitar Alessandro, imitarlo nel portare il collo storto, come se volesse ricordare a Macedoni, che nel loro Alessandro non era ogni cosa ammirabile, e che a Bassiano per'essere un'

un'altro Aleſſandro altro non gli mancava, che il di Lui difetto.

ISTORIA.

Paſſò dalla Grecia nell'Aſia, doue volle vedere le rouine di Troia, ed'eſſendogli dimoſtrata la ſepoltura di Achille, che gli fù lodato per uno de maggiori Eroi del ſuo ſecolo, moſtrò deſiderio di eſſer anch' Egli chiamato Achille. 545

MORALE.

Non è lodevole, che il Principe ſi moſtri Vomo vano, ma ſpeſſe volte gli è profittevole perche mantiene l'eſercizio nei ſudditi della lor ſoggezzione; poiche obligati a lodare anche le ſciochezze, ſono coſtretti ad'una continua ſimulatione, la quale è la maggior ſervitù che poſſa trovarſi nel Mondo. 546

JSTORIA.

Dall' Aſia nauigò all'Egitto, doue fermoſſi molti giorni in Alleſſandria, ed'eſſendo da que'Cittadini beffeggiato, per le molte ſue legerezze, aſpettò che foſſero tutti raccolti nella Piazza per vedere una pubblica Feſta, indi li fece aſſalire da ogni parte da ſuoi Soldati, che tagliarono tutto quel pouero Popolo a pezzi. 547

MORALE.

548 ECco il Zelo, che aveva Bassiano della sua autorità nelle sue follie, dove non furono adulate, pose il disprezzo di quelle, tra'delitti di Lesa Maestà, condannando una Città intiera ad'essere trucidata, come se fosse rea di qualche Congiura. Li Cittadini di Alessandria avevano mirate le leggerezze nell'Jmperadore, e Bassiano mirava l'Jmperadore nelle Leggerezze.

ISTORIA.

549 *DAll'Egitto passò con Esercito nella Soria, dove promise alli Ambasciadori di Artabano Rè de'Parthi, che averebbe conservata con essa la Pace, anzi che desiderava la di Lui Figlia per moglie; e dopo che sù la fede di queste parole li ebbe disarmati entrò ostilmente alla rovina del loro Paese.*

MORALE.

550 L'Inganno nella Guerra è un'atto di ostilità, ma l'inganno nella pace è un Tradimento contro l'amico, e la Vittoria nel tradimento, può chiamarsi Vittoria, ma è vero delitto, che impegna la Providenza a punirlo, per sostenere in ri-

pu-

putazione il governo del Mondo. L'inganno nel Principe è un Manifesto della sua impotenza e della sua viltà, cedendo alla gloria del vincere, per sicurezza del guadagnare. Se l'opprimere il disarmato fosse valore, sarebbe cosa da Rè far l'assassino, e sarebbe diversa fortuna, ma un medesimo onore, morire nel Trono, o sul Patibolo.

ISTORIA.

Quando poi vide Bassiano, che li Parthi presero le Armi, ritirossi nella Mesopotamia, godendo le delicie, e belle Caccie di quel Paese, nel qual tempo gli venne auviso da Materno Governadore di Roma, che li suoi Astrologi lo ammonivano di guardarsi da Macrino suo Prefetto, da cui correva pericolo di essere ammazzato. 551

MORALE.

SE li Astrologi predicono l'inevitabile, il loro auviso non porta rimedio, e se può giovare al rimedio, non si può sapere che abbiano predetto il vero; ed'ogni temerario potrebbe fare l'Astrologo; quindi appare, che se l'Astrologia non è incerta, ella è superflua, e se non è superflua, ella è incerta, però và sempre congiunta, o con l'antica ignoranza, ò con nuovo ramarico, conuertendo 552

do la nostra curiosità in nostro tormento: non potendo mai recarci lieta novella chi ci ricorda la morte. La sodisfazione che anno i Principi di sapere la qualità del lor termine, non è niente diversa da quella, che provano i condannati, in sentirsi leggere nella Sentenza il modo della lor morte. In questa pazzia cade chi è troppo felice, di pagare chi anticipi la loro disgrazia.

ISTORIA.

553 R*Icevendo Bassiano la lettera di Materno sul punto, che montava in Carozza per uscire a diporto, la diede a Macrino, acciò riferissegli poscia il contenuto, e vedendo questi il suo pericolo, indusse un Colonello della Guardia, chiamato Marziale a vendicare la morte di suo Fratello, ucciso per ordine di Bassiano.*

MORALE.

554 SE Bassiano non ricerca li Astrologi, non muore ucciso da Macrino. Vn'atto di vanità, che in persona privata non è di alcun momento, in Bassiano fù di tanta conseguenza, che gli recò la Morte. Gran risguardo deve avere in ogni sua operazione il Principe; poiche i piccoli difetti, in persona Grande diventano grandi. Quel pic-

co-

colo sassolino, che non averebbe offeso il piede d' un Pigmeo, caduto sopra il piede della grande statua di Nabucco che era di metallo la ridusse in polvere.

ISTORIA.

Marziale presa occasione nella Caccia che Bassiano si era ritirato in una Macchia per scaricare il ventre, servito da un sol Paggio, lo assalì con un pugnale, e lo uccise: correndo il sesto anno del suo Impero, e quarantesimo terzo della sua Vita, lasciando un sol Figlio chiamato Eliogabalo. Anno 219.

555

MORALE.

SE Bassiano in vece di obbligar li Astrologi a cercar nel Cielo le cose future, avesse obbligato i suoi Ministri a ricercar nella Corte le cose presenti, averebbe più utilmente saputo, che alla guardia del Principe non si devono tolerare persone offese dal Principe.

555

OPILIO MACRINO XXIII.

ISTORIA.

557 *DOpo la Morte di Baſſiano, l'Eſercito eleſſe Imperadore un certo Audenzio, uno de' primi Comandanti del Campo, ma non volendo queſti in alcun modo accettare l'Imperio, dicendo che per la ſua età decrepita non poteva ſoſtener tanto peſo, venne eletto Opilio Macrino, non ſapendoſi ch'Egli foſſe Autore della Morte di Baſſiano, le di cui Ceneri, aveva mandate a Roma in Vrna d'oro, dopo eſſerſi moſtrato inconſolabile della di Lui Morte.*

MO-

MORALE.

Orto Bassiano non fù chi cercasse l'Imperio: Eliogabalo per esser troppo Giovine non sapeva chiamarlo: Audenzio per esser troppo vecchio non poteva accettarlo; Macrino per esser troppo sospetto non doveva pretenderlo, ed'ogn'altro, essendo in minor dignità di questi, non ardiva sperarlo. Come dunque fù eletto Macrino? si mostrò sommamente afflitto della morte di Bassiano, mostrò infinito zelo di onorarne le Ceneri, e levata con quest'Arte la suspicione di esser Autore della morte di Bassiano, senza che egli procurasse, gli fù conferito l'Jmperio; Questa è la scienza della Corte. Mostrarsi indiferente à ciò che si brama, per conseguirlo più facilmente; non correr dietro per linea retta alla preda, ma andarvi girando d'intorno per piombarvi sopra nel centro. 558

JSTORIA.

Prese per suo Collega nell'Imperio Diadumeno suo Figlivolo, e furono ambedue approvati, e confermati al Senato, acui scrisse Macrino con grandissimi giuramenti, di non aver parte della morte del suo Predecessore. 559

MO.

MORALE.

560 IL Giuramento non ricercato in discolpa di cosa non saputa dal Popolo Romano, conteneva un grande misterio; Voleva Macrino, che Materno, e gl'Astrologi intendessero, che Egli aveva veduta la loro lettera, scritta a Bassiano, e temendo la di Lui vendetta, trovassero modo di obbligarlo, cooperando alla riputazione ed'alla quiete del suo Governo; questo è il costume de i Grandi: farsi intendere di un negozio, parlando d'un'altro.

ISTORIA.

561 *ESsendosi mosso Artabano con grande Esercito per vendicarsi della Pace violata di Bassiano, Macrino andò ad'incontrarlo, e seguì terribile, e lunga battaglia, senza sapersi a chi fosse toccata la Vittoria: à cui seguì immediatamente la Pace, poiche venendo Artabano informato della Morte di Bassiano dalli Ambasciadori di Macrino, gli cesso il motivo della Vendetta.*

MORALE.

562 MAcrino rese sodisfatto Artabano, perche trovava difficile vincerlo, Artabano accettò la data sodisfazione, perche trovava difficile

le vendicarsi. Se Macrino avesse vinto, averebbe vissuto in Lui la soperchieria di Bassiano, e se avesse vinto Artabano, averebbe perseguitato Bassiano nell'Jmperio di Macrino. Nelle Guerre trà Gentili, non era altro la Ragione, che la Fortuna dell'Armi.

ISTORIA.

Fatta la Pace, trattenendosi Macrino nella Fenicia, i soldati oziosi, frequentavano il Tempio del Sole, dove abitava Eliogabalo appresso di Mesa sua gran Madre, laquale guadagnati i Soldati, con larghi donativi lo fece salutare Imperadore ne' loro Quartieri. 363

MORALE.

Mesa Donna allevata nelle Corti sagace, ed astuta, conoscendo il pericolo, in cui trovavasi, sotto un'Imperadore straniero, il Nipote di sangue Imperiale, e vedendo in oltre il pericolo delle sue ricchezze in tempi di Guerre; per salvarle dalla usurpazione del Principe, fabricò un Tempio al Sole, che giornalmente arrichiva di preziose, e sacre supellettili, e per conservare il Nipote lo chiamò Eliogabalo, che vuol dire Sacerdote del Sole, ed'in tal modo, fatti Ecclesiastici 364

tici i Tesori, e'l Nipote, lasciava credere che occupata alla considerazione delle cose Celesti, e spirituali, non pensasse alle Temporali, e Terrene, ed'era sicura che Macrino, o qualunque altro Regnante, per non tirarsi adosso lo scandalo publico, e la terribile persecuzione delli Ecclesiastici, averebbero lasciata Lei, il Nipote, e le sue ricchezze in riposo.

ISTORIA.

565 *Macrino mandò Giuliano contro Eliogabalo ma li di Lui Soldati passando buona intelligenza con quelli di Eliogabalo, tagliarono la testa a Giuliano, e giurarono fedeltà al nuovo Imperadore.*

MORALE.

566 Con due arti la soldatesca di Eliogabalo sedusse quella di Macrino; Mostravano il lor piccolo Imperadore, che era il più bel giovinetto che potesse vedersi nel Mondo, e mostravano le Mani piene di denaro che Mesa distribuiva senza risparmio. La bellezza di Eliogabalo li invadeva d'un'impaziente desiderio di vedergli in Capo la Corona dell'Imperio, e la speranza del donativo li rendeva impazienti di contentar ciascuno, con

con quel mezzo onnipotente la sua passione: Vanità, e Cupidigia, sovertono tutto il Mondo.

ISTORIA.

Macrino andò in Persona contro i Ribelli, e venuto a battaglia su i Confini della Soria, e della Fenicia, restò vinto: Allora mutati li abiti si pose in Viaggio nascostamente per Roma, ma arrivato in Caltedonia *Città della Bithinia, ammalò gravemente, e venendo trovato da Soldati di Eliogabalo, fù da essi ucciso, insieme col figlio Diadumeno dopo un'anno, e due mesi d'Imperio.* Anno 220.

567

MORALE.

Le guerre Civili sono per l'ordinario più crudeli delle Straniere. Se Macrino avesse perduta la battaglia co'Parthi, ò non sarebbe stato seguitato nella fuga, o non sarebbe stato ucciso: ma trovato da'suoi rebelli, dovette morire col Figlio, non essendo compatibile la loro vita con quella d'Eliogabalo: e la ragione è chiara, perche la guerra co'Barbari, è contro il Regno della Nazione, e la Ribellione è una guerra contro la Persona Regnante: del Paese, che può dividersi si può perdere una parte, e restarne un'altra, ma la Persona del Principe, che non è divisibile, quando si perde, tutta si perde.

568

ALLESSIANO ELIOGABALO XXIV.

ISTORIA.

569 *Eliogabalo, venuto a Roma vi fù con molta allegrezza ricevuto, per le sue rare bellezze, e per essere della Famiglia degl'Antonini, nome gratissimo a Romani, per l'onorata memoria di Antonino* Pio, *di Marc'Aurelio, e di Settimio Severo, che tutti furono Antonini, e tutti regnarono con grandi Virtù, e gran lode.*

MORALE.

570 Questo è il vantaggio di nascere in gran Famiglia, trovare per eredità quel credito, che altri deve farsi per fatica, e poter cominciare, dove altri finisce. I primi Fondatori, di niente fecero Virtù, e della Virtù fecero onore: i Successori cominciando dall'onore so-

no

no nel termine sul primo passo. Nelli Antenati deve lodarsi la lor Persona, e nei Posteri deve riverirsi la lor fortuna,

ISTORIA.

Appena fù in Roma, che consacrò un tempio bellissimo al Sole, dove offerì a Cristiani poter'in esso adorare liberamente Giesù Cristo, come in Tempio comune a tutte le Religioni. 711

MORALE.

Vn favore, che non può accettarsi è una specie d'ingiuria, che obbliga a render grazie. Offerire Tempio Idolatro a Cristiani, pareva cortesia, ed'era persecuzione, poiche in tal modo si sarebbe disciolta la Religione di Cristo, se si fosse unita con le altre. Chi confonde tutte le Religioni insieme, intende di oprimerle tutte, e se in Eliogabalo non fù tanta malizia, fù certamente indiferenza, e l'indiferenza nella Religione, è un finissimo Ateismo. 572

ISTORIA.

La prima volta che entrò nel Senato condusse sua Madre seco, volendo che avesse Sessione, e Voto come uno de' Senatori; Anzi volle 573

le creare, un Magistrato di Donne, ordinato alla forma del Senato Romano per trattare in esso tutti li affari delle femmine di Roma.

MORALE.

574

QVesta strana inuentione d'introdurre Semimira, trà Senatori non era per'onorar la Madre, ma per mettere in ridicolo il Senato, à cui voleva togliere l'autorità con toglierli il Decoro: il Magistrato delle Donne fù istituito, non già per'alzare la condizione delle Femmine, mà per abbassare i Padri della Patria, riducendoli a segno di vergognarsi di entrare in Tribunale; e così restar Egli dispotico Padrone del Mondo.

ISTORIA.

575

RAdunò gran numero di Donne per trattenimento suo, e di tutta la Corte, e talora andaua ad esse in abito donnesco, mentre erano tutte insieme raccolte, e faceua loro discorsi studiati disonestissimi, ne'quali Chiamauale Comilitoni, e daua loro altri nomi magnifici, ed'onorati, come se fosse in Conferenza con Ministri di Stato, Gouernadori di Prouincie, e Comandanti d'Esercito.

MO-

MORALE.

SE Queste stravaganze fossero state sola lasci- 576
via, non era necessario auer tanto Zelo di pubblicarle, propagarle, e farle insegnamento: nascondevasi adunque più profondo Arcano, e questo era certamente il disegno di distruggere i princip j d'ogn'altra Legge per farsi Egli la Legge del Mondo, ed'in tal modo, la di Lui astuta libidine, non era che un'instromento della sua superbia, che voleva conuertire il Vizio in Costume, e della brutalità far Religione, togliendo con la pubblicità lo scandalo delle dissolutezze, acciò, a poco a poco il peccare diventasse giustizia. Voleva Costui vivo godere, e morto farsi adorare.

JSTORIA.

NOn sedeva, ne giaceva mai che tra fiori, e panni profumati: non vestiua che broccati d'oro, fregiati di perle, e di Diamanti, de' quali erano ricamate anco le scarpe: non portava mai due volte un abito, ne mai ripigliava anello una volta deposto: le spalliere del suo Palazzo, erano di drappi d'oro, ed'ogni stanza addobbata con mobili d'infinito valore. Il Gabinetto in cui dormiua, d'estate era d'argento, e l'Inuerno era tapezzato di 577

pelli di Lepri: I materazzi, e Coltri *del Letto erano di quelle penne, che nascono sotto le Ali delle Pernici; per la strada dove passava, faceva spargere limatura d'oro, e d'argento: tutti gli utensili della dispensa, e della* Camera *eziandio notturni erano di purissimo oro: in vece di* Candele, *usava lampadi piene di balsamo Arabo. Quando viaggiava conduceva seco sei cento trà* Carrozze, *e Letiche di bellissimi ragazzi, e di scielte Donzelle; delle quali non si serviva mai più d'una volta; il minor prezzo d'un suo pasto, era di trenta libre d'oro, che sono due mila, e cinquecento Scudi Romani, ed i* Conviti *straordinari, che erano ben frequenti, costavano sessanta mila Scudi: quando era vicino al Mare, non mangiava che volatili, e quando v'era lontano, voleva pesci portati vivi dal Mare sù le* Poste: *à suoi* Cortigiani *faceva cucinar bovi, ed'altri Animali grandi, ripieni di fegati di pauoni, ceruelini di passare, voua di pernici, teste di pappagalli, e di fagiani, ed'il resto del* Corpo *faceva dare in cibo delle Pantere, Leoni, ed'altri mostri del suo Serraglio. Quando trovavasi in alcun Porto ed'arriuauano, merci straniere le faceva aprir nel fondo, e sommergere, indi pagaua ogni cosa a Mercanti, e dicendogli alcuno, che sarebbero presto mancate le ricchezze dell'Imperio, rispose* che l'ereditare se medesimo vivendo, era la miglior cosa del Mondo.

MO-

MORALE.

ESsendosi Eliogabalo proposto di farsi singolare trà gl'Vomini, cercò un modo di vivere, di cui niuno li fosse stato esempio niuno de'Viventi lo potesse imitare, e niuno de'Posteri potesse superarlo: nella giustizia, nella santità, nelle scienze, e nel valore, erano preceduti molti Imperadori di gloriosissima memoria; vivevano molti capaci d'ogni più grande virtù, ed'eran possibili innumerabili altri, che potevano essere di Lui maggiori; ma in queste strane invenzioni, non mai venute in Capo a suoi Antecessori, non praticabili che da un Imperadore Romano; quando altri gli fosse succeduto di questo medesimo genio, al solo Eliogabalo sarebbe restata la gloria di essere il primo institutore. A tanto pregio voleva Egli, che ascendesse il suo Vitupero.

ISTORIA.

PRese per moglie una Matrona Romana dotata di ogni Femminil perfezione, a cui diede Titolo di Augusta, mà presto se ne saziò e fecesi venire dal Monastero una Sacerdotessa Vestale, in uece di quella, e saziandosi anche di questa, ne prese un'altra.

MORALE.

580 IL Ripudio di Augusta, non fù perche avesse speranza di Donna migliore ma perche voleva una moglie non mai avuta simile da altro Imperadore; rapì per tanto una Vergine Consacrata al Culto divino, parendogli gloria grande levarla dal gradimento de i Santi Numi ed'ebbe tanto piacere in questa sua risoluzione, che volle replicarla. Aver per moglie Donne che volevano Marito, sembravagli cosa dozinale; mà averne molte, che avessero giurato di non maritarsi, parevagli cosa da Principe; amogliarsi per contratto, eragli un'obbligo, ed'amogliarsi per sacrilegio pareva a costui una Vittoria.

ISTORIA.

581 *MVtò tutto l'ordine delle cose, facendo di notte giorno, e di giorno notte, levandosi di Letto al venir della Notte, e coricandosi sul far del Giorno: stravaganza, che portava infinita confusione a tutta la Città che doueua regolarsi dal di Lui Capriccio.*

MORALE.

DIstribuire le ore come suole tutto il Mondo 582
pareva ad'Eliógabalo una comunanza col
Popolo, ed'un accomodarsi all'altrui comodo,
che era una specie di servitù verso de'suoi servidori;
risolsè per tanto di volere, che gli altri dormissero
quando Egli aveva sonno, e che vegliassero
quando Egli non voleva dormire parendogli che
in tal modo, anche dormendo si potesse regnare.

ISTORIA.

NE giorni di Festa, dopo terminati i sacrificij donava al Popolo i Vasi dell'Altare d'argento, e d'oro, insieme con grande quantità di monete, che faceva spargere per le Contrade. 583

MORALE.

IN ogni operazione di Eliogabalo, si vede nascosta 584
un'infinita malizia: veniva il Popolo al
Tempio per venerare li santi Dei, ed'Egli spargeva
oro, ed'argento, perche il Popolo tutta voltasse
la Religione verso di Lui, sapendo che la
Plebe avida del denaro, più volentieri piegavasi
à raccogliere argento, ed'oro, che a genuflettersi

tersi avanti gl'Altari, ed'in questa guisa rubbava il Culto a sacri Tempi per mettere nel luogo dei Idoli la sua Ambizione.

ISTORIA.

385 *Eleggeua per suoi Ministri Vomini scelerati, e mandava in esiglio, i Virtuosi: il di Lui Favorito era un certo Zotico, il quale vendeva le Dignità, ed'i Governi ad' Vomini vilissimi; e venendo informati i Nemici del Nome Romano di tanti disordini, entrarono armati dentro l'Imperio, con tanta indignazione del Popolo, e delle Legioni di Roma, che cominciarono contra di Eliogabalo sedizioni, e Congiure.*

MORALE.

386 Ogni Vomo da bene, che serve in Corte riconosce due Leggi quella d'Iddio, e quella del Principe, ma gl'Vomini scelerati non ne riconoscano, che una accettando solamente quella del Principe. Eliogabalo, che non voleva in Roma altro Dio che Lui, non tollerava, Osseruatori di altra Legge, che della sua. Questa è una delle massime fondamentali di ogni Tiranno; aver Ministri, che al comando loro siano

no egualmente pronti a fare un Sacrilegio, come un Sagrificio, ne credino esservi altra Giustizia nelle loro operazioni, che un obbedienza brutale. Pretendono i Tiranni, che il suddito faccia, non quello che Egli deve, ma quello che Essi comandano, imaginandosi che questo sia un dilatare la loro giurisdizione, fino ai termini dell' Onnipotennza.

ISTORIA.

LA Madre Semimira, e l'Auola Mesa, per sopprimere le incominciate turbolenze indussero Eliogabalo ad eleggere per Cesare il di Lui Cugino Alessandro Severo Giouine di gran prudenza, e di Costumi, irreprensibili, amatissimo da Romani, e dall'Esercito. 387

MORALE.

SIn tanto che l'Imperio, non sentiva alcun pregiudizio notabile il Popolo, ed'Esercito Romano non solo tolleravano Eliogabalo, ma godevano tutti de'suoi Vizij, per li quali vivevano anch'essi impunemente a lor capricio: ma quando videro nell'Imperio Eserciti Barbari, e'l Governo in disordine cominciarono a riflettere, esser meglio il perire di Lui solo, che perir 388

rir

rir tutti con Lui; e l'averebbero subito ucciso, se non fosse, stato promosso. Alessandro Severo che li tenne Contenti, sperando nell'assistenza di Alessandro, esser difesi da i Nemici, e nella continuazione di Eliogabalo, continuare anch'essi nella Libertà de' costumi, che ciascuno godeva.

ISTORIA.

589 *LE Coborti Pretoriane penetrando che Eliogabalo, pentito, d'aver' associato Seuero, insidiaua alla di Lui Vita, vollero ammazzare Eliogabalo in un giardino, doue staua passegiando, ma pregati da Antiochiano lor Prefetto, se ne astennero, promettendo Eliogabalo di riformare i Magistrati, e di concedere alcune Compagnie di Guardia, per sicurezza di Alessandro Seuero.*

MORALE.

590 IL Principe che capitola co' Soldati, per mezzo del Contratto, vien a concedere loro qualche eguaglianza; la quale non può farsi se il Principe non discende; e rare volte accade che discenda un Principe senza cadere. Se Eliogabalo voleua rimettersi sopra i Soldati, bisognava immantinente andar' all' Esercito; con le virtù dei i sudditi sarebbe tornato Principe.

ISTO-

ISTORIA.

Appena questo nuovo tumulto fù sedato, che Eliogabalo tornò a' suoi vituperosi costumi; i Pretoriani insoferenti di maggior tolleranza, congiurarono contro di Lui, e portatisi armati a Palazzo, uccisero i di Lui Servidori, e trouandolo nascosto Lui in un Cesso, lo strascinarono fuori, e gettarono in una fossa d'immondezze, e di là, tutto sordido lo strascinarono per il Circo Massimo, per le Contrade, e Piazze di Roma come un Cane, indi lo gettarono nel Tevere con grosse pietre al Collo, ed alle Cintole, dopo quattro anni d'Imperio. Anno 224 391

MORALE.

Pare, ed'è cosa strana, che li soldati amici del Vivere dissoluto, e licenzioso, pigliassero tanto scandalo della lascivia di Eliogabalo, e lo uccidessero con tanta crudeltà, e disprezzo, mà a ben considerarne le circonstanze, non fù scandalo, che li mouesse al barbaro ammazzamento, ma fù invidia, e rabbia fierissima di vedere, che le contribuzioni di tanti Regni, e Prouincie, per il mantenimento delli Eserciti andassero tutte a terminare in mano di Puttane, di Ragazzi, e di Rufiani, gente infame, ed'incapa- 392

capa-

capace, di lanciare una saetta contro i Nemici dell'Imperio Romano. La Giustizia Commutativa constituisce il Principe, ma la distributiva, e quella che lo mantiene.

ALESSANDRO SEVERO XXV.

ISTORIA.

593 *ALessandro Severo figlio di Vario Severo, e di Mammea, Zia materna di Eliogabalo, restò Imperadore in età di sedici anni, educato dalla Madre con ottimi, e santi Costumi, senza lasciarsi mai sedurre da' mali esempij di Eliogabalo.*

MORALE.

594 I Mali Esempi di Eliogabalo non potevano sedurre Severo, il quale vedeva ogni giorno più odiato Eliogabalo a cagione de' suoi mali

mali costumi, ma lo conformavano nella sua buona educazione, per cui sarebbegli succeduto nel Regno. Se Alessandro non era pazzo bisognava che fosse santo: il premio della Santità era l'Imperio Romano.

ISTORIA.

Ancorche sapesse sonare con perfezione molti instromenti musicali, subito che fù Imperadore, non ne toccò più alcuno, applicandosi totalmente al Governo. 595

MORALE.

Non era male alcuno che l'Imperadore si divertisse in un trattenimento innocentissimo qual era la Musica, ma in quel tempo, che l'abbandonamento del governo, in cui era vissuto Eliogabalo, avea resi odiosi i piaceri anche leciti del Principe, convenne astenersi da ogni cosa, pratticata da Lui, ne tratteneva in Corte alcun Servidore, che ricordasse nell'antico Padrone la memoria di Eliogabalo, a cui Severo quanto mostrava di odio, tanto nel Popolo acquistava di Amore. 596

IS-

ISTORIA.

597 *RIformò tutti li Ministri d'Eliogabalo e conferì le loro dignità a Vomini Letterati e di buoni costumi, non volendo che si vendessero gli Vficij, solendo dire, che quelli i quali comprano le cariche vendeuano poi la Giustitia, ed'esser migliori per li Magistrati quelli che li fuggivano, che quelli che li cercavano.*

MORALE.

598 CHI fugge le dignità ne mira il peso, che consiste nell'obbligo della Giustizia, e chi le cerca, ne mira il profitto che può cavarne l'industria. Chi riceve Carica mal volentieri, pensa dare agl'altri il loro, e chi paga per averla, pensa di far suo quello degl'altri. Giudici retti sono Servidori del Principe, e Padri del Popolo; Giudici Venali sono assassini del popolo, e traditori del Principe.

ISTORIA.

599 *PRima di mandar Governadori, alle Città, e Provincie dell'Impero, li faceva molti mesi inanzi pubblicare, acciò vi fosse tempo di ascoltare le accuse contro di loro: e lo stesso praticaua, ogni volta che dovevasi conferire, qualche Dignità di grande importanza.*

MO-

MORALE.

NOn solo faceva Severo pubblicare l'altrui promozione, ma faceva insieme pubblicare la sua intenzione, affin di sapere le qualità de i Soggetti, ne temesse alcuno di offendere l'Imperadore nell'accusarli. Dichiaravasi in tal modo che appresso di Lui, niuno era in favore, se non chi era incolpeuole, e liberauasi dall'importunità di tanti concorrenti, che sogliono affollarsi alla Vacanza d'un Posto conspicuo, poiche niuno di Quelli, a cui rimordeva la coscienza, ardiua di esporsi al pericolo d'un Processo. 600

ISTORIA.

QVando venivagli riferita la venalità di qualche Ministro, o l'ingiustizia di qualche Giudice, adiravasi talmente che vomitava gran copia di bile. 601

MORALE.

E Più utile al Principe mostrarsi colerico, che mansueto; poiche la mansuetudine lasciando sperar perdono, facilita spesse volte il peccare, che il colerico facendo temer rigore, fa risolvere gl'Vomini, a ritenersi nel lor dovere. Il Principe mansueto quando Comanda, pare 602

che solamente faccia sapere ciò che vorebbero, ma il Principe Colerico, solamente che acceni fà tosto intendere ciò che vuole: il primo trova sempre benevolenza, mà talora non è servito: Il secondo spesse volte è odiato, ma è sempre obbedito.

ISTORIA.

603 *QVando passava per qualche Prouintia ben governata, pigliaua seco nella Letica il Gouernadore, ed onoraualo in molte forme, e douendolo mutare li faceua render grazie à nome della Republica della buona aministratione, poi gli donaua alcuna di quei poderi che si trouauano deuoluti al Fisco.*

MORALE.

904 I Premij di Severo, erano Onore, e ricchezze insieme, bel documento per ogni Regnante, poiche spesse volte si trovano Principi, che onorano per avarizia, facendo che l'onore sia tutto il Premio, ed'il povero Ministro, che à bisogno di Vivere, và pieno di gloria all'Ospitale: ed'altri Principi alle volte si trovano, che donano per superbia, per esser disimpegnati con la compensazione del donativo, dall'obbligo di mostrarsi sodisfatti, e ben serviti; Alessandro Severo, che voleva onorare senza avarizia, aggion-

giongeva all'onore il donativo, e perche voleva donare senza superbia aggiongeva al donativo l'onore.

ISTORIA.

LEuò tutte le spese souerchie di Corte, e nella sua medesima Persona andaua con tanto risparmio, che non gli fù mai ueduto anello prezioso in dito, poi leuò due terzi delle contribuzioni, e gabelle, che soleuansi pagare dall'Imperio. 605

MORALE.

ECco la regola, che insegna Severo ad'ogni Principe, per introdurre senz'odio le cose odiose. Era cosa odiosa levar pensioni, risomar cariche, e regolare con economia la Corte, poiche veniva a mancar il pane a molte Famiglie, ma era cosa gratissima all'Impero, il rimetter che fece la maggior parte delle contribuzioni: così le riforme di alcuni particolari, accompagnate da un beneficio maggiore restano introdotte senza chi ardisca dolersene, e se pure alcuni se ne dolgono, restano oppresse le doglianze di pochi, dalla Lode di Tutti. 606

ISTORIA.

607 *Ripreso dalla moglie, e dalla Madre, che per la Souerchia sua affabilità nel trattare co' suoi Ministri, e Sudditi, nō sostenesse la Dignità sua Imperiale: rispose Egli, che in tal modo* il di Lui Jmperio sarebbe stato durevole.

MORALE.

608 IN alcune Nazioni la domestichezza del Principe produce disprezzo, in altre benevolenza: tocca al Principe saper conoscere la natura della sua Corte, ed usar quel modo, che trovasi utile. L'esperienza è la prima consigliera nelle cose agibili, ed ogn'altro consiglio è pericoloso d'errore. A Severo era carissima la moglie, e la Madre, ma più di loro, eragli caro Regnare; le riveriva, e compiaceva, in ogni lor brama, ma nel governo dell'Jmperio non le ascoltava, non era affabile per debolezza, ma per prudenza, e però sarebbe stato da riprendersi se si fosse emendato.

JSTORIA.

609 *MAnteneva segretamente alcuni Vomini da bene, li quali insinuavansi con altri pretesti per le Case dei Ministri, e Persone grandi,*

di, ed'osservati i loro andamenti gli riferivano poscia fedelmente ogni cosa.

MORALE.

GL'altri Imperadori cercavano per loro Spioni Vomini astuti, e sagaci, e Severo voleva Vomini da bene, e semplici, ne senza gran ragione, poiche gli Spioni astuti sogliono ingannare il Principe, ò profittando da due parti, o fingendo notizie gradite, e dificilmente arrivano a saper molto, poiche dalle Persone sagaci ciascuno si guarda, la dove li Vomini da bene, non sogliono alterare le cose che riferiscono, e si come non sono sospetti, dove entrano tutto vedono, e tutto sanno. Lo Spione migliore non è il più Savio, ma il più sincero, non quello che molto intende, ma quello che molto ascolta, non quello che riflette, ma quello che racconta. 610

ISTORIA.

SOccoreva largamente i Poveri, acciò dalla necessità non fossero costretti a commettere delitti. 611

MORALE.

612 LE due Colonne, sopra delle quali si fonda il governo delli Vomini sono queste: *Pane e Pena*, Solamente provedere il Pane, è cosa da Economo, solamente punire, è cosa da Giudice, ma tutto insieme provedere, e punire è cosa da Principe; in diritto dalla Padronanza è un frutto della beneficenza, e però si suppone il suddito prima beneficato, che suddito, ed'il Principe prima Benefattore che Principe: Severo che voleua adempire a tutta l'obbligazione del Principe, per avere giusta ragione di gastigare li sudditi mali, li ajutava prima, acciò potessero conseruarsi buoni.

ISTORIA.

613 *LOdava Seuero, e proteggeva la Religione di Cristo, e diede ordine, che gli fosse fabbricato un Tempio, ma non fu eseguito; teneva tra' le imagini de suoi Dei quella del medesimo Christo; non pensò però mai a farsi Cristiano.*

MORALE.

614 NOn poteva Severo non mostrar notizia dei Cristiani, predicando essi sù le Piazze la

lor

lor Religione, e venendo accusati continuamente alla Corte dai Sacerdoti Idolatri; Conveniva dunque o perseguitarli, o favorirli, per tenere in saluo l'autorità del Principe, che deve necessariamente ingerirsi, in ogni cosa del Pubblico: Severo non voleva perseguitarli, vedendo che erano Vomini di buoni costumi, ed'in numero troppo grande; prese dunque a favorirli per disimpegnarsi da un'ingiusta, e pericolosa persecuzione.

ISTORIA.

VN Persiano di basso lignagio chiamato Artaserse sollevò la sua Nazione contro Artabano Re de' Parthi, e dopo auerlo vinto, ed'ammazzato, s'incaminò contro i Romani: si portò Seuero contro di Lui, e lo vinse, restando sul Campo della battaglia dieci mila Caualli. ed'innumerabili fanti; indi ritornato a Roma trionfò sopra un carro tirato da Elefanti, presi a Nemici. 5

MORALE.

NOn era di gran terrore a Severo un Esercito di Persiani, che avesse da portarsi Egli personalmente a combatterli; ma era di gran momento il nome di Artaserse, che veniva pieno di fasto per aver tolto ai Parthi, e dato a Persiani 616

 l'Im-

l'Imperio d'Oriente: era necessario alla Riputazione Romana persuadere a tutto il Mondo che poteva un Vomo solo soggiogare tutto l'Imperio de' Barbari, ma non potere, tutte le forze unite dell'Oriente guadagnare un palmo di terreno ne i confini dell'Imperio Romano.

ISTORIA.

617 *SOllevandosi li Alemanni contro i Romani, andò subito al Capo di quelle Legioni, che solevano star' à quartieri nella Germania, per domar que' Ribelli: ma essendo avezza quella Soldatesca a vivere sfrenatamente sotto Eliogabalo, vedendo che Severo pretendeva nel Campo quel rigor di costumi, che soleva esigere nelle Città, congiurarono contro di Lui, e lo uccisero, insieme con sua Madre, vicino a Mogonza, mentre stavá senza sospetto nel suo Padiglione in età di 29. anni, e tredici d'Impero.* Anno 237.

MORALE.

618 GRande miseria de' poveri Imperadori Romani; Se erano perversi venivano ammazzati dagli Vomini da bene, e se erano da bene venivano ammazati dagl' Vomini perversi. Proveniva questo disordine da molte cagioni, ma una delle principali consisteva che niuno di

essi

essi era nato Principe: Veduti per longo spazio d'anni in condizione privata, non poteva in un momento la Soldatesca convertire la sua domestichezza in venerazione, e pareva cosa stranissima ricever Leggi da un loro Compagno: Quello facilmente si mantien Principe che non fù mai conosciuto se non Principe.

MASSIMI NO XXVI.

ISTORIA.

Massimino, di Nazione Trace, di condizione povero Pastorello, e di statura del corpo gran Gigante, promosso nella milizia per l'insuperabile sua forza sino al grado di Generale, dopo la morte di Alessandro Severo fù eletto dalle Legioni 619

Im-

Imperadore; e cominciò il suo crudel governo con far ammazzare tutti li Servidori di Severo, e tutti quelli che lo avevano conosciuto nell'ignobile sua condizione, e tutti li principali Predicatori della Fede di Christo.

MORALE.

620 CON la morte de i Servidori di Severo volle obbligare i proprj Servidori ad una vigilanza, e zelo grandissimo della sua Persona, persuadendoli, che morto Lui sarebbero morti anch'essi, uccisi da quello, che gli sarebbe succeduto, sicuro di esser ben custodito, se la Vita loro dipendeva della sua. Con la morte di quelli che lo avevano conosciuto Vomo vile, obbligò tutti gl'altri ad'un'infinito rispetto, procurando ciascuno di coprire quella cognizione di Lui, che portava seco la Sentenza di morte: e con la strage de i Predicatori Christiani pretese di farsi conoscer nemico di una Religione, che lodava ne i Principi quella santità di governo, che fù cagione della morte di Alessandro Severo.

ISTORIA.

621 *PResé a perseguitare tutti li più ricchi di Roma, in tal modo che per leggerissime cagioni, li*

si condannava a morte, ed usurpava i loro Beni: e fu comune opinione, che avendo condannato Massimo Console di Roma per aver congiurato contro di Lui, fosse una calunnia per poterlo spogliare delle sue ricchezze.

MORALE.

QUesta è la politica di ogni Tiranno, non tollerar Persone, che possino vivere senza servire, parendo loro una specie di Principato, che altri sia grande senza del Principe. 622

ISTORIA.

I *Soldati di Alessandro Severo non tollerando la di Lui crudeltà proclamarono Imperadore un certo Sparziano, che fu ucciso in letto mentre dormiva, da Macedonio suo Confidente, che ne portò la Testa a Massimino.* 623

MORALE.

QUando i Domestici possono più sperare dal Nemico del Padrone, che da esso Padrone, bisogna guardarsi da' Servidori, come da i Nemici, e tanto più guardarsene, quanto più son Vicini, e'l dar loro confidenza non è altro, che aprire la strada al tradimento, e facilitare l'esecuzione. 624

La

La fedeltà de i servidori non è una Virtù, ma un' interesse, e questa è la ragione che spesse volte la vendono.

ISTORIA.

625 *ANdò in Germania a domare quella Nazione, come gli riuscì felicemente, ottenendo belle, e gloriose Vittorie, che solea mandar dipinte al Senato.*

MORALE.

626 MAndava Massimino dipinte le sue Vittorie, acciò si mirassero insieme congiunte, la Fortuna de'Romani con la sua Persona; e si notasse dal popolo, e dal Senato, che dove si vinceva, Massimino era presente, e che si come era Egli la principal figura del quadro dipinto, così era stato il principal Combattente nella Vittoria vera; per lodarsi senza taccia di Vanità, mandava una pittura, che senza parlare gli faceva un panegirico, ed'un panegirico, che si vedesse acciò fosse inteso senza fatica, e si avesse tutto in un momento.

ISTORIA.

627 *NEll'Affrica essendo que'Popoli crudelmente trattati dal Comissario di Massimino, che raccoglieva i Tributi: proclamarono Imperado-*

re

re Gordiano colà Viceconsolo, e ricusando questi per la sua Vecchiezza, accetarono il di Lui Figlio, che chiamavasi anch'Egli Gordiano: ed' i Romani mal contenti di Massimino per il suo governo crudele dicchiararonsi tosto del loro partito.

MORALE.

LE Provincie vicine alla Residenza del Principe quando sono maltrattate da'Ministri del governo si dolgono alla Corte, non si ribellano; essendo loro più facile la mutazione del Ministro, che la mutazione del Principe; ma le Provincie lontane, che an difficile la mutazione de'Governadori si sottragono dal Principe, per sottrarsi da i Ministri. 628

ISTORIA.

MAssimino mandò subito ordine a Capelliano Capitano della Numidia, e della Mauritania che insorgesse contro Gordiano, come fece fedelmente, e felicemente, restando ucciso il giovine Gordiano in Battaglia, ed'il Vecchio all'infausta Novella s'impiccò da se medesimo. 629

MO-

MORALE.

630 LE Ribellioni degli Eserciti sono fatali a i Principi; ma quelle de i Popoli sono fatali al popolo. L'Esercito che si ribella toglie al Principe la prepotenza, ma la ribellione del popolo lasciando il Principe in forze, trovasi sempre in soggezione.

ISTORIA.

631 *TUtto lieto l'Imperadore della Vittoria di Cappelliano, avanzavasi verso Roma, e già era con l'Esercito vicino ad Aquileia, quando i Romani, disperando perdono da Massimino elessero per nuovo Imperadore Massimo Puppieno, e per di Lui Collega Claudio Balbino, ambedue Uomini di grande riputazione, per molti Governi, ed Eserciti condotti, e nominarono Cesare un certo Gordiano, nipote del morto nell'Africa.*

MORALE.

632 LA disperazione del popolo Romano fece Puppieno Imperadore. Le fortune particolari si trovano nelle miserie del Pubblico; dove tutti sono contenti, ciascuno è Principe, dove tutti sono in miserie tutti cercano un Principe.

ISTORIA.

NOn potendo entrare Massimino in Aquileia, vi pose l'Assedio, nel quale mancando ogni cosa à Soldati perche la Campagna era stata tutta abbandonata, ed' abbruggiata, e sopragiungendo auviso, che l'Oriente erasi ribellato a Massimino, non mancando molti Romani di machinar segreta sollevazione, i di Lui soldati lo assalirono, mentre riposava nel suo Padiglione, ed' insieme col Figlivolo lo ammazzarono nel terzo anno del suo Impero, e settantesimo della sua Vita. 633

Anno 240.

MORALE.

NIun Principe speri fedeltà, dove à sudditi manca il pane; non trovandosi alcuno che si lasci Comandare da chi non può darli da vivere. 634

MAS-

MASSIMO PVPPIENO

XXVII.

JSTORIA.

535 M*Assimo Puppieno, con il Collega Balbino, ed il Giovine Cesare Gordiano, entrati nel Senato à ricevere le Congratulazioni: Il Senatore Deputato al complimento disse loro:* I Principi eletti con prudenza fanno così fatte Opere, e quelli che sono eletti da Vomini imprudenti fanno così fatto fine: *I Comandanti dell'Esercito concepirono tanto sdegno di queste parole che cominciarono a conspirare contro la Vita di Puppieno, e di Balbino.*

MO-

MORALE.

TVtto il Senato era pieno di chi sperava l' Imperio: Congratulandosi con Puppieno, e Balbino, pensavano a succederli, e ricevendoli nella Dignità, meditavano come cacciarli: si valsero del Lor merito per rovinarli, Ecco un modo segreto di assassinare, che anno gl'Vomini politici: Lodare in modo, che la Lode faccia Nemici. 636

ISTORIA.

ANcorche non mancassero diverse gare trà Puppieno, e Balbino, nondimeno concordauano nel Gouerno con somma giustizia, e attentione; cosa che accrebbe l'odio de' Soldati contro di Loro, amando di viuere con maggior licenza. 637

MORALE.

PRincipi, che attendono al lor dovere, non sono amati, che dalli Vomini da bene, ed'essendo questi sempre pochissimi non bastano per far plauso al lor governo. Chi vuol amica del suo regnare la moltitudine, mostri talora qualche scordanza del Regno. 638

639 *INtendo i Capi dell'Esercito, che tutto il Popolo erasi portato a veder alcuni Givochi, e che eravi anche andata la maggior parte delle Guardie degl'Imperadori, portaronsi armati a Palazzo, e spogliati l'uno, e l'altro degl'abiti Imperiali, conduceuanli a'loro allogiamenti, ma sopravenendo la guardia degl'alemanni in lor difesa: i Pretoriani li uccisero per la strada dove li lasciarono: ed incontrando nel lor ritirarsi il Giouinetto Gordiano lo proclamarono Imperadore, gloriandosi d'auerlo fatto essi, e non il Senato. Erano questi Imperadori ambedue Vecchj, e durarono pochi mesi nel loro Imperio.*

Anno 242.

MORALE.

640 NOn avevano li Congiurati alcun odio alla Persona di questi Regnanti, conosciuti da essi per Vomini virtuosi, ed'innocenti, nondimeno furono uccisi, acciò il Senato non si mettesse in possesso di quella autorità di eleggere gl'Imperadori, che pretendeva l'Esercito. La gelosia della giurisdizione non considerava tra Gentili che se medesima, ne inportava loro che perissero innocenti purche non perisse il loro Dirito. Puppieno, e Balbino, fidandosi della loro

pro-

probità credevano ſicura la loro Vita, ma li Capi dell'Eſercito, pregiudicati nella loro elezione dal Senato tolſero ad eſſi la vita per togliere à ſe ſteſſi il pregiudizio. Le Perſone Pubbliche non ſono mai ſicure per virtù private, ma ſolamente con le Forze del Pubbilco.

GORDIANO XXVIII.

ISTORIA.

BEnche Gordiano foſſe aſſonto all'Impero ancor giouinetto, nondimeno fù ſi ben ſeruito dà Miſiteo ſuo Socero, e Prefetto, che diede lodevoliſſimo principio al ſuo governo, moſtrandoſi giuſto, e generoſo con tutti.

MORALE.

642 LA Giustizia non basta nel Principe giovinetto, Per essere virtù, che suole attribuirsi à Ministri. Bisogna pertanto, che sia generoso acciò compaia Regnante con qualche Virtù che sia sua, e non potendo ancora mostrare la mente da Principe, ne mostri l'indole, e quelle Virtù che son possibili con la giovinezza del Principe.

ISTORIA.

643 *APpena seguita la di Lui assonzione seguì un'Ecclisse solare oscurissimo, e poco dopo accadè un Terremoto per tutte le Provincie dell'Impero, che fece grandi rovine.*

MORALE.

644 ANcorche li Ecclissi, e li Terremoti siano cose naturali, nondimeno sogliono mirarsi dal Popolo ignorante, e timido come portenti, ne sapendo come intenderli li suol credere forieri d'infortunio contro della Persona, o contro il governo del Principe: e perche nelle grandi Monarchie non è possibile, che di quando in quando non succeda qualche grande avue-

avuenimento, lo attribuiscono poscia alle precedute novità, e si confermano nella loro credenza. Questo errore del Popolo, non è da correggersi, ma da confermarsi, perche mantiene il Regnante in'altissimo concetto, come di persona, di cui il Cielo prende particolar pensiero, alterando la Natura con prodigj per favellare col Principe.

ISTORIA.

SI ribellò Sabiniano suo Capitano nell'Affrica, ma venendo contro di Lui il Governadore della Mauritania, fù tradito da suoi medesimi seguaci, che lo condussero Prigione da Cartagine e lo diedero nelle mani dei Ministri di Gordiano. 645

MORALE.

IN quel tempo, che la Malizia era lo Studio principale de'Gentili, non è improbabile, che i seguaci di Sabiniano, lo esortassero a farsi Principe, per farlo Prigione: essendo praticata Politica delle Corti senza Religione; far peccare i Grandi; non perche abbiano fortuna, e Principato, ma perche abbiano gastigo, e Precipizio. 646

ISTORIA.

647 *ANdò con potentissimo Essercito contro Sapore Rè di Persia, il quale aveua dilatato i suoi Confini sopra l'Imperio Romano, doue aueva espugnata Antiocchia, e molte altre Città, che Gordiano felicemente ricuperò à forza d'Armi, e vinse molte Battaglie, per le quali il Rè Sapore si ritirò nel centro della Persia, ed'abbandonò tutte le passate Conquiste.*

MORALE.

648 IL Valore, e la fortuna di Gordiano furono grandi, ma la di Lui prudenza fù maggiore. Fù valore, e Fortuna vincere il Re Sapore, ma fù prudenza non volerlo seguitare nel centro della Persia. Quei Nemici, che oppressi farebbero tutto il Mondo soggetto, farebbero tutto il Mondo Nemico, però è meglio conseruarli, che opprimerli.

ISTORIA.

649 *VN Certo Filippo vilissimo Arabo, arrivato per le sue virtù Militari ad'esser de'Principali del Esercito Romano, aspirò all'Imperio, e per conseguirlo avuelenò Misiteo, a cui sucesse nella Prefetura delle Guardie: pos-*

poscia fece artificiosamente mancar denaro, e Vittovaglie all'Esercito, spargendo che ciò provenisse per insufficienza di Gordiano, ancor troppo giovine, e con questo mezzo, necessitò Gordiano a dichiararlo suo Compagno nell'Impero.

MORALE.

COntentare il Traditore non è altro che fargli cavar profitto dalla sua Malizia, ed'obbligarlo a coltivare un fondo, da cui ricava vantaggio. Il Principe, che onora per timore, fà confidenza al Suddito di farsi arrogante per'essere onorato. Chi Vvol sempre conseruarsi Principe non lascj mai la Persona di Giudice. 650

ISTORIA.

CRebbe l'insolenza di Filippo a tal segno, che il povero Gordiano si trovò abbandonato da Tutti, ondegli convenne pregar Filippo a tenerlo per uno de' suoi Capitani, acciò potesse aver tanto da viuere, mà Filippo lo fece uccidere, e restò sepolto sù i Confini della Persia dopo quatro anni d'Impero, e vinti di età. Anno 247. 651

MORALE.

652 DOveva Gordiano persuadersi che Filippo serviva alla di Lui Fortuna, non alla di Lui Persona, arrivato Filippo Servidore a poter tutto Gordiano Padrone non fù più nulla.

FILIPPO
XXIX.

JSTORIA.

653 *RImaso Filippo nell'Asia, fece vergognosa Pace co' Persiani, a quali cedette la Mesopotamia, e la Soria per impazienza di portarsi in Arabia alla sua Patria, dove fece fabbricare Filippopoli.*

MORALE.

654 PAgare una Vanità con la perdita di due Provincie non fù lodevole principio di Regnare.

re. L'intereſſe di Stato è il primo negozio del Principe, e però il poſporlo ad'una voglietta privata, moſtrava ch'egli non intendeva ancora i principj del Principato. Niuno alla Corte deve ſcoprire il ſuo debbole, ed'il Principe meno di tutti.

JSTORIA.

VEnne poſcia a Roma, mal veduto per la Pace vituperoſa fatta co'Perſiani, del che auedutoſi Filippo, volle partirſi contro Sapore, ma queſti reſtituì toſto la Meſopotamia, e Soria, e Filippo fermoſi a celebrare con grandi ſolennità il Milleſimo anno che allora terminava della Fondazione di Roma. 655

MORALE.

CHi penſà al rimedio confeſſa d'auer'errato, e niuno confeſſa d'auer'errato, che per timore: coſa indecoroſa al Principe, e benche Filippo aveſſe fortuna nella viltà di Sapore, la ſua Fortuna non fù ſua riputazione: il Principe che erra ſe non può ſoſtenerſi nel ſuo Fallo, deve rimediarlo con altro preteſto, che non moſtri pentimento. 656

ISTORIA.

657 *Volle abbracciare la Fede di Christo, e fecesi battezzare, e perche non lasciò per questo di cometere molte iniquità; ne' giorni della Pasqua il Pontefice Fabiano lo riprese pubblicamente, e dissegli, di non volerlo comunicare se prima non faceva certa penitenza che gli prescrisse, ed' Egli con grande umiltà fece la penitenza, e poi fù comunicato.*

MORALE.

658 SE avesse Filippo migliorati i suoi Costumi potrebbe credersi la di Lui Conversione alla Fede di Cristo Vocazione Divina, ma l'umiliarsi ad'una Legge, a cui non si vuol obbedire, non è un'atto di Religione, ma di Malizia, Vivendo Egli con i primi costumi da Barbaro dopo aversi reso Christiano, può sospetarsi che la di Lui soggezione alla Fede di Cristo fosse studio di Vendetta, poiche essendo i Senatori Romani suoi Nemici Idolatri, cercava un motivo di nuova Religione da poterli opprimere sotto specie di Santità.

ISTORIA.

659 *Avendo li Goti fatti molti mali nella Tracia, e nella Misia, mandò Marino suo Generale a*

le a combatterli, ma costui quando fù al Capo di grande Esercito si ribellò, e fecesi proclamare Imperadore: si dolse Filippo nel Senato di Marino, e trovandosi presente Decio, uno de' più savij, disseglì che non fosse di questa Ribellione sollecito, che Marino sarebbe presto gastigato in guisa, che darebbe tosto esempio ad'altri, e venendo dopo alcuni giorni l'auviso che Marino era stato ucciso da'suoi Soldati, Decio fù eletto Lui contra Goti, Comandante dell'Esercito.

MORALE.

660 QUella di Decio non fù prescienza, ma adulazione, e temerità, nondimeno perche ebbe fortuna fù premiata. Chi serve in Corte abbia nelle sue Virtù paura e ne suoi Vizj abbia speranza dell'Esito, perche ne la Virtù, ne il vizio, ma il solo Esito delle cose, sono la misura della Fortuna, la quale anche senza Meriti diventa Merito.

ISTORIA.

661 *APpena giunse Decio all'Esercito, che li Soldati lo proclamarono Imperadore, rifiutò Egli, ma fù forzato, e gli convenne lasciarsi servire come Imperadore: Egli scrisse subito a Filippo la violenza fattagli, e che aurebbe procura-*

ra-

rato di fuggire, e venire a Lui, che riconosceva per suo Signore: ma ciò non ostante Filippo si mosse con Esercito contro di Lui.

MORALE.

662 SAviamente si mosse Filippo contro Decio, poiche se l'Esercito l'aveva potuto forzare a chiamarsi Imperadore, lo poteva forzare ad'essergli Nemico: Se non era Reo doveva opprimersi in Lui la temerità dell'Esercito, e se era Reo non doveva restar'impunito il suo inganno. Reo e non Reo, nel suo titolo era sempre un reato.

ISTORIA.

663 *ARrivato a Verona con l'Esercito, i Soldati più desiderosi di aver Decio che Lui (il quale comandava con troppa severità) lo ammazzarono, tagliandolo per mezzo: nel quinto Anno del suo Impero, e subito che in Roma fù arrivato l'avviso, ammazzarono il di Lui Figlivolo nominato ancor Egli Filippo.* Anno 252.

MORALE.

664 NEl Principe prepotente la severità tiene i sudditi in timore, ma quando la potenza è in

in Lite, la severità precipita il Principe, perche l'odio de' Sudditi fà prepotente il Nemico; bisogna servirsi della benignità per farsi potente, e poi della potenza per farsi servire.

DECIO

XXX.

ISTORIA.

IL Senato approvò l'Elezione di Decio, e nominò Cesare il di Lui Figliuolo, che parimente chiamavasi Decio: diedegli il nome d'Augusto, e mostrò gran piacere della sua esaltazione, ancorche non fosse Romano, ma Vngaro. 665

MORALE.

VOleva il Senato far sapere a Decio, che non imitasse la severità e fierezza di Filippo, ma dovesse regnare con soavità, e 666

cle-

clemenza; ma perche i Principi Potenti, non si lasciano dar precetti, nè vogliono Consiglij, se non quando li cercano, trovarono un modo tutto obbligante, qual fù chiamarlo Augusto, acciò questo nome amabile a Romani, per la di Lui mansuetudine, gli ricordasse la gloria, che averebbe nell'imitarlo; così coprendo l'auviso con la Lode, gli fecero intendere i lor sentimenti, senza offenderlo, e servironsi dell'adulazione per consigliarlo.

ISTORIA.

667 *FEce Capitano dell'Esercito Cornelio Licinio Valeriano, Vomo capace di ogni Comando: ed'Egli si diede a perseguitare fieramente i Cristiani, nel resto fù Vomo retto, e prudente.*

MORALE.

668 COmmise altrui il negozio della Guerra, e riserbò a sè quello della Religione: Fallò Decio nel perseguitarla ne Cristiani, mà non fallò nel persuadersi che la Religione è il più importante negozio del Principe.

ISTORIA.

669 *ANdò Decio in Tracia a combattere i Goti, e ne restarono in battaglia trenta mila sul* Cam-

Campo, e tutti li altri fuggiti, e dispersi ne' boschi, e ne' Monti.

MORALE.

I Goti avevano inondata l'Europa, non coll'arte della Guerra, ma coll'immenso lor numero, per cui non bastando il loro paese, uscivano a cercarlo altrove, secondo l'esigenza della Fame, non secondo l'ordine di conquistare, perche la prima lor massima era di trovar pane, più che il Regno, e questa sorte di gente auanzandosi a forma di Mandre, e non d'Eserciti è facile ad opprimersi da ogni soldatesca, condotta secondo le regole della Guerra da' Capitani esperti: quindi è che Decio volle personalmente trovarsi contro que' Barbari: essendo prudenza del Principe non lasciar ad'altri l'onore di quelle Battaglie, dove è sicura la Vittoria. 670

ISTORIA.

TReboniano Gallo Governadore della Misia che aspirava all'Imperio, persuase il Rè de' Goti a raccoglierfi di nuovo in certo aguato, da cui uscendo sopra Decio, nel modo ch'Egli averebbe insegnato, lo averebbe certamente vinto come riuscì, rimanendo sul Campo gran parte dell'Esercito, e Decio, dopo aver veduto ferito 671

di

di saetta morire a' suoi fianchi il Figlio, e dissiparsi tutta la Soldatesca; spronato il Cavallo dentro un fosso pieno d'acqua, e profondissimo, morì dentro affogato nel secondo anno del suo Impero, e nel cinquantesimo della sua Vita.

Anno 254.

MORALE.

872 I Goti quando erano più numerosi perdettero la Battaglia, ed'in minor numero ebbero la Vittoria: La prima forza dell'Esercito è il Capitano, che mancò nel primo Combattimento, e non mancò nel secondo. Il Consiglio di Treboniano fù un soccorso a Goti, che valse solo per trenta mila Vomini che eran periti: e questo fù di glorioso nella perdita de' Romani, che la Vittoria non fù de i Goti, ma del consiglio d'un'altro Romano.

TRE-

TREBONIANO GALLO

XXXI.

ISTORIA.

QVei Romani, che sopravanzarono alla strage ricorsi a Gallo, non informati del di Lui *tradimento lo elessero Imperadore, ed'il Senato lo confermò, ed'Egli fatta vituperosa pace con li Goti, a cui promise pagare annuo Tributo se ne venne a Roma.* 673

MORALE.

LA premura, che ebbe Gallo della Pace, non era timore, che i Goti lo vincessero, ma era timore che parlassero, e scopris- 674

ſero il di Lui tradimento, per cui ſarebbe ſtato odiato, ed'uccisò, e però affrettava l'andare a Roma per'allontanarſi dal pericolo di reſtare ſcoperto da'Goti, con i quali non poteva eſſer amico, perche erano uſurpatori dell'Jmpero Romano, e non poteva eſſer nemico, per averli fatti prepotenti col ſuo tradimento.

ISTORIA.

675 *APpena fù in Roma che gli Goti ruppero la Pace, ed'inuaſero oltre la Tracia, la Miſia, la Macedonia, la Teſſaglia. Ed'i Perſiani al lor eſempio entrarono nella Meſopotamia, e nella Soria, Gallo mandò contro Goti Emiliano, il quale li vinſe, mà ſi ribellò toſto contro l'Imperadore.*

MORALE.

676 QVando s'avuidero i Goti, che i Romani ſi rovinavano trà di eſſi, preſero confidenza di profittare del lor'interno diſordine, e ruppero la contratta fede con un governo, che non ſerbava fede ſeco medeſimo. I mali interni di ogni Stato ſono mali Politici, che ſi curano tutto altramente da mali naturali: queſti non anno rimedio ſe non ſi rivelano, e queſti ſono mortali ſe non ſi coprono.

JS-

ISTORIA.

Gallo andò personalmente contro Emiliano, e rimanendo ucciso nella battaglia, Emiliano rimase Imperadore; Morì Gallo in età di 47. anni e due d'Imperio. Anno 256.

677

MORALE.

COntro il Ribelle la presenza del Principe nel combattimento gli accresce coraggio, poiche si vede in vicina speranza di vincer tutto in una sola Vittoria: che se vien mandato un Capitano, vede dilungarsi l'ottenimento del Principato, poiche anche Vittorioso dell'Esercito, gli resta ancora da superare il Principe, il quale fin che vive può senpre trovare chi lo difenda, ed' accade per l'ordinario, che le ribellioni nel durare lungamente si stancano, e da lor medesime si opprimono, poiche i seguaci del Principale, che devono servire, e pagare per sostenerlo, non trovando vantaggio nella loro infedeltà, sedotti dal lor interesse si ribellano contro il Ribelle.

678

EMILIA-NO XXXII.

ISTORIA.

679 E*Miliano nativo d'Affrica di vilissima condizione, scrisse al Senato, che se l'avesse confermato Imperadore sarebbe tosto partito contro Persiani, e ottenne con questa promessa la Confermazione.*

MORALE.

680 IL Senato Romano non confermò Emiliano per'bisogno, che avesse di Lui contro Persiani, poiche non sarebbero mancati molti altri per quel'Jmpresa, mà lo confermò per non perdere l'ocasione di mettere la dignità Jmperiale incontratto, e levar l'abuso della prepotenza iutrodotto dagl'Altri: mentre

tre Emiliano prometteua l'osservanza d'una condizione gravosa, veniva a riconoscere il Senato superiore, ed'il temere della confermazione era una chiara protesta di soggezione.

ISTORIA.

LE Legioni che stauano alle Alpi, non vollero giurar fedeltà ad'Emiliano, e proclamarono Imperadore Valeriano lor Capitano. 681

MORALE.

LA sorte di Emiliano, che di Ribelle restò Principe, lacerò in due parti il Principato, e diede speranza di poter comandare a chiunque aveva ardimento di non voler obbedire. Son vicini a finire quei Dominij, dove i delitti cominciano ad'aver fortuna. 682

ISTORIA.

I Soldati di Emiliano, intesa la risoluzione, dell'altro Esercito si diedero a Valeriano, ed'uccisero Emiliano dopo pochi mesi d'Impero nel 41. dell'età sua. 683

Anno 259.

484 EMiliano riconosceva la sua esaltazione dalla sua Vittoria, e dal Senato; ed'i Generali del Campo volevano un'Imperadore che avesse l'Imperio dall'elezione dell'Esercito. Si diedero à Valeriano per esser comandati da un Principe che fosse lor Capo, non lor Padrone, che mirasse i Soldati come suoi benemeriti, non come sue prede, ed'avesse una giurisdizione ricevuta, non acquistata, poiche la Soggezione che si vuole è una parte del Comando.

VALERIANO XXXIII.

ISTORIA.

485 *ACcettato che fù Valeriano da tutto l'Impero andò con potentissimo Esercito contro Sapore Re de Persi, il quale nel tempo di Gallo, aveva occupata la Mesopotamia, e la Soria.*

MO-

MORALE.

DOveva l'Esercito di Valeriano essere potentissimo, non solo perche l'Inimico, era la maggior Potenza dopo la Romana, che fosse nel Mondo ma per condur seco tutti quei Generali, che avevano Legioni possenti da farsi proclamare Imperadore, e non restassero lontani da Forza che potesse darli sogezione. A tal miseria eran ridotti gl'Imperadori Romani, che dovevano temere egualmente il Nemico, che il Suddito. 686

ISTORIA.

NOn potendo Sapore resistere alle Forze di Valeriano, corruppe il di Lui Tenente Generale, il quale lo condusse in insidie, dove fu fatto Prigione da' Persiani. 687

MORALE.

QVei Ministri che son venali, e Traditori, quando anno un Padrone di poca intelligenza lo ingannano nel governo dello Stato, e quando il Padrone non è da potersi ingannare nel governo, cercano di tradirlo nella persona, poiche prefiggendosi la milizia un termine otte- 688

uibile, disperando l'inganno, ricorrono al tradimento: e però nelle Corti dell'antico Paganesimo li Principi più savij avevano la Vita in maggior pericolo.

ISTORIA.

689 *IL di Lui Figlio Gallieno, rimaso Governadore dell'Impero, non cercò mai di liberare il Padre.*

MORALE.

690 GRan piacere deve esser quello di regnare, per mantenimento di cui, si rende un Figlio crudele al Padre: Ascende il Principe tanto alto sopra il comune delli Vomini, che se non à lume di Religione perde di vista l'Umanità.

ISTORIA.

691 *FV così maltrattato nella sua prigionia, che quando Sapore montava a Cavallo, Egli dovea ogni volta fargli scabello, con tanto scandalo del Mondo, che molti Rè Barbari pregarono Sapore a portargli maggior rispetto, ma indarno; e dopo averlo tenuto sette anni in questa vil servitù gli fece cavar gl'occhj, e nella sua cecità finì miseramente i suoi giorni, in età di 78. anni, ed'uno d'Imperio avanti la di lui prigionia.*

Anno 257.

MO-

ERa degno d'imperar sempre un'Imperadore, che in tanto opprobbrio non morì subito. Incanutire in tanto strappazzo del Tiranno superbo, e del Figlio ingrato, mostrava un'animo maggiore delle sue disgrazie, ancorche non potessero queste esser più grandi. La risoluzione di Sapore di farlo acciecare fù conoscenza di non averlo afflitto con sette anni di ingiurie, ne per questo che lo privasse di Luce lo privò di coraggio; l'Vomo forte può trovarsi nelle miserie, ma non mai miserabile. Valeriano fù Principe trà Romani per altrui elezione, e si conservò più che Principe trà Persiani, per la potenza delle sue Virtù, che lo seppero mostrar venerabile tra le disgrazie. Cadde dalla fortuna, ma non dal merito della prima Corona del Mondo.

GAL-

GALLIE-NO XXXIV.

ISTORIA.

694

GAllieno, dopo la prigionia del Padre associò con nome d'Augusto, Odenato Governadore de' Palmireni, popolo della Soria, che lasciò al governo, ed'Egli si ritirò a Roma, dove viveva scordato del Padre, ed'abbandonato ad'ogni piacere di senso, con tanto scandalo de' suoi Generali, e Governadori delle Provincie, che ribellaronsi quasi tutti, e si fecero ploeamare Imperadori, ciascuno da'suoi Soldati, e furono tanti, che in quindici anni d'Impero si contarono più di trenta Capi di Ribellione.

MO-

MORALE.

Uando i Generali, e Comandanti di Gallieno lo videro crudele contro del Padre, furono fedeli, temendo maggior crudeltà contro di loro; ma quando lo videro perduto in dissolutezze, il timore diventò disprezzo, conoscendo che non aveva abbandonato il Padre per esser Principe, ma per esser discolo senza soggezione. Chi pecca per regnare, perde giustizia, ma acquista rispetto; ma chi regna per peccare trova disprezzo, e perde il Regno. 695

ISTORIA.

COntento Gallieno dell'Italia, che gli era fedele non pigliavasi alcun pensiero de' Ribelli, ma accorgendosi, che i Romani cominciavano a odiarlo, si mosse con potente Esercito contro Ingenuo Governadore dell'Vngaria, il quale erasi fatto eleggere colà Imperadore, lo vinse, e lo vide morto nella battaglia. 696

MORALE.

LA quiete del Principe, non consiste in contentarsi di poco, poiche il di Lui poco, essendo 697

do

sero il di Lui tradimento, per cui sarebbe stato odiato, ed'ucciso, e però affrettava l'andare a Roma per'allontanarsi dal pericolo di restare scoperto da'Goti, con i quali non poteva esser amico, perche erano usurpatori dell'Jmpero Romano, e non poteva esser nemico, per averli fatti prepotenti col suo tradimento.

ISTORIA.

671 *APpena fù in Roma che gli Goti ruppero la Pace, ed'inuasero oltre la Tracia, la Misia, la Macedonia, la Tessaglia. Ed'i Persiani al lor esempio entrarono nella Mesopotamia, e nella Soria, Gallo mandò contro Goti Emiliano, il quale li vinse, mà si ribellò tosto contro l'Imperadore.*

MORALE.

676 QVando s'avuidero i Goti, che i Romani si rovinavano trà di essi, presero confidenza di profittare del lor'interno disordine, e ruppero la contratta fede con un governo, che non serbava fede seco medesimo. I mali interni di ogni, Stato sono mali Politici, che si curano tutto altramente da mali naturali: questi non anno rimedio se non si rivelano, e questi sono mortali se non si coprono.

IS-

ISTORIA.

GAllo andò perſonalmente contro Emiliano, e rimanendo ucciſo nella battaglia, Emiliano rimaſe Imperadore; Morì Gallo in età di 47. anni e due d'Imperio. Anno 256.

677

MORALE.

COntro il Ribelle la preſenza del Principe nel combattimento gli accreſce coraggio, poiche ſi vede in vicina ſperanza di vincer tutto in una ſola Vittoria: che ſe vien mandato un Capitano, vede dilungarſi l'ottenimento del Principato, poiche anche Vittorioſo dell'Eſercito, gli reſta ancora da ſuperare il Principe, il quale ſin che vive può ſempre trovare chi lo difenda, ed' accade per l'ordinario, che le ribellioni nel durare lungamente ſi ſtancano, e da lor medeſime ſi opprimono, poiche i ſeguaci del Principale, che devono ſervire, e pagare per ſoſtenerlo, non trovando vantaggio nella loro infedeltà, ſedotti dal lor intereſſe ſi ribellano contro il Ribelle.

678

EMILIANO XXXII.

ISTORIA.

679 *EMiliano nativo d'Affrica di vilissima condizione, scrisse al Senato, che se l'avesse confermato Imperadore sarebbe tosto partito contro Persiani, e ottenne con questa promessa la Confermazione.*

MORALE.

680 IL Senato Romano non confermò Emiliano per'bisogno, che avesse di Lui contro Persiani, poiche non sarebbero mancati molti altri per queli'Jmpresa, mà lo confermò per non perdere l'ocasione di mettere la dignità Jmperiale in contratto, e levar l'abuso della prepotenza iutrodotto dagl'Altri: mentre

tre Emiliano prometteua l'osservanza d'una condizione gravosa, veniva a riconoscere il Senato superiore, ed'il temere della confermazione era una chiara protesta di soggezione.

ISTORIA.

LE Legioni che stauano alle Alpi, non vollero giurar fedeltà ad Emiliano, e proclamarono Imperadore Valeriano lor Capitano. 681

MORALE.

LA sorte di Emiliano, che di Ribelle restò Principe, lacerò in due parti il Principato, e diede speranza di poter comandare a chiunque aveva ardimento di non voler obbedire. Son vicini a finire quei Dominij, dove i delitti cominciano ad aver fortuna. 682

ISTORIA.

I Soldati di Emiliano, intesa la risoluzione dell'altro Esercito si diedero a Valeriano, ed'uccisero Emiliano dopo pochi mesi d'Impero nel 41. dell'età sua. 683

Anno 259.

484 EMiliano riconosceva la sua esaltazione dalla sua Vittoria, e dal Senato; ed'i Generali del Campo volevano un'Imperadore che avesse l'Imperio dall'elezione dell'Esercito. Si diedero à Valeriano per esser comandati da un Principe che fosse lor Capo, non lor Padrone, che mirasse i Soldati come suoi benemeriti, non come sue prede, ed'avesse una giurisdizione ricevuta, non acquistata, poiche la Soggezione che si vuole è una parte del Comando.

VALERIANO XXXIII.

ISTORIA.

485 *ACcettato che fù Valeriano da tutto l'Impero andò con potentissimo Esercito contro Sapore Re de Persi, il quale nel tempo di Gallo, aveva occupata la Mesopotamia, e la Soria.*

MO-

MORALE.

DOveva l'Esercito di Valeriano essere potentissimo, non solo perche l'Inimico, era la maggior Potenza dopo la Romana, che fosse nel Mondo ma per condur seco tutti quei Generali, che avevano Legioni possenti da farsi proclamare Imperadore, e non restassero lontani da Forza che potesse darli sogezione. A tal miseria eran ridotti gl'Imperadori Romani, che dovevano temere egualmente il Nemico, che il Suddito. 686

ISTORIA.

NOn potendo Sapore resistere alle Forze di Valeriano, corruppe il di Lui Tenente Generale, il quale lo condusse in insidie, dove fu fatto Prigione da' Persiani. 687

MORALE.

QVei Ministri che son venali, e Traditori, quando anno un Padrone di poca intelligenza lo inganano nel governo dello Stato, e quando il Padrone non è da potersi ingannare nel governo, cercano di tradirlo nella persona, poiche prefigendosi la milizia un termine otte- 688

nibile, disperando l'inganno, ricorrono al tradimento: e però nelle Corti dell'antico Paganesimo li Principi più savij avevano la Vita in maggior pericolo.

ISTORIA.

689 *IL di Lui Figlio Gallieno, rimaso Governadore dell'Impero, non cercò mai di liberare il Padre.*

MORALE.

690 GRan piacere deve esser quello di regnare, per mantenimento di cui, si rende un Figlio crudele al Padre: Ascende il Principe tanto alto sopra il comune delli Vomini, che se non à lume di Religione perde di vista l'Umanità.

ISTORIA.

691 *FV così maltrattato nella sua prigionia, che quando Sapore montava a Cavallo, Egli dovea ogni volta fargli scabello, con tanto scandalo del Mondo, che molti Rè Barbari pregarono Sapore a portargli maggior rispetto, ma in darno; e dopo averlo tenuto sette anni in questa vil servitù gli fece cavar gl'occhj, e nella sua cecità finì miseramente i suoi giorni, in età di 78. anni, ed'uno d'Imperio avanti la di lui prigionia.*

Anno 257.

MO-

ERa degno d'imperar sempre un'Imperadore, che in tanto opprobbrio non morì subito. Incanutire in tanto strappazzo del Tiranno superbo, e del Figlio ingrato, mostrava un'animo maggiore delle sue disgrazie, ancorche non potessero queste esser più grandi. La risoluzione di Sapore di farlo acciecare fù conoscenza di non averlo afflitto con sette anni di ingiurie, ne per questo che lo privasse di Luce lo privò di coraggio; l'Vomo forte può trovarsi nelle miserie, ma non mai miserabile. Valeriano fù Principe trà Romani per altrui elezione, e si conservò più che Principe trà Persiani, per la potenza delle sue Virtù, che lo seppero mostrar venerabile tra le disgrazie. Cadde dalla fortuna, ma non dal merito della prima Corona del Mondo.

GAL-

MORALE.

Uando i Generali, e Comandanti di Gallieno lo videro crudele contro del Padre, furono fedeli, temendo maggior crudeltà contro di loro; ma quando lo videro perduto in dissolutezze, il timore diventò disprezzo, conoscendo che non aveva abbandonato il Padre per esser Principe, ma per esser discolo senza soggezione. Chi pecca per regnare, perde giustizia, ma acquista rispetto; ma chi regna per peccare trova disprezzo, e perde il Regno. 695

ISTORIA.

COntento Gallieno dell'Italia, che gli era fedele non pigliavasi alcun pensiero de' Ribelli, ma accorgendosi, che i Romani cominciavano a odiarlo, si mosse con potente Esercito contro Ingenuo Governadore dell'Vngaria, il quale erasi fatto eleggere colà Imperadore, lo vinse, e lo vide morto nella battaglia. 696

MORALE.

LA quiete del Principe, non consiste in contentarsi di poco, poiche il di Lui poco, essendo 697

do sempre desiderato da molti, resta sempre esposto ad'essergli rapito da quelli che possono, o ardiscono molto; Quel Principe vive quieto nella sua Corte, che à più Paesi da trattenere le forze nemiche in luogo lontano, e da esercitare le sue sopra l'altrui, poiche in tal modo essendo sempre in difesa, facilmente non si trova chi ardisca assalirlo; e così nel silenzio di chi teme può riposare.

ISTORIA.

597 *SI voltò poscia contro Goti e, n'hebbe parimente Vittoria, ne lasciò in tutte le Città da essi prima usurpate una persona viva, mettendo tutti senza pietà a fil di spada.*

MORALE.

698 LI Principi eccessivamente lascivi nella Pace, sono eccessivamente crudeli nella guerra, poiche venendo molestati nel lor sommo piacere, non prendono l'armi per ragione di Stato, ma per vendetta, non per motivo della Giustizia, ma per lo stimolo della rabbia, la quale quando si trova in Persona di gran potere, non è sazia di sangue Umano, se non quando non ne trova più goccia da lambire; L'ira de Potenti è un fuoco esterminatore, che non si estingue se non allora, che

che gli manca il pascolo.

ISTORIA.

INquesto tempo un certo Aureolo Governadore della Schiavonia anch'egli Ribelle era entrato in Italia, dove avea occupato Milano: Gallieno venne contro di Lui, e lo assediò colà dentro, ma corrompendo Aureolo i di Lui Generali, questi lo fecero improvisamente fuggire con dirgli che i Nemici già erano entrati nel Campo, e nella fuga cadde nell'aguato, e fù ucciso insieme con Valeriano suo Fratello nel decimo quinto anno del suo Impero, e nel trentesimo quarto della sua Vita. Anno 272. 699

MORALE.

CHe talora si trovi qualche Traditore, è disgrazia, ma quando molti Traditori convengono, e questi sono de'Principali della Corte, non è disgrazia, ma difetto del Principe, il quale deve aver senno di tenere tal'emulazione trà le prime dignità, che siano più disposti à tradirsi l'un l'altro, che di unirsi a tradirlo Lui. 700

ISTORIA.

701 *NEl tempo della Morte di Gallieno l'Imperio trovavasi diviso in questo modo. I Gothi tenevano la Tracia, la Macedonia, ed'alcune Provincie dell'Asia. Zenobia Vedova di Odenato Augusto, possedeval'Imperio d'Oriente con titolo d'Imperadrice: Tetrico, e Vittorino possedevano la Francia, e parte dell'Allemagna: ed'Aureolo mantenevasi Imperadore della Schiavonia, e di Milano.*

MORALE.

702 E Cosa ben degna dà notarsi, come tutti questi Ribelli mostrassero zelo di conservare intero l'Imperio Romano, mentre lo laceravano in tante parti, poiche niuno di essi prendeva il Nome di Principe di quella Provincia che possedeva, ma ciascuno facevasi chiamare Imperadore, volendo col possesso d'una parte il titolo di giurisdizione sopra tutto il resto: La cagione era perche essendo gloria di ciascuna nazione esser membro dell'Impero Romano, non averebbero tollerato di essere smembrate, ed'era ogni Popolo contento, che l'Imperadore Romano avesse la Residenza nel suo Paese: Così un bel nome inganna il Mondo.

CLAVDIO II

XXXV.

ISTORIA.

Dopo Gallieno fù eletto dall'Esercito Claudio Dalmatino, come altri vogliono, Troiano, uno de principali Capitani, ed il più santo di costumi, che allora vivesse. 703

MORALE.

Niuno de Complici del Tradimento di Gallieno volle eleggere il Compagno Imperadore, e molto meno vollero accettare Aureolo, poiche niuno di essi poteva voler un Principe che lo conoscesse per un Traditore. Convennero per malizia in eleggere un Principe Ottimo, non perche fosse

otti-

ottimo ma perche non sapeva i lor delitti.

ISTORIA.

705 *LA di Lui prima Impresa fù contro Aureolo vinto, ed ucciso in Battaglia, e andato Vittorioso a Roma, pose le cose del governo in ottima disposizione, con sommo godimento dei Romani.*

MORALE.

706 LA Vittoria di Claudio, fù parte virtù, e parte Fortuna, ma il buon'ordine dato al governo fù sola sapienza. Vincere è gloria di Capitano, e ben governare è gloria di Principe. In quel tempo che l'Imperio Romano era tutto in confusione, non solo di Guerre, ma di Leggi per la continua mutazione de'Regnanti, per rimediare ad'ogni cosa e rimettere l'Impero nel primo suo stato, era neccessario un Principe che fosse Capitano, ed'un Capitano che fosse Principe.

ISTORIA.

707 *TRattandosi nel Senato contro chi si douesse combattere, essendo tanti li Vsurpatori dell' Impero Romano, Claudio disse, di voler andar cõtro Goti,*

MORALE.

ADducea Claudio stesso la ragione di questo suo consiglio, e diceva che gli altri Tiranni eran Nemici di lui, ma che i Goti eran Nemici della Repubblica Romana, dovendo vendicare le Jngiurie pubbliche, prima delle private. 708

ISTORIA.

I Goti già erano in viaggio verso Roma uniti con altri Barbari in numero di trecento e vinti mila, incontrati nella Tracia intrepidamente da Claudio, il quale benche con esercito di grã lunga minore, per forza della sua condotta, li vinse in modo, che gran parte restò uccisa sul campo, molti altri furon prigioni, ed'il resto dissipato, ricuperando con tal Vittoria tutto il gran Paese occupato da' Nemici, che non potero più rimettersi insieme. 709

MORALE.

LI Eserciti di soverchio numero, sono necessariamente conposti di molte Nazioni, che anno diverso linguaggio, diversi costumi, diversa religione, e diversa politica, e quanto più sono grandi, tanto più grande è il loro bisogno, a cui non provede ogni Paese, e quivi è che 710

 tali

tali Eserciti rare volte sono vittoriosi, perche nella moltitudine portano seco il disordine, e gran parte de'Soldati è vinta dalla fame, prima che possa essere in'istato di combattere. Andò Claudio contro Goti sicuro della Vittoria perche i Nemici erano in tanto numero, sapendo che tutta quella parte che faceva confusione combatteva per Lui.

ISTORIA.

711 *DAlla Tracia venne in Italia per battere dugento mila Tedeschi, che venivano a Roma, ed'incontrati al Lago Benaco, o sia di Garda, gloriosamente li vinse, e promovendo la Vittoria, ridusse tutta la Germania alla prima obbedienza.*

MORALE.

712 LA Vittoria non stanca il Soldato ma gli accresce quell'opinione di prepotente che gli dà prepotenza: La gloria di aver vinto sopra trecento mila Goti fece vergogna a Soldati di Claudio di non superare dugento milla Alemanni. Chi si prefige un termine grande, s'impegni in un grande cominciamento, poiche superata una massima difficoltà, ogn'altra, ancorche grande, resta sempre minore.

IS-

ISTORIA.

VOlle poscia incamminarsi in Oriente a ricuperare intieramente l'Impero, ma sorpreso da febbre maligna nella Città di Smirna in pochi giorni morì dopo dieci anni d'Imperio collocato tra Dei da Romani, ed'ornato con Statua d'oro nel Senato. 713

MORALE.

IL Senato Romano fece grandi, e distinti onori a Claudio, e meritavali, ma forse non fù tutta giustizia al di Lui merito, essendo credibile, che volessero animare i di Lui Successori, ad'imitarlo cercando simile gloria in paesi Lontani contro Barbari, poiche quando gl'Imperadori andavano alla guerra, i Padri del Senato restavano in Roma Imperadori. 714

QVINTILIO XXXVI.

ISTORIA.

715 Q*Vintilio Fratello di Claudio, che trovavasi in Roma fù eletto dalle Legioni, che erano in Italia, e confermato Imperadore dal Senato: ma intendendo dopo pochi giorni, che all'Esercito grande era stato eletto Aureliano, e conoscendo di non potersi sostenere contro di* Lui, *si fece aprir le vene, e morì dopo* 20. *giorni dalla sua esaltazione.*

Anno 283.

MO·

Vivendo perdeva l'Jmperio, e morendo lo lasciava; amò meglio lasciarlo, che perderlo; mentre l'un'e l'altro doveva costargli la Vita: con questa diversità, che perdendo l'Jmperio conveniva morire, come fosse piacciuto a suoi Nemici, che lasciandolo Egli sarebbe morto come voleva Egli: nella Morte violenta sarebbe stato il suo Funerale senza onore, e forse con positivo strappazzo, e nella morte volontaria, non sarebbongli negate quelle suntuose Esequie, che si costumavano agl'Jmperadori Romani. Così filosofava la debolezza di Quintilio, in favor di se stesso contro se stesso, pensando al morire più che al Regnare, dovendo un Principe più pensare al Regnare, che al morire, poiche alla nostra morte vi pensa la Natura, che al Regnare se non ci pensa il Principe, niuno vi pensa. 716

AVRELIANO XXXVII.

ISTORIA.

617 *AVreliano di Patria Transilvano di oscura Famiglia, per il singolar suo Valore nella Guerra, arivò ad'esser meritevole dell'Imperio Romano, dove appena salito, andò contro i Sarmati, e Suedesi, che soggiogò.*

MORALE

618 Hi cerca la sua Fortuna appresso de' Principi picoli, deve far più conto dello Studio della Politica che dell'Esercizio dell'Armi; ma chi vive appresso gran Monarchi, deve promoversi per la via dell'armi, più che per quella della Politica: poiche dovendosi cercar l'avanzamento in quelle Cariche,

di

di cui il Regnante à maggior bisogno per sostenersi: il Principe picolo si sostiene col negozio, ed il grande con la prepotenza: con questa prudenza non solamente arrivò Aureliano ad'esser Grande ma arrivò ad'esser Principe.

ISTORIA.

Mentre Aureliano era occupato nel Settentrione, i Marcomāni entrarono nella Lombardia, dove tardando Egli a venire seguì molta rovina in quella Provincia, ma poscia arriuato; benche perdesse la prima Battaglia sotto Piacenza, nondimeno in due altre ebbe tal Vittoria che tutti uccise, o dispersse i suoi Nemici. 719

MORALE.

SE Aureliano non avesse prima terminata la Guerra cō Sarmati, averebbe dovuto combatere con due Nemici con pericolo di soccombere in due parti, volle dunque tardare, per aver a combattere cō un Nemico solo; ne importava in tanto la rovina d'una Provincia, per non metter in pericolo tutte, le forze dell'Imperio. Il Paese era riparabile in pochi anni, che gl'Eserciti non potevano si tosto rimettersi. Le case si rifabbricano, ma gl'Vomini non si rauviuano. 720

JSTORIA.

721 *ANdò Trionfante a Roma, dove trattò crudelmente quelli, che nella di Lui lontananza parlarono male della sua tardanza in soccorrer l'Italia, e poi ingrandì le muraglie di Roma, cosa non conceduta, che a quei soli che dilatavano li termini dell'Imperio.*

MORALE.

722 LA libertà del parlare sopra le operazioni de i Principi è una specie di Giudicio, che ardisce usurparsi la Moltitudine sopra del Padrone. Aureliano punì costoro in due maniere. Vna fù il gastigo prescritto, e l'altra le muraglie di Roma ingrandite, poiche essendo queste un segno di trionfo, mostravano che la di Lui Condotta aveva sortito buon'esito, e per confondere lingue temerarie non vi è pena più fiera del mostrargli, che avendo parlato male anno mentito.

ISTORIA.

723 *TRatenutosi pochi giorni in Roma partì contro Zenobia in Oriente, e vennendogli pel Viaggio negato l'Ingresso in Tiana,* Città della Cappadocia, *giurò di gastigare quei* Cittadini *in modo, che non vi restarebbe vivo un sol* Cane:

ma

ma Comparendogli in sogno Apollonio famoso Filosofo di quella Città, che gli diede molti insegnamenti, non solo non gastigò Tiana, ma divenne più Vmano di quello che era.

MORALE.

ERa una politica degl'antichi Principi Gentili per farsi mirare con meraviglia dal Volgo, il farli credere che essi parlavano con i Morti: come che fossero Vomini d'un'altra Specie dalla comune, e che li Spiriti invisibili avessero ambizione di conversare co' Principi della Terra. La vera cagione, per cui Aureliano perdonò a Tiana, non furono gl'insegnamenti di Apollonio, ma perche la politica non voleva, che si facesse odioso con la Vendetta, in tempo che era incamminato all'Oriente, dove gli sarebbe stato più vantagioso l'entrarvi con opinione di clemente, che di crudele. 724

ISTORIA.

E*Ssendo entrato in Tiana per tradimento di Eraclemone lo fece subito uccidere.* 725

MO-

MORALE.

326 AUreliano stesso volle, che si sapesse il motivo, per cui aveva comandato questo ammazzamento, dicendo, che un traditore della sua Patria era capace di tradirlo Lui. Premiare i Traditori è debolezza, poiche mostrando di aver bisogno di simili mezzi per conquistare, è segno che mancano forze da poterle espugnare con l'armi.

ISTORIA.

327 LAgnandosi i Soldati, *che avesse loro promesso il sacco di Tiana, avendo giurato di non lasciar vivi ne meno i Cani: rispose* poiche io ò promesso di non lasciar vivo in Tiana un Cane vi dò licenza di ammazzarli tutti.

MORALE.

328 NOn doveva Aureliano confessare d'aver mancato di parola all'Esercito per suo decoro, e non voleva osservare la promessa per sua Clemenza: col beneficio d'una risposta faceta si liberò d'intrigo: Quel Principe è Savio, che sà dire *non voglio* senza farsi odioso; e molto più quello che sà dirlo con plauso.

ISTO-

ISTORIA.

SI avanzò poscia in Soria, dove Zenobia a capo d'un potentissimo Esercito, non come Donna, ma come un valoroso Capitano lo attendeva, e venuti a giornata vicino la Città di Emesa, Zenobia pose in tanta costernazione la Cavalleria Romana, che l'obbligò a fuggire, ma fermata dalla fanteria firmise in Battaglia, e Zenobia non potendo resistere si voltò in fuga, ed'Aureliano restò vittorioso, ma con molta perdita de'suoi. 729

MORALE.

FU' grande l'azardo di Aureliano in questo cimento, poiche non gli era Gloria, che superasse una Donna, e sarebbe stata una grande ignominia se una Donna l'avesse vinto. Il Principe prudente, deve talora metter'in pericolo la sua vita, ma non mai la sua riputazione. 730

ISTORIA.

INoltrandosi Aureliano a Palmira ad'ogni passo trovava insidie, e pericoli, per industria di Zenobia, a cui Aureliano scrisse una lettera, offerendole sicurezza della Vita, e permissione di godere le sue ricchezze, purche andasse ad'abita- 731

re

re dove averebbe comandato il Senato Romano.

MORALE.

732 E Buon consiglio offerir condizioni al Nemico, poiche la cortesia che se gli promette, è un'ostentazione di maggioranza, ed'un'introduzione di dominio sopra di Lui. Par che abbia già la Vittoria in sicuro, chi pensa al modo di usarla discretamente, ed'il vero tempo di vantar prepotenza è quello in cui si teme, acciò non venga a discoprirsi il timore.

ISTORIA.

733 *NOn volle Zenobia rimettersi, ed'Aureliano pose l'assedio a Palmira, dove erasi ricoverata, ed'ella, quando vide di non poter più difendersi fuggì nascostamente verso la Persia col più prezioso che avesse, ma seguitata da' Cavalli Romani fù presa prigione, e condotta ad'Aureliano, il quale interrogandola: come avesse animo di sprezzare gl'Imperadori Romani? rispose,* Te Solo riconosco Imperadore, perche sai vincere.

MORALE.

SAviamente mandò Aureliano in traccia di Zenobia, poiche nel di Lei spirito, se fosse rimasa in Libertà, sarebbe restata ancor da vincere la maggior forza dell'Inimico. La forza del Capitano consiste negl'Eserciti, e la forza de i Eserciti nella mente del Capitano, e più facilmente può un Capitano trovar Eserciti grandi, di quel che possa un'Esercito trovare un grande Capitano. 734

ISTORIA.

APpena partito di Soria, li Palmireni si ribellarono, e fecero loro Rè Archelao parente di Zenobia, ma Aureliano tornò tosto a dietro, ed'espugnata Palmira non vi lasciò ne pure una sola Persona viva: indi portossi in Egitto ad opprimere la sollevazione di quel Regno per instigazione di Fermo colà Comandante, che fecesi proclamare Imperadore. 735

MORALE.

E Ufficio del Principe misurare in tal modo le pene co i delitti, che la colpa si possa correggere per virtù del gastigo, ma quando i delitti non son corregibili, acciò la forza del male 736

non

non prevalga nel Mondo sopra della Giustizia, allora si devono necessariamente estinguere i Delinquenti: Così devonsi al bisogno far stragi per necessità di supplicio, ed'i Patiboli sono Insegne di trionfo per la Vittoria che à la Legge sopra della malizia.

ISTORIA.

737 *NOn rimanendo ad'Aureliano, per la riduzione di tutto l'Imperio al primo stato, che vincere Tetrico, il quale teneva con nome d'Imperadore la Francia, e la Spagna, s'incamminò à quella volta: ma Tetrico volontariamente si sottomise ad'Aureliano, ed'Egli restò Padrone d'ogni cosa.*

MORALE.

738 IL frutto di molte Vittorie è la Fortuna di vincere senza combattere. La Fama della prepotenza di Aureliano, penetrata nella Francia, e nella Spagna, raccolse nelle genti di Tetrico un' Esercito contro Tetrico: il quale conoscendo di non potersi mantenere nel Regno, pensò al modo di mantenersi in Vita. Disarmarsi utilmente se non è Valore, è providenza.

ISTORIA.

Trionfò in Roma con la maggior pompa, che fosse mai, e volle esser condotto sopra un Carro del Re de'Goti tirato da quattro Cervi, venendo dietro incatenata con catena d'oro Zenobia, comparendo appresso anche Tetrico col seguito d'infinite spoglie nemiche. 739

MORALE.

Un Carro tirato da quattro Cervi era peggio tirato, che da quattro Cavalli, mà essendo il Trionfo una funzione, che riceve il suo bello nella moltitudine de i spettatori, bisognava trovare cose nuove per'allettare la Turba; Questa miseria anno le grandezze umane, che an bisogno per la lor pompa il concorso de i miserabili, senza de'quali non sarebbero Grandezze, e non averebbero pompa. 740

ISTORIA.

Finita che fù la solennità del Trionfo diede a Tetrico il governo di quelle Provincie, che oggidì formano il Regno di Napoli, ed'arricchì di molte possessioni Zenobia, con le quali potesse vivere da gran Signora fino alla Morte. 741

742 QVesto donativo ebbe maggior fasto della grande solennità del trionfo, poiche nel comparire Zenobia, e Tetrico in qualità di Persone legate, e vinte, rifletteva il Popolo, che una fù Imperadrice, e l'altro fù Principe, ed'in tal modo trovavano riverenza nella loro disgrazia, ed'ogn'uno recavasi a fortuna mirar'in fronte un Principe, che aveva posseduto parechj anni la Gallia, e la Spagna; ma nel ricevere i donativi di Aureliano, comparuero bisognosi di Vitto, che è lo stato più umile in cui posa trovarsi un Principe; ed'Aureliano restava con questo vanto, che un Generale de'Maggiori d'Europa, ed'una Principessa la maggiore dell'Oriente vivevano ambedue per di Lui Clemenza.

ISTORIA.

743 *NOn potendo Aureliano fermarsi in pace risolse di portarsi in Persia a vendicare la crudele prigionia di Valeriano: ma nel Viaggio, avendo minacciato di* Morte *il suo Segretario principale chiamato Menesteo: questi finse una lista di Person e che l'Imperadore voleva uccidere, e mostrandola a ciascuno, fece congiura contro di Lui, e tenendogli insidie un giorno, che con poco*

co accompagnamento andava da Eraclea verso Bizanzio lo ammazzarono nel fine del sesto anno del suo Imperio. Anno 288.

MORALE.

I Segretarij, sono una razza di servidori, che avendo la mente del lor Signore in mano, anno ancora in potere la di Lui rovina, perche sanno i di Lui affetti, corrispondenze, ed'affari, dalla cognizione de'quali non sono mai disarmati per la vendetta d'una mortificazione che ricevino: convien per tanto, o dissimulare affatto le loro colpe, o punirli in modo che non posan parlare.

744

TACITO XXXVIII.

ISTORIA.

745

L'Esercito non volle più eleggere l'Imperadore ma fece dire al Senato, che lo eleggesse, e l'averebbero essi confermato: il Senato rispose che lo eleggesse

 l'Eser-

l'Esercito ed'in questa contesa passarono sei mesi nel qual tempo governava il Senato.

MORALE.

746 QUesti non erano complimenti ma finissima politica; La Confermazione del Senato era quell'atto giuridico, che costituiva un Imperadore Legittimo, ed'il Consiglio di guerra glorioso per le belle, ed'applaudite operazioni, di Aureliano, voleva crescere di autorità per via di ceremonie, ma'l Senato composto di Vomini non distratti dalla Vita militare, rispondeva con egual malizia, e godeva di tirare l'elezione in lungo, perche in tanto i Senatori governavano essi l'Impero Romano.

ISTORIA.

747 F*Inalmente il Senato elesse Tacito, uno de' più savj Senatori, ma fù tanto Vecchio, che andando con l'Esercito contro Persiani morì di febbre nel Viaggio, nel sesto mese del suo Impero, e sessantesimo della sua Vita nella* Città *di Tarso.* Anno 289.

MO-

L'Esercito, solito a fare ciò che voleva, costrinse i Senatori all'elezione, e questi elessero un Vecchio, cadente, sperando che l'Esercito il quale aveva bisogno d'un'Imperadore vigoroso per la guerra non lo confermasse, o pure se lo confermasse, che sarebbero tosto tornati a i primi complimenti, ed'essi di nuovo al primo governo; nello Stato elettivo la moltitudine di quelli che aspirano al Principato fà che siano graditi quei Principi, che lasciano presto il Trono vacante. 748

FLORIANO

XXXIX.

ISTORIA.

FLoriano Fratello di Tacito si mise in posto d'Imperadore, senza chi l'eleggesse, ma sentendo che l'Esercito ave- 749

va eletto Probo, si fece aprir le vene, e si lasciò morire.

MORALE.

507 L'Impazienza di Floriano lasciò credere al Senato, ed'all'Esercito, ch'Egli volesse l'Imperio per eredità e però conuennero nell'esaltazione d'un'altro, ancorche Floriano fosse creduto meritevole; perche il zelo dell'autorità non bada alle Virtù altrui, ma al proprio mantenimento. La giurisdizione soprasta ad' ogn'altro risguardo, e crede ogni Repubblica sua maggior Fortuna aver un Principe pessimo eletto, che un Pri icipe ottimo intruso: poiche i costumi buoni, o mali che siano, mutansi col Principe, ma i Titoli del Dominio restano sempre.

PRO-

PROBO XL.

ISTORIA.

Probo di Nazione Vngaro, nativo di Sirmio, valorosissimo Soldato, e di ottimi costumi, assunto all'Impero, passò nella Francia, occupata da'Germani: e venuto a battaglia durò il Combattimento due giorni col solo respiro della notte di mezzo, pendendo la Vittoria, or dall'una ed'or dall'altra parte, ma finalmente restò Probo Vincitore con la morte di trentamila Nemici. 751

MORALE.

I Germani avevano combattuto per necessità di difendersi, e i Romani per la gloria del vincere, quelli usarono Virtù per salvare la Vita, e questi sprezzavan la Vita per esercitare 752

la loro Virtù, quindi è che i Germani furono i primi a stancarsi, e gl'altri proseguirono la fatica del Combattimento sino alla Vittoria. Combattevano i Germani con timore, Probo combatteva con ardimento, e nelle Battaglie Chi ardisce prevale sempre a Chi teme.

ISTORIA.

753 *ANdò poscia a combattere i Sarmati, che erano entrati nella Schiavonia, dove restarono la maggior parte uccisi: e riflettendo i Goti che potesse succedere lo stesso di loro, procurarono con amichevoli Trattati entrare nella di Lui buona grazia.*

MORALE.

754 SE Probo fosse stato battuto, i Goti, averebbero cercata l'amicizia de'Sarmati, ma perche fù vittorioso cercarono farsi amici di Lui, stimando che fosse buona politica tenersi al più forte: ma questa era la ragione, che tanto numero di Barbari restava sempre oppresso dagl'Eserciti Romani, poiche la vera politica di Stato insegna di aiutare il debole per togliere al nemico la prepotenza, e tenere le grandi forze in equilibrio.

ISTO-

ISTORIA.

DOmò la Provincia d'Isauria ai Confini della Cilicia, la quale erasi ribellata, e divise i Campi trà suoi più vecchi Soldati, e ricuperò l'Arabia, la Palestina, e la Giudea, occupata in gran parte da'Blemij popoli dell'Etiopia d'Egitto. 755

MORALE.

E Meglio spogliare i ribelli, che ucciderli; poiche la morte punisce la persona, e la privazione de'Beni punisce il parentado, e la successione, in cui durando la pena, dura l'orrore alla colpa, ed'in oltre quando s'accorgono i sudditi che il Principe fà economia de'loro delitti anno doppio timore, uno dell'Esercito, e l'altro del Fisco; e di quì ne deriva, che tutti quelli che aspettano alcuna eredità vegliano sopra di quello che deve lasciarla, avendo premura che i Vecchj siano fedeli per non restar'essi mendici, e la Fedeltà divenuta interesse diventa Costante. 756

ISTORIA.

INtimò la Guerra à Narseo Re della Persia; ma questi comprò la Pace con lo sborso di molto cōtante, e con tutte le cōdizioni, che furono prescritte da Probo. 757

MORALE I

758 PEr la conservazione dei Regni un ricco Erario spesse volte provede meglio d'un'Arsenale. Non avendo Narseo forze per difendersi con l'armi, trovò la sua difesa nella forza dell'oro, stimando miglior Consiglio comprare il suo, che perderlo: ne cercando Probo di portar oltre i Confini dell'Imperio, stimò sua fortuna poter vendere ciò che non era suo, e di aver trovata l'arte di cavar tesori nelle minaccie.

ISTORIA.

759 *TRovossi allora tutto il Mondo in Pace, mà non durò lungo tempo, poiche li Egizij proclamarono Imperadore Saturnino, che fù vinto, ed'ucciso nella battaglia.*

MORALE.

760 LVnga Pace ne'gran Dominj non è sperabile, e non è desiderabile. Non è sperabile, perche dove li Vomini si contano a millioni, non è possibile non trovare qualche Cervello turbolento, qualche Potente mal contento, qualche spirito ãbizioso. Non è desiderabile, perche la lunga Pace corrompe li Vomini, e li ammolisce nell'ozio sì

fatta-

fattamente, che insorgendo poscia necessità di combattere, mancando l'arte della guerra, manca il modo di conservare il Dominio: Le cose Politiche sono come le naturali che si producono, e si conservano col moto, e quando cessan di moversi, tosto si guastano, e periscono.

ISTORIA.

DVe famosi Capitani, Boneso, e Proculo, quello nell'Inghilterra, e questo nella Francia, si fecero chiamare Imperadori, ma accorrendovi Probo, con grande Esercito Boneso s'impiccò da se stesso, e Proculo fu ammazzato da' Francesi, cercando per questa via di rimettersi nella grazia di Probo. 761

MORALE.

FV politica di quel tempo indurre Proculo a sollevarsi, per tentare la libertà col pericolo del terzo, e non riuscendo l'intento, sagrificarlo all'indignazione di Probo, e far comparir Reo l'amico per restar'essi senza pena, non curandosi del tradimento che portava vantaggio. 762

ISTORIA.

NElla Tracia i Vandali, e Goti, che vi abitavano per generosità di Probo che aveva date

loro

loro terre, e case perche coltiuassero il Paese da essi distrutto insorsero cõtro le vicine Prouincie, sacchegiandole, ed'incendiandole, ma al sopraveni re di Probo molti furono amazzati, e li altri fuggirono fuori dei confini dell'Imperio.

MORALE.

764 PErmettere che entrino Forastieri in uno Stato rovinato per coltivarlo, e popolarlo, questa è Providenza lodevole, e necessaria, perche le Provincie non diventino deserti, ma permettere loro, che facciano popolo, e vivino secondo le loro Leggi e costumi dentro il proprio Paese, questa è una specie di alleanza, che fa il Principe contro se stesso, somministrando i mezzi all'Jnimico da poterlo offendere: Ogni Nazione, che si conserua raccolta fuor di Paese, porta seco la Patria, e dove è introdotta per ospitalità cerca di piantarsi per giurisdizione, e fà della gratitudine tradimento.

JSTORIA.

765 *VEnuto a Roma ad'un gloriosissimo Trionfo pensò di dilatare i confini dell'Impero cõ opprimere i Persiani, che dopo il Romano era il più considerabile nel Mondo, ma nel passare per la Schiauonia fù ammazzato da suoi medesimi*

mi Soldati nel sesto anno del suo Imperio.

Anno 295.

MORALE.

766 IL Re Narseo quando comprò la Pace a caro prezzo, non comprò la Pace, ma diferì la Guerra. Vide Probo quanto potesse sperarsi in un Paese, che dava più volentieri tesori che gente, e dove trovavasi più oro, che ferro. Non partì dalla Persia per venire a Roma, ma venne a Roma per tornar in Persia.

CARO

XLI.

ISTORIA.

767 *CAro nato in Roma di Padre Schiavone, eletto Imperadore, dichiarò suoi Compagni Numeriano, e Carino suoi Figliuoli, e poi cercò li Uccisori di Probo, e ne fece rigorosa vendetta.*

MO-

MORALE.

768 LA vendetta contro li Vccisori di Probo era giustizia, ma insieme fù providenza per la sua difesa, perche la morte loro metteva in orrore un simil misfatto. Quella giustizia che torna a conto al Principe non è pericolo che si trascuri, poiche allora nel far bene si adula: il pericolo sta dove la Giustizia è odiosa al Principe, poiche allora il Giudice pensa più all'adulazione, che alla Giustizia.

ISTORIA.

769 *ANdò contro Sarmati, che erano entrati nella Pannonia, ne ammazzò sei mila, ne fece schiavi vinti mila, e li altri fuggirono.*

MORALE.

770 ANcorche fossero i Sarmati tanto frequentemente battuti da Romani, nondimeno entravano ogni tratto a saccheggiare le Terre dell'Jmperio, per non essere contenti del loro Paese miserabile: presentemente sono popoli più quieti per Virtù del comercio, che portandoli dentro non solo il bisogno, ma eziandio la delicia, restano volontieri nella

lor

lor Patria : Questa è la politica che deve avere ogni Stato ricco, contiguo a popoli poveri di Vittovaglie, provederli per via del traffico, e farli comprare, ciò che rubbarebbero.

ISTORIA.

LAsciò Carino al governo dell'Occidente, ed'Egli s'incamminò contro Persiani, a quali prese Seleucia, e Tesifonte a forza d'armi, indi volendo proseguire la Vittoria, restò nella sua Tenda insieme con molti altri ucciso da un Fulmine, nel secondo anno del suo Imperio. 771

Anno 297.

MORALE.

ALla gloria d'aver vinto voleva Caro aggiungere quella di aver conquistato, e le conquiste voleva che fossero nella Persia, e non nella Sarmatia miserabile, ed'in oltre essendo la Pannonia vicina, Paese richissimo e felicissimo, era espediente lasciare che i Sarmati, con le frequenti incursioni lo tenessero in bisogno de gl'Eserciti Romani per sua difesa: la dove nella Persia le conquiste erano utili per la dovizia del Paese, che nel beneficio della Pace abondava d'ogni cosa, come ancora per la Potenza della Na- 772

DIOCLE-ZIANO.

XLII.

ISTORIA.

Arino secondo genito di Caro intendendo la morte del Padre, e del Fratello, si fece proclamare Imperadore nella Francia, dove allora trovavasi, e partì verso Oriente con grande Esercito, contro Diocleziano, ma venuto a battaglia, Egli restò morto, è Diocleziano Imperadore. 775

MORALE.

E Carino non fosse andato in'Oriente, Diocleziano che voleva proseguire la guerra contro Persiani, averebbe mandato 776

dato alcuno de'suoi Generali contro di Lui, e Carino sarebbesi trouato sempre in disparità di Contesa; poiche vincendo Egli un Ministro di Diocleziano, la di Lui Vittoria lasciavalo nel principio della Guerra, perche Diocleziano restava ancor Regnante, e se avesse perduto la battaglia, Diocleziano restava Imperadore senza aversi trovato come Lui nel pericolo di perder l' Imperio: Dovette adunque combattere dove era Diocleziano, che portava nell sua Persona tutta la guerra.

JSTORIA.

777 *I Contadini della Francia raccoltisi in gran numero sotto due Comandanti uno chiamato Amando, e l' altro Elieno ricusarono di voler Diocleziano loro Imperadore: Diocleziano mandò Massimiano, da Lui nominato Cesare a domarli, e questo dopo diversi fatti d' Arme li ridusse alla doviuta obbedienza.*

MORALE.

778 DIocleziano nominò Cesare Massimiano prima di mandarlo contro Ribelli, acciò Egli in tanta lontananza non si facesse Jmperadore, stimando miglior Consiglio lasciarli tutto l' Jmpero quando fosse morto, che lasciargliene goder

deruna parte Esso viuente, lo dicchiarò Principe acciò perseveraſſe servidore.

ISTORIA.

INsorgendo ribellione nell'Inghilterra, e nell'Affrica, ed'entrando Narseo Rè di Persia nella Mesopotamia: Diocleziano vedendo tanta rovina tutta in un tempo, per provedere in ogni Luogo, dicchiarò Maſſimiano suo Collega, e volle che ciascuno di eſſi si elegeſſe un'altro Cesare. 779

MORALE.

VOlle Diocleziano intereſſar molti nel suo intereſſe per mettere ciascuno in neceſſità di eſſergli fedele, mettendoli in tale stato che non poteſſero ribellarsi a Lui senza ribellarsi a se medesimi. Questa è delle più importanti finezze che poſſa usar un Monarca, tenere i suoi Ministri persuasi, che niuna malizia poſſa loro dar tanto, quanto poſſono sperare dalla benevolenza del Principe. 780

ISTORIA.

DIocleziano nominò Cesare un certo Galerio Maſſimino cognominato Armentario nato di un Vaccaio: e Maſſimiano eleſſe un certo Costanzo Cloro Nipote di Claudio secondo Imperadore. 781

782. E Probabile che Diocleziano elegesse per suo subordinato un'Vomo di vil nascimento, per due ragioni, una privata, e l'altra politica: la ragione privata poteva essere, perche Egli era Figlio di un Nodaro, e però non voleva tirarsi sul Trono Persona, che per niun Capo potesse vantarsegli superiore: la ragione politica poteva essere perche avendo Galerio grandi Virtù promosso sempre per via di merito ad' essere un Generale dell'Esercito Romano, obbligavasi Diocleziano tutta la soldatesca, e tutto il Mondo, facendo vedere che nell'Imperio Romano, qualunque miserabile poteva diventar Principe, ed'in tempo, che si aveva bisogno d'inumerabile soldatesca per opporsi a tanti Ribelli, e tanti Nemici, era grande artificio far'animo alla Plebe, mostrando a tutti che per la via dell'armi poteva ogni Contadino diventar Padrone del Mondo. Massimiano al contrario elesse per suo Cesare un Principe, a fine di non offendere li Nobili i quali averebbero odiato un Governo, in cui si mirasse alla lor depressione.

ISTORIA.

Fatta questa partizione Diocleziano andò contro Achileo capo della ribellione d'Egitto, Galerio contro Narseo Re di Persia: Costanzo contro Carausio, che si era fatto proclamare Imperadore nell'Inghilterra, e Massimiano contro i Quingenziani nell'Affrica, che erano i Soldati Veterani, che colà avevano avuti Campi da Probo per loro premio. 783

MORALE.

LI due Cesari andarono alle Guerre più lontane da Roma, e li due Imperadori alle più vicine, perche se bene l'Affrica non era vicina quanto alla situazione, era però vicina quanto alla facilità del viaggio per la via del Mare, per cui in pochi giorni di navigazione potevansi restituire all'Italia. Il Principe non deve allontanarsi, per quanto è possibile dalla sua Residenza, dove sogliono aver soggiorno i Tribunali regolatori del Governo, che sono la sua mente, e la mente del Regnante non è a suo Luogo quando è disgiunta dalla Persona che regna. 784

ISTORIA.

Diocleziano, e Massimiano ebbero intera Vittoria nelle loro Imprese ma non così i due 785

Cesari: Galerio fù battuto da Persiani, e Costanzo fù costretto a far pace con Cerausio, che restò Padrone dell'Inghilterra.

MORALE.

786 NOn dovette recare gran dispiacere a due Imperadori la disgrazia de'loro Cesari, poiche questa rendeuali umili, e dipendenti da lor Principali, conoscendosi in bisogno d'insegnamento, e di compatimento, e li due Imperadori ritraevano questo vantaggio, che erano conosciuti necessarij, per il sostenimento dell'Imperio Romano: che se li due Cesari fossero stati gloriosi nelle prime loro Imprese: la moltitudine che suole andar dietro alle sue speranze averebbe negletti li due Vecchi Imperadori per adulare i due Giovani conosciuti bastevoli per il Governo.

ISTORIA.

787 *DIocleziano ebbe nelle mani Acchilleo nell'espugnazione d'Alessandria dopo otto mesi d'Assedio, ed'in pena della sua Ribellione fù dato a Leoni che lo sbranarono, e Massimiano avendo in molti Combattimenti superati i Quingenziani li ridusse a chieder Pace, e serbar soggezione.*

MO-

MORALE.

ERa Acchilleo Vomo valoroso, e che anche vinto erasi acquistato gran nome nella valida difesa di otto mesi d'assedio, sostenuto contro tanta Potenza: Diocleziano stimando cosa perniciosa all'Imperio Romano che restasse un Ribelle con nome glorioso nel Mondo, lo condannò ad una crudelissima morte, acciò la Fama della sua orribile disgrazia fosse maggiore di quella del suo Nome, e la Lode del suo valore, venisse sepolta nella spaventosa memoria della sua pena. 788

ISTORIA.

VEnendo Galerio per far riverenza, e discolparsi appresso Diocleziano, che trovò in Letica fuor di Palazzo: Diocleziano la lasciò correre a piedi lungo tempo alla portiera senza dargli risposta, e poi tutto grave: andate dissegli, a metter insieme un'altro Esercito, e tornate a ricuperare il vostro onore: come seguì vincendo in sanguinosa battaglia Narseo nell'Armenia maggiore con acquisto di grandi ricchezze, e d'insigni prigioni, onde fù poi incontrato da Diocleziano con dimostrazioni di grande affetto. 789

MORALE.

790 NEl Padrone la ſeverità è un'eſercizio lodevole di Padronanza, ne vi è più lodevole ſeuerità di quella che ſtimola all'emendazione: Riprese Diocleziano con tanta prudenza il ſuo Galerio, che nella riprenſione compariva il buon concetto, che aveva di Lui, ſtimandolo capace di rifarſi, e di ſuperare la ſua fortuna col ſuo valore, ed'Egli più contento della buona Opinione di Diocleziano, che offeſo dal di Lui contegno: preſe coraggio di vincere, nel rimprovero d'auer perduto. Così il Principe corregge, ſe riprende ſenza deſprezzo, ed'è coſa da Grande, renderſi amabile nel rigore.

ISTORIA.

791 *COſtanzo Cloro, attaccato dalli Alemanni nel ritirarſi dagl'Ingleſi ſorpreſe il Campo Nemico nell'oſcurità della notte, e ne tagliò a pezzi quaſi ſeſſanta mila, vicino la Città di Cigones nella Fiandra, rifacendoſi con queſta Vittoria del primo ſuo infortunio.*

MORALE.

792 ANcorche aveſſe Coſtanzo valoroſamente combattuto contro Cerauſio, e adempito al

al suo dovere, nondimeno perche aveva perduto non ritornava contento: poiche il termine della milizia non è la Virtù, ma la Vittoria; che per conseguimento della gloria non basta aver fatto ciò che conveniva, ma bisogna aver ottenuto ciò che si bramava; La Virtù sfortunata merita compatimento, e non applauso, e Costanzo più era afflitto di dover'esser compatito da Romani, che di auer perduto la battaglia contro gl'Inglesi. Aver valore gli toglieva il biasimo, ma non aver fortuna gli toglieva l'Imperio.

ISTORIA.

Dioclezziano fattosi chiamar Giovio con Massimiano che prese il nome d'Erculeo, ed'insieme con li due Cesari volle entrar in Roma in Trionfo, che fu de' più pomposi, che potessero fare conducendo seco le Mogli, ed i Figlivoli del Rè Persiano con molti Carri carichi di rarissime, e preziosissime spoglie. 793

MORALE.

Auer vinto Ribelli, e Barbari era Trionfo comune di questi quattro Eroi, ma la gloria particolare di Dioclezziano in questo Trionfo consisteva nel condurre suoi dipendenti tre Prencipi Vittoriosi; I Trofei, e le spoglie portate da tre 794

parti del Mondo, eransi aquiſtate con la forteza delli Eſerciti, e l'aver tenuti in obbedienza, e concordia tre'Principi dell'Imperio Romano era impreſa ottenuta con la forza della ſua mente che con tre Nomi da' Regnante gli aveva ſaputa tener tutti in ſoggezione. La plebe lodava la forzza de'membri, ed'i Politici ammiravano la ſapienza del Capo.

ISTORIA.

695

Dopo aver ridotto in pace l'Imperio, obbedito, e riverito da tutto il Mondo, volle Diocleziano nel venteſimo anno del ſuo governo rinunciarlo, e ritirarſi in Salonicchio Città di Dalmazia ſua Patria a godere in riposo li ultimi anni della ſua Vita, come fece generoſamente. Maſſimiano a ſua inſtanza, ed'eſempio fece lo ſteſſo in Miliano, reſtando l'Impero a Coſtanzo, ed'a Galerio. Anno 307.

MORALE.

796

Queſta è la piccolezza del noſtro gran Mondo che Chi ſe n'è fatto Padrone ſe vuol fare qualche coſa di più, non à altro modo che diſprezzarlo. Tutta la terra non fù Campo baſtevole per'occupare lo ſpirito di Diocleziano più di vint'anni di tempo, non oſtante che foſse

tutta

tutta in rivolta: nell aquistar il Mondo mostrava, che una parte era d'altri: ma nel donarlo fece conoscere che era suo.

ISTORIA.

FU più volte supplicato Diocleziano a ripigliar l'Imperio, ma non fù possibile cavarlo mai dalla coltura di un Giardino, dove si dicchiarava contentissimo di quella solitudine, dicendo di godere infinita consolazione di spirito; con ammirazione di tutto il Mondo, e con sodisfazione de' Cristiani, che nel suo Gouerno aveva crudelmente perseguitato. 797

MORALE.

CHi si è stabilito nel retto se si piega si rompe, e chi stà nell'apice se si move precipita. Quando le preghiere convincono, l'ammollirsi è fortezza, ma quando le preghiere lusingano, il consentirui è mollizia. Cercavasi Diocleziano da' Romani, perche avevano perduto un'Imperadore, ma non cercavasi da Diocleziano l'Impero perche rimaso solo non aveva perduto nulla. 798

COS-

COSTANZO CLORO XLIII.

ISTORIA.

799 *Restato Costanzo Imperadore assegnò al suo Collega, e Compagno Galerio il Governo della Schiavonia, della Macedonia, della Grecia, della Tracia, dell' Asia, dell' Egitto, della Soria, e di tutto l'Oriente, e poco dopo gli aggiunse l' Affrica, e l'Italia, riserbando per se la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Inghilterra.*

MO-

MORALE.

Niuna Nazione del Mondo è arrivata mai a tanto Dominio quanto la Romana, cosa ben degna di meraviglia, non essendo l'Italia tanto feconda di Popoli, ne abondante di Vittovaglie come molti altri Paesi, da quali bisognava che l'Italia mendicasse il frumento per aver pane, e mai i Romani anno avuto Eserciti tanto numerosi, quanto avevano i Barbari, che venivano a farsi ammazzare nelle Terre dell'Imperio. Quindi si comprende che non è il numero, ma la mente delli Vomini quella che Regna; e benche molti Imperadori non fossero Romani di nascimento, erano Romani di educazione. Li Vomini generano Vomini, ma le buone constituzioni, ed'insegnamenti producono Principi. Un Pastorello governa una Mandra, la pasce, la tosa, e la manda al macello a suo piacere, perche tutta insieme non arriva ad'aver tanto cervello quanto ne à il Pastorello. 800

ISTORIA.

Dopo aver dato buon'Ordine alle cose del governo per mantenimento della Giustizia, e dello Stato portossi nell'Ingbilterra (ritornata di nuovo alla soggezzione de'Romani) per'intro- 801

dur-

durre in quel Regno miglior forma di Reggimento, onde non avessero a seguire tante frequenti riuolte, e Turbolenze, ma sorpreso in Eborace da febbre maligna, in pochi giorni se ne morì nel secondo anno del suo Impero, a cui successe il Figlio Costantino Magno.

Anno 309.

MORALE.

802 LA prima cura di Costanzo dopo la di Lui assonzione all'Impero fù quella che deve esser la prima in ogni Principe che entra nel governo degli suoi Stati: Visitare il suo Paese, e munirlo di buone Leggi; Le Armi pigliano il possesso del terreno, ma la Legge entra al possesso delli Vomini, e sono li Vomini, non il terreno, che formano i Regni. L'amministrazione della Giustizia impedisce le violenze private, e dove i Privati stanno in dovere, il Pubblico stà in riposo, e nel riposo del Pubblico tutta consiste la felicità del Principe.

*

NOI

NOI REFORMATORI DELLO STVDIO DI PADOUA

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. Raimondo Asperti Inquisitore, il Libro Intitolato; *La Morale dei Principi del Cavalier Gioan Battista Comazzi*, non esservi cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, che parimente per attestato del Secretario Nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi concediamo licenza, che possi essere Ristampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle publiche Librarie di Venetia, e di Padova.

Dat. *Giugno* 1699.

Lorenzo Soranzo. K. R.
Sebastian Foscarini. K. P. R.

Augustin Galdaldin Segret.

Regist. nel Magistr. Eccell. della Biast.

Antonio Canal Nodaro

Im-

Imperadori Romani che regnarono in Roma.

Giulio Cesare — Fol. 1.
Augusto — 15.
Tiberio — 33
Caligula — 51
Claudio — 55
Nerone — 63
Galba — 78
Ottone — 87
Vitellio — 94
Flavio Vespasiano — 108
Tito — 121
Domitiano — 127
Nerva — 136
Traiano — 143
Adriano — 157
Antonino — 168
M. Aurelio — 176
Comodo — 188
Pertinace — 194
Giuliano — 200
Severo — 206
Bassiano — 223

Ma-

Macrino. 236
Eliogabalo 242
Aleſſandro Severo 254
Maſſimino 265
Puppieno 272
Gordiano 275
Filippo 280
Decio 285
Gallo 289
Emiliano 292
Valeriano 294
Gallieno 298
Claudio II. 303
Quintilio 308
Aureliano 310
Tacito 321
Floriano 323
Probo 325
Caro 331
Diocleziano 336
Coſtanzo Cloro 346

IL FINE.